



Associazione Chiusa Antica Gruppo Amici di Sant'Andrea della Chiusa

Tra le tante locandine-manifesto esposte, le quali portano alla vostra attenzione temi d'attualità riguardanti il Castagno e i Castagneti, c'è anche questa che racconta **la storia dell'antichissima Chiesa di Sant'Andrea della Chiusa**, che si trova lassù tra i castagneti, i boschi e le selve oscure del Mombrione (anticamente *Piagna*), nel territorio del Comune di Chiusa di Pesio.

La Presentazione è d'obbligo e non si discosta dal tema principale perché **le vicende storiche e religiose della Chiesa di Sant'Andrea hanno segnato nei secoli passati molte pagine di vita chiusana e valligiana.**

Da tempi immemori lassù a sant'Andrea salivano le genti provenienti dai vari angoli dei dintorni e ivi guidati da antichi camminamenti e sentieri. Le preghiere e i canti per il Santo si mescolavano alle libagioni con bevande e cibi poveri per l'occasione condivisi tra i presenti.

Fu forse lassù che in un primo tempo le genti si strinsero in compagnia sotto ed attorno al grande Castagno, che donava i suoi frutti per fare i 'mundài'. Lassù nei giorni della festa di sant'Andrea, che cade il **30 di novembre di ogni anno**, alla sera si accendeva il grande falò, e il fuoco, in un anno sfortunato dell'Ottocento, si estese al tetto della Chiesa, la quale, non più protetta, piano piano si ritrovò con mura cadenti.

Ma la popolazione della Chiusa, che credeva in sant'Andrea, non dimenticò mai quella 'Chiesa di sant'Andrea', che fu ritenuta e ricordata sempre da tutti come la prima Parrocchia del nascente sottostante capoluogo di Chiusa di Pesio.

Questa storia non fa torto a nessuno, perché essa racconta **l'opera di anni di impegno, lavoro e ricerca**, che ha coinvolto Storici ed Esperti, Amici e Amiche di Sant'Andrea, Simpatizzanti e tantissimi umili ed appassionati Chiusani.

Quest'opera si è rivelata in tante occasioni con articoli, libri ed eventi, con fatiche, lavori e attività manuali, finalizzati a mantenere alta la tensione della Popolazione, ostacolare nei limiti del possibile il degrado della struttura e non distogliere lo sguardo delle Autorità civili e religiose locali.

In tutto questo arco di tempo, che è stato nei secoli, ed è nel presente, il **continuo Viaggio-Cammino verso la Chiesa di Sant'Andrea**, sono successi dei fatti e si sono imparate delle cose, che gli Amici e le Amiche di Sant'Andrea vogliono condividere con tutti.

L'idea è di dedicare una pagina alla 'Storia di Sant'Andrea della Chiusa' per rispondere alla necessità degli Amici e delle Amiche di condividere partecipazione e dialogo, dove tutti sanno di questo Cammino e hanno la possibilità di conoscerlo e di prendervi parte.

Buona lettura! Buona visione!

Allegati :

[Storia Chiesa Sant'Andrea,](#)

[Atti Mostra Fotografica Didattica Sant'Andrea,](#)

[Ciochin 'd Sant'Andrea Notiziario 2020,](#)

[Ciochin 'd Sant'Andrea Notiziario 2021,](#)

[Ciochin 'd Sant'Andrea Notiziario 2022,](#)

[Ciochin 'd Sant'Andrea Notiziario 2023 \(in preparazione\),](#)

[Cronaca Diario Strada Amici Sant'Andrea 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023 \(in preparazione\),](#)

[Cronaca Visita-Processione dei Chiusani a sant'Andrea 2021, 2022, 2023 \(prevista per il 30.11.2023\),](#)

[Lecture di pubblicazioni e articoli importanti.](#)



La storia dell'antichissima Chiesa di Sant'Andrea della Chiusa

con «**Chiusa Antica**» e il «**Gruppo degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa**»

“ Un giorno,
Quelli della Chiusa e della Valle del Pesio,
Hanno scoperto,
Nei boschi e nei castagneti,
Che attorniano il concentrico,
I «Sacri Muri» di un'antichissima Chiesa, dedicata a sant'Andrea,
I quali si stavano sgretolando,
Cadendo sempre di più con il trascorrere degli anni.

I «Sacri Muri» erano
Nascosti da pietrisco, detriti, terriccio e fogliame,
Portati e spinti dal vento,
Ed erano,
Coperti da arbusti, cespugli e rovi,
Cresciuti ormai indisturbati nel tempo.

Quasi tutti,
Quelli della Chiusa e della Valle del Pesio,
Ammisero
Che si erano dimenticati
Dei «Sacri Muri»,
E che pochissimi ricordavano ancora vagamente qualcosa,
Di quelle pietre,
Che sapevano e volevano pur sempre parlare.

Alcuni dissero,
Timidamente,
Che bisognava fare qualcosa,
Perché sant'Andrea
Questo voleva
E chiedeva
A quelli della Chiusa e della Valle del Pesio.

E quando,
Per dare ascolto al Santo Andrea,
Quelli della Chiusa e della Valle del Pesio,
Pensarono di scrivere qualcosa sulla loro antichissima Chiesa,

Si resero conto ben presto,
Che avevano poche idee confuse per la testa,
E poche cose in mano per cominciare,
E che conoscevano poco quel luogo,
Che stavano per esplorare e scoprire.

Poi, con la riflessione,
Fecero come si fa quando ci si trova a dover parlare di cose di cui si sa quasi niente.
E, quindi,
Chiesero informazioni,
Fecero domande,
Umilmente ma con insistenza,
A chi ne sapeva più di loro,
A chi ricordava più cose di loro.

E tanti sono stati
Gli aspetti interessanti,
Che siamo riusciti a scoprire.
E tante sono state
Le cose veritiere e rivelatrici,
Che abbiamo fatto venire a galla,
Perché di questo siamo tutt'ora sorpresi.

E così,
Si è fatto man mano luce che,
In quelle povere pietre sepolte,
E in quei miseri muri sbrecciati e cadenti,
Si nascondono
E rivivono tutt'ora
Una religiosità antica e profonda,
Una storia antica
Di anni, di valli e luoghi,
Di Uomini, Donne, Giovani e Bambini,
Altrettanto profonda e avvincente.

E si è fatta strada la convinzione
Che, a volte,
Bisogna solo sforzarsi un pochino
E avere voglia di sollevare
Un po' di quella polvere che si è depositata e fa da coperta.

E allora prima di passare la parola
Alla Storia degli Eventi accaduti,
E alla Cronologia dei Fatti e degli Atti compiuti,
Cantiamo
L'inno delle Lodi
Del Santo Andrea
E della sua antichissima Chiesa,
Ancora lassù,
Tra le selve e i boschi oscuri del Mombrisone.

Cantiamo così:

“Le tracce di una religiosità popolare nascente,
– anteriore all'Anno Mille, nella valle del Pesio,
Quando la Chiusa iniziava a tingersi dei primi evanescenti bagliori di Comunità-Paese –
Gioiello di storia e di memorie antiche,
Patrimonio di fede dei nostri padri,
Si aggrappano,
Con l'ostinata voglia di sapere, conoscere, conservare e possedere,
Di questi figli dell'oggi,
Ai «Sacri Ruderer della loro e nostra antichissima Chiesa di sant'Andrea».

Lei, la «Chiesa di sant'Andrea»,
Ultima testimonianza e 'pietra viva'
Di un passato umile, generoso e glorioso,
Segnato da tante vite,
Da tante opere e da tanti passi,
Di Uomini, Donne, Giovani e Bambini,
Che in queste valli sono vissuti
E sono passati prima.

E di tutti loro, noi, figli in questo presente,
Vogliamo teneramente conservare
Vivo il Ricordo
E accesa la Memoria.

E non vogliamo accettare supinamente
L'oblio del tempo
Che, quando comanda da solo,
Tutto seppellisce,
Tutto cancella,
Tutto dimentica,
Per sempre».

Lo spirito e la voglia,
Che hanno guidato e guidano “Amici e Amiche di sant'Andrea” in questa entusiasmante fatica,
Sono espressi così,
Con queste parole semplici, sincere, chiare e immediate.

Amici e Amiche di sant'Andrea
Augurano a Tutti,
E a Quelli della Chiusa e della Valle del Pesio in modo speciale,
Di continuare ad andare in Visita o in Processione
A sant'Andrea e ai Sacri Ruderer della Sua Chiesa.
Augurano 'Buona lettura'
Ai possibili Lettori degli 'Atti della Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea'
E di sfogliarne anche soltanto le pagine,
Di guardare le fotografie, le copie anastatiche e cartografiche
E i disegni delle riproduzioni,
Con curiosità, predisposizione, commozione e trasporto!

Auguri di Felice e Santo Natale da Sant'Andrea ! Buona Camminata a Tutti!
«Libero Gruppo di Opinione Amici di Sant'Andrea della Chiusa»

Chiusa di Pesio, Dicembre – Anno Domini 2022



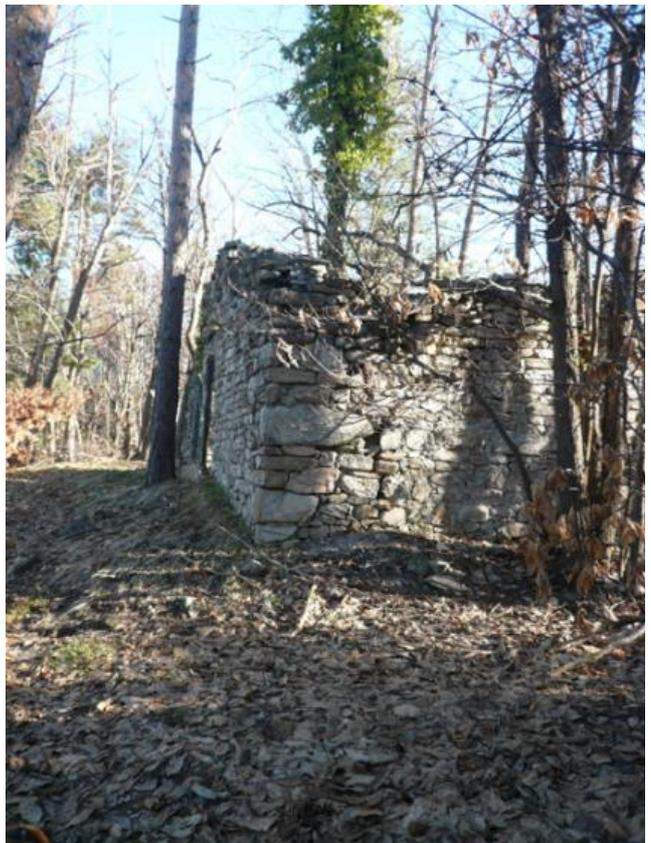


Foto 1-8, 9-12. Immagini fotografiche di quello che rimane dell'antichissima Chiesa di Sat'Andrea, lassù tra i boschi e le selve oscure del Mombrisone (anticamente *Piagna*), Chiusa di Pesio (Cuneo).

Storia, sintesi e riflessioni di ricercatori, amici e simpatizzanti di Sant'Andrea :

Prima dei certosini

Rino Canavese



Nata come nucleo spirituale e culturale arroccato in un'area montana spopolata e dotata di scarse risorse, nel corso dei secoli la Certosa si è trasformata in un centro di potere in grado di dialogare con papi e principi e quindi di influire sulle dinamiche sociali ed economiche del basso cuneese, in particolare della valle Pesio. Ma com'era prima la valle? Quali soggetti hanno avuto la possibilità di influenzare i chiusani nelle loro scelte primarie all'alba del nuovo millennio?

Trasferiamoci per un momento dalla valle del Pesio a quella di Susa, dove nel 726, ai piedi del valico del Moncenisio, lungo la strada denominata "Burgundia", nasce l'abbazia della Novalesa, in posizione strategica delicata in quanto zona di confine con il regno longobardo, che giunge sino alle sottostanti Chiuse. Ottenuti dai sovrani franchi numerosi privilegi, il monastero entra nell'orbita dei benedettini, diventa il più importante del Piemonte, sia per numero di monaci che per santità dei suoi abati, ed estende i suoi domini anche nel basso Piemonte fino all'entroterra ligure di ponente. Fuggiti a Torino a causa delle incursioni saracene, pochi anni dopo i monaci fondano un nuovo monastero a Breme, in Lomellina, non distante da Pavia, sede del "Regnum Italiae". Una volta passata la burrasca, alcuni di loro rientrano in val Susa e ricostruiscono l'antica abbazia, eretta in priorato, sviluppando all'interno della congregazione una propria particolare autonomia da Breme, i cui privilegi e possessi vengono riconosciuti dal papa cistercense Eugenio III con una bolla nel 1152¹.

Ed è di qui che partiamo per parlare della valle Pesio, perché in questa bolla è contemplato anche il nome della chiesa di sant'Andrea: "in Clusa, ecclesiam sancti Andree". E' tuttavia verosimile ipotizzare che il possesso risalisse a qualche secolo addietro e facesse capo alla Novalesa, il cui titolare ricorda per l'appunto un santo caro ai monaci.

Dieci anni dopo, il 31 dicembre 1162, l'imperatore Federico Barbarossa dona all'abate Stefano di San Michele della Chiusa, assieme ad altre località ed abbazie, "villam de Clusa de Moroz cum appendiciis suis"², quando i signori di Morozzo hanno ormai affievolito la loro presa sul luogo. Il dominio dell'abbazia è forse di breve durata, ma comunque tale da permettere nel 1170 il rifacimento o il restauro della cappella di sant'Andrea.

L'affermazione del Botteri, secondo la quale "da un' antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia, in cui si raccoglievano i primi cristiani lontano dal villaggio, a fine di non essere molestati dagli eretici, od infedeli" non fa altro che avvalorare la tesi che furono i benedettini a evangelizzare i

1. Cipolla C., *Monumenta novalicensia vetustiora: raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'abbazia della Novalesa*, Roma, 1898-1901.

2. *Monumenta Historiae Patriae*, in "Chartarum", II, n. 1232.

pagani abitatori della bassa valle Pesio. E' anche ipotizzabile che non si siano limitati all'aspetto religioso, ma abbiano influito sullo sviluppo economico-sociale della popolazione. La data 1170, letta dal Botteri "scolpita grossamente sul limitare della portina a mezzanotte", non deve trarci d'inganno sulla sua nascita: "L'importanza documentaria di questi resti architettonici non deve essere sottovalutata, scrive il Perotti, perché essi risalgono ad un periodo storico anteriore all'anno 1152 e testimoniano una continuità stilistica che affonda le radici nell'arte dei maestri comacini. L'arco della porta d'ingresso con i conci abrupti sottolineati dalla cornicetta di contorno, pur essa totalmente realizzata con la grigia e dura pietra locale può positivamente esser messo a confronto con quello della molto più antica chiesa vicana di Morozzo che è anteriore al Mille"³.

Per chiarire meglio i contorni della vicenda, è importante a questo punto indirizzare la nostra attenzione sulla parrocchia di sant'Antonino, menzionata nel cartario certosino nel 1209, quando i due consoli di Chiusa approvano una delle prime cessioni fondiarie ai frati.

In un articolo della rivista "Chiusa Antica", comparso alcuni numeri fa, avevo spiegato come il nostro santo Antonino, pur essendo oggi raffigurato nelle vesti di un soldato appartenente alla Legione tebea, in realtà in origine era un modesto scalpellino siriano, ucciso dai pagani mentre si accingeva ad edificare una basilica. Non starò a ripetere le motivazioni che hanno convinto a formulare tale asserzione e i motivi della transizione; quello che qui mi preme sottolineare è che la parrocchia di sant'Antonino di Susa è intitolata proprio al martire di Apamea. Il nostro umile e pressoché sconosciuto martire non godeva certo della venerazione dei santi più tradizionali, al punto che la diaspora delle sue reliquie aveva permesso la nascita di un duplicato a Pamiers in Francia, a ridosso dei Pirenei. In effetti le parrocchie a lui dedicate sono piuttosto rare in tutta Italia: vedasi Entracque, fondata anch'essa dai benedettini, alla quale la nostra parrocchia nel XVII secolo aveva donato un dente estratto dal cranio del martire, recuperato a Roma nel dicembre del 1634 "senza spargnar spese" da padre Luca monaco di san Bernardo⁴.

E il nome della Chiusa? Trascurando le discussioni su una "Clusa que dicitur Famulasca" del 1014, il toponimo si riferisce quasi sicuramente alla strettezza del fondovalle, mentre è meno difendibile l'ipotesi settecentesca indicante uno sbarramento artificiale, quale potrebbe essere il Recinto, e difficile da dimostrare una spartizione agraria d'epoca romana⁵. Come per i casi precedenti, anche qui il termine trova una corrispondenza nel comune della Chiusa di san Michele in val di Susa. E così le coincidenze salgono a tre.

Tre anni dopo la fondazione di sant'Andrea, ecco nascere la Certosa di santa Maria. Chissà se la famosa frase "cum omni populo Cluse", fatta inserire dai Morozzo nell'atto di donazione ai certosini di una parte dell'alta valle Pesio, non sia nata dalla preoccupazione che questo nuovo ordine suscitasse malumori e degenerasse in aperti dissidi, come poi è successo, visto che i benedettini godevano invece dell'amicizia e della stima dei chiusani? ■

3. Perotti M., *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo*, volume 2c, Cuneo, 1986.

4. E' del 18-11-1634 la lettera del monaco nella quale comunica di aver ritrovato le reliquie e il capo del santo (Archivio storico di Chiusa di Pesio, Ordinati 1634-1638, delibera 24-12-1634).

5. Durandi J., *Il Piemonte cispadano antico*, Torino, 1774; Carrata Thomes F., *Contributi sulla romanità nell'agro meridionale dei Bagienni*, Torino, 1953.

Note di Storia :

Abbazia Benedettina dei SS. Pietro e Andrea

Novalesa :

L'abbazia di Novalesa venne fondata nel 726 dal patrizio merovingio Abbone, il quale la dotò di ricchissimi possedimenti. A causa della sua posizione strategica, Carlo Magno ne fece un avamposto privilegiato per l'avanzata dei Franchi verso l'Italia e ne accrebbe ulteriormente i possedimenti. Proprio nell'epoca carolingia il monastero visse il periodo di maggior splendore, divenendo uno dei fari della diffusione della cultura europea.

Abbandonata tra il 906 e il 926 a causa delle scorrerie saracene, fu ricostruita a partire dal XII secolo da un gruppo di monaci provenienti dall'abbazia di Breme, fondata dalla comunità novalicense dopo la fuga dei monaci dalla casa madre.

Nel 1646 ai monaci Benedettini, ormai in numero ridottissimo, subentrarono i Cistercensi riformati di San Bernardo, i quali ressero l'abbazia fino alla sua soppressione, decretata nel 1798 dal governo rivoluzionario.

Nel 1818 vi rientrarono i Benedettini, i quali si insediarono provenendo dall'Ospizio del Moncenisio, ma la loro presenza fu breve in quanto l'abbazia fu nuovamente soppressa a seguito delle leggi sabaude del 1855.

Venduto all'asta, il complesso fu dapprima acquistato dal dottor Maffoni, che ne fece un centro di cure idroterapiche, e poi dal Convitto Umberto I che lo usò come residenza estiva.

Infine, nel 1972 l'abbazia fu acquistata dalla Provincia di Torino, che vi insediò una nuova comunità di monaci Benedettini proveniente da San Giorgio di Venezia, la quale risiede tutt'ora nel monastero.

Annesse all'abbazia vi sono quattro cappelle, la principale delle quali, dedicata a S. Eldrado, presenta uno tra i più significativi cicli affrescati romanici d'Italia, datato al 1096/97 e raffigurante le scene della vita di S. Eldrado e di S. Nicola.

Interessante anche la chiesa abbaziale, edificata nelle sue forme attuali nel 1715 su progetto di Antonio Bertola; essa ospita all'interno, sulla parete sinistra della navata, resti di affreschi dell'XI secolo, mentre un altro ciclo risalente al XV secolo decora parte del coro.

L'abbazia è stata recentemente arricchita dall'apertura del Museo Archeologico, che raccoglie i reperti emersi nel corso degli scavi e delle indagini archeologiche compiuti tra il 1978 e il 2008. Il Museo, collocato nell'area del portico del chiostro dei novizi e nell'antico refettorio abbaziale, raccoglie al proprio interno elementi lapidei, ceramici, vitrei e ad affresco datati dal I sec. d.C. fino all'epoca rinascimentale. L'abbazia ospita anche un laboratorio del restauro del libro, le cui tecniche sono illustrate nella sezione dedicata a quest'arte all'interno del Museo Archeologico.

<https://www.vallesusa-tesori.it/it/luoghi/novalesa/abbazia-benedettina-dei-ss-pietro-e-andrea>

Il *Chronicon Novalicense* o *Cronaca di Novalesa* :

È uno scritto risalente alla metà dell'XI secolo, che narra le vicende dei monaci benedettini dell'abbazia di Novalesa dal 726 al 1050 circa. La narrazione è arricchita con particolari aneddotici e leggendari, non mancando inoltre di far intravedere la realtà socio-politica del tempo.

La *Cronaca* è stata scritta a Breme da un monaco anonimo, di cui si hanno poche informazioni, rintracciabili nel testo stesso: apparteneva a una famiglia legata al vescovo di Vercelli e faceva parte del gruppo di monaci mandato a rifondare Novalesa, dopo il suo abbandono all'inizio del X secolo a causa delle incursioni dei Saraceni. L'opera è suddivisa in cinque libri e un'appendice finale:

Libro primo

Il primo libro è in gran parte mutilo: dell'originale rimangono unicamente le ultime righe. Il testo, però, può essere ricostruito con frammenti di testimonianze seriori.

La cronaca narra la leggendaria fondazione della chiesa di san Pietro. Ai tempi di Nerone, un piccolo gruppo di cristiani guidati dalla matrona Priscilla, che si dice essere parente dell'imperatore, per fuggire alla persecuzione si rifugia alle pendici delle Alpi. San Pietro successivamente si reca a visitare la comunità dei cristiani per dare loro conforto nell'esilio. Pietro, si dice, si sarebbe fermato più a lungo e avrebbe proseguito anche oltre le Alpi, se non fosse stato obbligato a ritornare a Roma per contrastare l'eresia di Simone Mago. Quando san Pietro fu ucciso, la comunità cristiana esule in Val Susa eresse una chiesa a lui dedicata, san Pietro di Novalesa, e mutarono il nome della località in cui si trovavano, detta *Ocelum*, in Novalesa (che, secondo la *Cronaca*, deriva da “nuova luce”).

Per ribadire il nesso tra la chiesa di Novalesa e san Pietro viene raccontata un'altra leggenda, risalente però a un'epoca successiva: una monaca della Gallia, giunta a Roma, riceve per volere divino un osso dell'apostolo, che porta via con sé. Durante il viaggio di ritorno sosta a Novalesa, dove accade un miracolo per convincere un signore lì di passaggio dell'autenticità della reliquia: l'osso, a contatto con dell'acqua, muta questa in vino. Successivamente viene raccontata la fondazione dell'abbazia di Novalesa, avvenuta per opera dell'aristocratico **Abbone** nel **726**, il quale, morendo, lascia a questa un grande patrimonio.

Il cronista, dopo aver accennato alla futura distruzione del monastero per opera dei Saraceni, presenta la figura dell'abate Eldrado, il quale compie un miracolo: un villaggio chiamato Monastero (oggi Monêtier-les-Bains) e tutta la valle circostante era infestata dai serpenti; l'abate, recatosi al suddetto villaggio, dopo aver pregato, raccolse e radunò tutti i serpenti e ordinò loro di non far più del male a nessuno, cosa che avvenne.

Libro secondo

Viene descritta l'organizzazione del cenobio, che segue il dettato della Regola benedettina. Il cronista si sofferma in particolare modo sul divieto per le donne di avvicinarsi al monastero, riportando ciò che aveva udito raccontare da un vecchio: c'è una croce che segna il limite oltre al quale non si può andare e colei che lo supera o viene colpita da un'infermità o muore all'istante. Il cronista inoltre riporta la tradizione per cui Novalesa sia il primo luogo in cui è stato istituito il divieto per le donne di recarsi in un monastero maschile, imitato poi da tutti gli altri cenobi. L'origine di questa prassi è da rintracciarsi in Abbone, il quale, notando che in un monastero a Urbino i monaci desideravano le donne, decise di fondare il monastero di Novalesa lontano dai centri abitati, al riparo dalle tentazioni, e proibendo alle donne di mettervi piede. Di seguito si racconta un aneddoto che vede entrare in scena Carlo Magno, il grande protettore dell'abbazia. La moglie Berta (nome che però non è attestato altrove) volle guardare dentro al monastero, ma appena giunta davanti alle porte morì.

Il cronista descrive l'ambiente circostante l'abbazia (siamo presso il valico di Moncenisio, luogo di transito di grande importanza strategica) e si sofferma in particolare sul monte Romuleo (l'odierno Rocciamelone) raccontando la leggenda dal sapore eziologico di un re lebbroso di nome Romolo che lo abitava e che vi aveva nascosto un tesoro, introvabile a causa dell'irraggiungibilità della vetta.

Accorgendosi di essersi dilungato troppo a narrare, il cronista ritorna alle vicende dell'abbazia, ricordando il fatto che Abbone decise che l'abate fosse superiore al vescovo all'interno del cenobio e non viceversa (precisazione importante per quanto avverrà in seguito).

Viene poi presentata la figura di Valtario, un monaco ortolano, che si dice fosse stato prima un guerriero invincibile. L'uomo, divenuto vecchio, desidera fare penitenza: per decidere il luogo migliore dove espiare le proprie colpe, si veste da viandante e pone dei campanelli sul suo bastone, che agita durante i suoi pellegrinaggi; trova, però, monaci distratti che durante la preghiera prestano maggiore attenzione al tintinnio che alla recita delle lodi, finché non giunge a Novalesa: al suono delle campane, solo un bambino si volta per guardarlo, ma subito viene punito dal precettore. Valtario decide dunque che questo è il monastero giusto per lui. Il cronista si dilunga a raccontare la vita precedente da guerriero, trascrivendo ampi estratti del poema a lui dedicato, il *Waltharius*. Il racconto termina bruscamente durante lo scontro tra i tre eroi Valtario, Guntario e Aganone, quando questi ultimi notano una fiasca di vino sul cavallo del primo. Viene raccontato poi un ulteriore aneddoto sul monaco Valtario: i servi del re Desiderio avevano depredato i carri che portavano rifornimento al monastero. L'abate, dunque, chiede a Valtario di andare a recuperarli, esortandolo però a non fare violenza ai ladri, nemmeno se questi dovessero umiliarlo spogliandolo degli abiti monacali; Valtario chiede, qualora dovessero privarlo perfino dei pantaloni, come comportarsi: l'abate, confidando nell'umiltà che avrebbe dimostrato lasciandosi derubare degli altri indumenti, non gli ordina nulla. Valtario parte per la missione, dopo aver recuperato il suo vecchio cavallo; giunto presso i predoni, viene costretto a spogliarsi quasi completamente. Quando però gli intimano di togliersi anche i pantaloni, Valtario li aggredisce con un omero che strappa da un vitello che pascolava lì vicino. Al ritorno a Novalesa, però, viene fortemente rimproverato.

Dopo la sua morte e dopo l'attacco dei Saraceni, si perdono le tracce della tomba di Valtario e del nipote, fino a che una vedova anziana, che era solita raccontare le storie antiche a quanti volevano ascoltare, rivela il luogo del sepolcro.

Conclusasi la lunga narrazione delle vicende di Valtario, il cronista ritorna a sottolineare la grande influenza sul territorio che ebbe Novalesa: nomina alcuni monasteri che erano dipendenti dall'abbazia. Vasti territori erano stati dati al cenobio da Abbone, il quale fece costruire un arco presso la città di Susa (ossia l'Arco di Augusto), su cui fece inscrivere i beni che aveva lasciato in eredità: in questo modo, quand'anche il monastero venisse distrutto, i monaci avrebbero potuto sapere quali possedimenti gli spettassero.

Inoltre, il cronista riporta piccoli aneddoti volti a sottolineare come Novalesa fosse un luogo di santi, prediletto dal Cielo: una processione di beati fa visita di notte al cenobio, alcuni monaci sentono gli angeli cantare, oppure c'è chi, addormentandosi in un campo, si sveglia senza capelli perché ha dormito sulla tomba di un santo.

Libro terzo

Dopo aver inquadrato il periodo storico facendo riferimento al regno di Liutprando, viene introdotta la figura dell'abate Frodoino, che si distinse per virtù e che compì molti miracoli. Inoltre, questi stringe un legame particolare con Carlo Magno: quando il futuro imperatore si appresta a scendere in Italia, si ferma a Novalesa e consuma tutte le scorte di cibo. Frodoino, dunque, prega il Signore tutta la notte chiedendo di donargli del cibo per i suoi monaci rimasti senza: il

giorno dopo la dispensa fu piena. Venuto a sapere di questo miracolo, Carlo promette al monastero grandi benefici: dopo la conquista dell'Italia, infatti, donerà all'abate la corte di Gabiano e gli affiderà il figlio Ugo.

Continua di seguito la vicenda dell'avanzata di Carlo Magno contro i Longobardi: re Desiderio ne aveva bloccato il procedere a causa delle roccaforti che proteggevano i valichi, ma grazie al tradimento di un giullare longobardo, Carlo riesce a raggiungere Pavia, dove si trova Desiderio, e l'assedia. La figlia del re longobardo, innamoratasi del re franco, gli propone di sposarla, consegnandogli in cambio la città e il tesoro del padre: la principessa apre le porte di Pavia all'esercito, ma viene uccisa calpestando dai cavalli.

Si innesta qui il racconto del ritorno del figlio di Desiderio, Algiso (o Adelchi, nome che non compare però nel *Chronicon*), che, sotto mentite spoglie, riesce a introdursi alla corte di Carlo e a partecipare al suo banchetto, dove spezza tutte le ossa che gli vengono date da mangiare, lasciando poi la tavola prima degli altri commensali. Carlo, quando si accorge delle ossa frantumate, capisce che a compiere quel gesto minaccioso è stato Algiso e propone a uno dei soldati di inseguirlo e di ucciderlo con l'inganno; l'uomo, raggiunto il figlio di re Desiderio, finge di offrirgli in dono dei bracciali di Carlo sulla punta di una lancia. Comprendendo che non era una dimostrazione di ossequio, ma un tranello, il guerriero longobardo, dopo essersi armato, restituisce la sfida porgendo a sua volta i suoi bracciali da recapitare al re franco. Quando Carlo li riceve, li indossa, ma vedendo che sono tanto grandi da arrivarli fin sulle spalle si stupisce della grande forza dell'avversario, temendola. Algiso si reca dalla madre Ansa a Brescia. A questo punto il cronista, accorgendosi della divagazione, interrompe il racconto e ritorna a parlare della successione degli abati di Novalesa.

Dopo Frodoino viene eletto Amblulfo, dopo il quale diventa abate Ugo, il figlio di Carlo Magno, che diede al cenobio molte terre. In quegli stessi anni Carlo Magno muore e i figli si fanno guerra per la divisione dell'impero. Verrà ritrovato dall'imperatore Ottone III nel suo sepolcro ad Aquisgrana il corpo di Carlo Magno ancora intatto.

Libro quarto

Viene eletto abate Eldrado, anch'egli uomo virtuoso che compì molti miracoli, tra cui ridonare la vista a un cieco e fermare un'epidemia.

Si riporta di seguito una lettera di Floro di Lione indirizzata a Eldrado: si desume che l'abate aveva chiesto al primo di correggere il salterio e Floro gli comunica quanto ha fatto. Innanzitutto, afferma come il lavoro è stato difficile a causa dell'incuria dei copisti di molti codici. Ha dunque deciso di confrontare la traduzione ebraica e la versione dei Settanta per rintracciare (utilizzando asterischi e obeli) nei codici a sua disposizione ciò che derivava dall'ebraico e ciò che invece era stato aggiunto. A quel punto sorge però il sospetto che anche la traduzione ebraica fosse stata deturpata dalle sviste dei copisti: dunque, si serve anche di una lettera di san Girolamo, che indica gli errori da lui rintracciati. In questa maniera ha corretto il salterio, ricollocando i passi al posto giusto, eradando gli errori e restituendo lezioni corrette. Dopo un elenco delle correzioni fatte, esorta Eldrado a usarle anche per riscrivere un nuovo codice di Salmi. Infine, dà delle indicazioni pratiche, in particolar modo di lasciare spazio tra le righe per permettere correzioni e annotazioni senza creare confusione nei copisti futuri.

Segue un carmei Floro dedicato a Eldrado. Di seguito vengono presentati nei frammenti alcuni abati che succedettero a Eldrado.

Giungono infine i Saraceni a Frassineto e devastano tutta la Gallia Cisalpina. I monaci dell'abbazia novalicense, sotto l'abate Donniverto, fuggono davanti alle loro devastazioni portando con sé gli oggetti più preziosi, tra cui seimila libri. Giungono a Torino presso la chiesa dei santi Andrea e Clemente (oggi comunemente identificata con la Chiesa della Consolata), già di loro appartenenza, nell'anno 906.

Libro quinto

Il cronista tenta di dare un affresco al periodo complesso che vede l'ascesa di famiglie aristocratiche locali. Ugo di Vienne viene ricordato come colui che «col suo governo insudicia il regno d'Italia»: divenuto re d'Italia, instaura un regime del terrore, tanto che nessuno osava più parlare apertamente per paura di essere spiato e incriminato. Inoltre, si distingue per la sua libidine: dopo aver fatto sposare il figlio, stupra la nuora prima che raggiunga il letto del marito. Morirà poi risucchiato dal gorgo di un fiume. Anche il figlio, Lotario, non si distingue per virtù: dà in signoria al marchese di Torino Arduino il Glabro, l'abbazia di Breme.

Il marchese Adalberto d'Ivrea, successore di Arduino, vedendo i possedimenti dell'abbazia devastati e i monaci ridotti in miseria, dona loro la chiesa di sant'Andrea, situata presso le mura della città. Qui successivamente l'abate Belegrimo sposterà il monastero, che prima era situato davanti al castello di Torino.

Il cronista compie un passo indietro per accennare alla «infelice stirpe di Arduino»: racconta gli scontri per la supremazia tra i due fratelli Ruggero e Arduino e il loro cliente Alineo. Ruggero riesce a ottenere il governo delle terre (la contea di Auriate) con l'astuzia e, sposando la moglie del precedente possidente, genera due figli che chiama Ruggero e Arduino, detto il Glabro.

Il racconto si interrompe, in quanto al cronista sovviene il ricordo di una vicenda familiare, che inserisce nella cronaca: un suo prozio, soldato, viene assalito dai Saraceni e messo in vendita assieme al servo. Il fratello, nonno del monaco, vedendo il servo e venuto a sapere dell'accaduto, chiede aiuto prima al vescovo di Vercelli (suo padrino) e poi a vicini e amici per trovare il denaro sufficiente a riscattarli.

Il cronista si propone poi di parlare delle vicende dei re. Morto il re Lotario II, la moglie Adelaide viene catturata da Berengario I. Viene però liberata da una serva, che scava un buco nei pressi della soglia della camera in cui era stata

rinchiusa. Si nascondono in una palude, dove incontrano un uccellatore, Varino, che vuole stuprare la regina, la quale però resiste. Varino, alla fine, svela la sua vera identità: è un chierico e afferma di star solo simulando l'abuso. Questi diventerà vescovo di Modena per volere della regina. Adelaide chiede aiuto ad Attone (Adalberto Atto di Canossa), che la ospita nel suo castello di Canossa. Berengario viene a sapere dell'accaduto e pone sotto assedio la fortezza. Vengono a mancare i rifornimenti necessari al sostentamento del castello, ma Dio viene in soccorso: Arduino, che assediava assieme a Berengario il castello, chiede a questi di poter parlare con Attone. Arduino consiglia a questi di far mangiare tutto il frumento rimasto a un cinghiale e di mandarlo fuori dalle mura. Attone segue il consiglio e quando Berengario vede l'animale ben nutrito ne rimane talmente stupito che decide di abbandonare l'impresa. Ottone, duca di Sassonia, giunge in Italia rivendicando il regno e sposa Adelaide. Berengario si rifugia allora nel castello di san Giulio, ma viene catturato e accecato.

La narrazione delle "vicende dei re" si interrompe, per passare a quelle degli abati di Breme. Berengario, prima della cattura di Ottone, ordina agli uomini del villaggio di Folingio di cacciare i lupi che infestavano la terra. A Breme, però, c'erano due fratelli potenti che tiranneggiavano gli uomini del villaggio, i quali, però, dopo gli ordini ricevuti dal re, decisero di non sottomettersi più a loro. I due fratelli, irati, li torturano, ma Berengario interviene minacciandoli di togliere loro le terre possedute. Questi fuggono: una parte del territorio viene comprata dal marchese Adalberto d'Ivrea, l'altra parte viene rivendicata da Aimone, conte di Lomello, che la lascia in eredità a san Pietro. I monaci scelgono queste terre come sede della loro congregazione.

I Saraceni vengono scacciati da Frassineto dal conte Robaldo di Provenza grazie al tradimento di uno di loro e la Val Susa viene riconquistata da Arduino il Glabro. Quest'ultimo, però, si impadronisce dell'abbazia di Breme redigendo un documento che ne attestava il possesso, ma muore poco dopo. L'abate Gezone si lamenta con Ottone, divenuto re d'Italia, e questi fa bruciare il diploma di Arduino e ne redige uno favorevole all'abbazia. Con l'ingresso in monastero di tre conti, Breme ottiene dei territori (il cronista ricorda che questi fatti avvennero ai tempi dell'incoronazione di Ottone III). L'abate Gezone decide di mandare un gruppo di monaci guidati dal monaco architetto Bruningo a ricostruire Novalesa e il cronista stesso prende parte alla spedizione. Una volta giunti nel luogo dell'antica abbazia, la trovano piena di erbacce, ma le mura non erano state distrutte. Una volta riportato in auge il monastero a Novalesa, vengono fatte numerose donazioni. Di seguito, vengono raccontati miracoli compiuti da Gezone e non solo: in questo modo il luogo riottiene l'aura di santità che già gli apparteneva prima della fuga.

Appendice

Viene riportato l'attestato di Carlo Magno dei beni posseduti dal monastero e di seguito una lettera indirizzata a papa Giovanni XIII da parte dell'abate Belegrimo: nella parte iniziale viene riassunta brevemente la storia del monastero, mentre poi procede denunciando gli abusi del marchese Arduino. L'abate chiede infine al papa una delegazione da mandare all'imperatore per farlo intervenire e di scomunicare il marchese.

Quando Corrado II diventa imperatore, la guida dell'abbazia viene data a Odilone, nipote dell'omonimo abate di Cluny, il quale però dà in beneficio ai suoi vassalli molti poteri appartenenti al cenobio. Ma l'imperatore concede l'abbazia in beneficio ad Alberico, vescovo di Como, il quale assume un comportamento dispotico: chiede un giuramento di fedeltà ai servi, maltratta i monaci e cattura l'abate. Dopo la sua morte, il vescovo di Como suo successore, Liticherio, dà l'abbazia a Eldrado, il quale scaccia Odilone.

Il cronista intende poi mostrare il male che l'abate Oddone fece al monastero di Breme: approfittando di un contrasto tra Arduino d'Ivrea e il marchese di Torino Magnifredo (Olderico Manfredi), chiede al primo di renderlo abate in cambio di denaro. Dopo la sua cattura e la sua successiva liberazione, continua a tentare di ottenere priorati e abbazie con sotterfugi, finendo però costretto dall'imperatore Enrico II a rimanere chiuso in convento. Lì però crea disordini e l'abate gli concede un priorato per acquietarlo. Oddone ritorna a comportarsi come sempre: dopo la morte dell'abate Eldrado, riesce a ottenere l'abbazia di Breme. Obbliga i monaci a giurargli fedeltà e li maltratta, compie azioni malvagie e sudicie, fino a che non vende l'abbazia sperando di ricavarne denaro.

Il cronista poi retrocede al tempo in cui regnava in Italia Lamberto II. Si succedono uno dopo l'altro gli imperatori, fino ad arrivare a Ottone III. L'imperatore viene imprigionato dai Bizantini durante una battaglia, i quali chiedono il riscatto alla regina: questa manda degli efebi vestiti da donna, ma con le spade nascoste sotto gli abiti, a portare degli scrigni che sembravano pieni d'oro. Durante le trattative Ottone riesce a scappare gettandosi in mare.

L'imperatore Enrico II ottiene il regno d'Italia dopo averne scacciato il re Arduino d'Ivrea. Dopo la morte dell'imperatore, succede al trono Corrado II, che sottomette alcune abbazie, tra cui quella di Novalesa, data poi al vescovo di Como. Soltanto il figlio Enrico III ridona all'abbazia il suo antico stato regale e proibisce che questa possa essere concessa ad altri.

Il manoscritto

Il manoscritto originale della *Cronaca* è tramandato su un *rotulus* di pergamena, composto da ventotto fogli cuciti assieme. La scelta di questo supporto scrittoria, benché comune per la stesura delle cronache monastiche, fu una delle cause del deterioramento del testo. Infatti, sono caduti dei fogli in testa al rotolo corrispondenti sul *recto* al I libro, sul *verso* alla maggior parte del IV libro e all'indice del V; mentre in coda sono caduti dei fogli che riportavano sul *recto* i primi capitoli del IV libro (sul *verso* erano bianchi). Alcune lacune possono essere ricostruite in base a testimonianze seriori: alcuni autori, infatti, hanno trascritto parti della *Cronaca* quando questa presentava dei fogli poi andati perduti. La scrittura è una minuscola carolina dell'XI secolo, non molto accurata. È ancora incerto se sia stato scritto da più mani o da un solo copista e se, in tal caso, questi possa identificarsi con l'autore. La lunghezza complessiva della parte

superstite del rotolo è di 11,7 m, mentre la larghezza varia tra gli 8,5 cm e gli 11 cm. Il rotolo è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino.

Scopo dell'opera

La *Cronaca di Novalesa* risponde all'intento di riportare in auge il radicamento del cenobio in Val Susa, venuto sempre più a mancare a partire dal X secolo. Il cronista ripercorre la storia del monastero ponendo attenzione al legame con la dinastia imperiale, in particolare quella carolingia, che aveva concesso al cenobio immunità e privilegi: infatti, per esempio, il cronista racconta di Ugo, figlio di Carlo Magno, che diventa abate di Novalesa, oppure riferisce che viene dato rifornimento all'esercito franco durante la campagna militare contro i Longobardi, ma viene anche rispettato il programma carolingio di traduzioni della Bibbia. Con la successiva età ottoniana si provano a ristabilire dei contatti diretti con l'illustre stirpe carolingia (esempio eloquente di ciò è l'accento alla visita da parte di Ottone III al sepolcro di Carlo Magno, simbolo dell'appropriazione delle insegne imperiali da parte di Ottone), nonostante l'abbazia rimanga in balia dell'incostante calcolo politico. Il monastero regio prova così a contrapporsi al nuovo potere dei marchesi: collegarsi a un passato importante è un modo di rivendicare l'autonomia del potere presente.

Inoltre, il cronista pone spesso in contrapposizione gli eventi esterni al monastero, generalmente caratterizzati da nefandezze, a quelli interni: vengono delineate figure esemplari, miracoli e apparizioni. Il cenobio è avvolto da un'aura di santità (Valtario, ricordiamo, sceglie Novalesa come luogo di espiazione dei peccati in quanto viene ritenuto il più austero), dove gli elementi negativi sono invece isolati e ben distinti. Anche il racconto leggendario delle origini dell'abbazia è da inserirsi in questo intento nobilitante. L'esperienza spirituale, che rimane ininterrotta nei secoli, è l'elemento che dona continuità e identità a una comunità dispersa, e ne rende più sostanziale la difesa dell'autonomia.

L'uso delle fonti: tra storia e leggenda

Il cronista nella stesura del *Chronicon Novalicense* deve aver fatto ricorso indubbiamente a documenti e narrazioni storiche, ma anche a tradizioni orali, dove la testimonianza diretta assume un valore decisivo per rivendicare la veridicità dei fatti (più volte, infatti, il cronista riferisce di aver riportato eventi che gli erano stati raccontati da anziani o da figure autorevoli). Si possono individuare sostanzialmente due correnti: una cronachista, che prende spunto da autori come Paolo Diacono, Liutprando da Cremona e Gregoio di Tours, e una leggendaria.

Il gusto per la leggenda permea l'intera narrazione, ne è una componente sostanziale: la storia è vista in funzione di un'amplificazione fantastica. Questo fa sì che il quotidiano assuma il medesimo peso di eventi capitali, i quali a loro volta sono spesso piegati a un tono anedddotico; al monaco non sembrano interessare i nessi causali degli avvenimenti (ci sono infatti lacune, errori, digressioni, curiosità), importa il valore esemplare. Non si deve però rimproverare al monaco una mancanza di coscienza storiografica: egli è inserito perfettamente nel periodo storico in cui si trova, nel quale è presente una stretta connessione e commistione tra la storiografia e l'epica cavalleresca; non bisogna dimenticare infatti che le *chansons de geste* vengono prodotte proprio in questi anni e probabilmente il cronista ne viene a conoscenza grazie ai giullari che percorrono la strada presso il Moncenisio, impiegandole per la sua narrazione. Quando il monaco falsifica coscientemente, ciò avviene perché desidera adattare le informazioni alla storia del proprio monastero: Valtario, per esempio, viene presentato come monaco di Novalesa per legarne il culto al cenobio.

La leggenda di Valtario

I capitoli 7-12 del libro II sono interamente dedicati alla figura di Valtario. Gran parte della sezione riservata all'eroe-monaco è occupata dalla riproduzione del *Waltharius*: inizialmente il cronista si mostra attento e fedele riportando quasi integralmente il poema, mentre la seconda sezione del componimento viene riassunta in modo sbrigativo, senza citare alcun verso. Inoltre, il compendio si chiude bruscamente sull'unico elemento innovativo in tutta la tradizione del poema, ossia l'accento a una fiasca di vino sulla sella dell'eroe.

Il poema è preceduto da alcuni distici attestati unicamente nel *Chronicon*, forse tratti da una *Peregrinatio Waltharii* oggi perduta, ma che forse possono anche essere un epitaffio dell'eroe, in quanto il breve testo presenta una sua compiutezza e organicità. La narrazione della storia del guerriero è incorniciata all'interno delle vicende di Valtario una volta divenuto monaco.

La leggenda di Adelchi.

Adelchi (nella *Cronaca* chiamato Algiso) viene presentato, nei capitoli 21-23 del III libro, come un guerriero dalla forza straordinaria. Alcuni studiosi ritengono che l'origine della breve narrazione riportata dal cronista non debba rintracciarsi in canti epici longobardi, bensì nelle *chansons de geste*, e soltanto l'episodio dei bracciali possa avere un'origine germanica. Più recentemente, però, si è proposta invece l'ipotesi che il cronista stia rielaborando, con lo scopo di dar vita a una *legenda Algisii*, episodi provenienti dall'ambiente longobardo. Non si è però giunti ancora a conclusioni sicure: quel che è certo è il fatto che vi è una confluenza di modelli narrativi che si intrecciano. La connotazione guerriera che distingue Adelchi nel *Chronicon Novalicense* condiziona probabilmente Manzoni nella stesura dell'opera dedicata all'eroe longobardo.

https://it.wikipedia.org/wiki/Chronicon_Novalicense

Le origini dell'abbazia di San Pietro a Breme

Le origini vanno ricercate in Piemonte, in val di Susa, presso l'antico monastero di Novalesa, fondato nel 726 da Abbone, governatore di Susa e della Moriana, in una delle vie di transito tra la valle del Rodano e l'Italia settentrionale. I monaci, adottata la regola di san Benedetto, conobbero un'importante espansione territoriale primariamente in Savoia e nella Francia centrale, con vari possedimenti nelle diocesi di Moriana, Grenoble, Vienne, Gap, Briançon, Embrun. Sin dal 779, l'abbazia poté godere di importanti privilegi regi concessi da **Carlo Magno**, confermati successivamente nell'814 da Ludovico il Pio e nell'845 da Lotario I. (Carlo Magno, nel 773 varcato il Moncenisio, sostò a Novalesa durante la discesa nei territori padani per la conquista dei domini longobardi). Le vicende del monastero, dalle origini fino alla metà del sec. X, sono raccontate nel *Cronicon Novalicense* da un monaco anonimo, residente nel monastero di Breme.

Nel sec. X, le continue incursioni da parte di gruppi convenzionalmente definiti "**Saraceni**", divennero una costante minaccia per le Alpi Occidentali, e in particolare per Novalesa che si trovava a valle del passo del Moncenisio, lungo uno dei più importanti itinerari che collegavano l'Italia settentrionale con la Francia. Nel 906 (data tradizionale) l'**abate Donniverto**, con la protezione di Adalberto marchese di Ivrea, decise di abbandonare il monastero, trasferendo i codici della preziosa biblioteca a Torino, dapprima presso la chiesa di San Clemente fuori le mura, dove rimasero circa una trentina d'anni. In seguito, a causa del pericolo di incursioni, decisero di trasferirsi in un'altra chiesa all'interno delle mura urbane, **Sant'Andrea**, dove ora sorge il celebre **Santuario della Consolata**.

Con data 24 luglio 929 **re Ugo** conferma la donazione di Adalberto, della chiesa di Sant'Andrea di Torino e delle *curtes Regie* di Breme e di Pollicino; la prima, verosimilmente già appartenuta a famiglie legate ai Conti Palatini di Lomello, mentre la seconda era di proprietà dalla moglie, figlia del re d'Italia **Berengario I**.

Il **territorio di Breme**, posto nel Comitato di Lomello a poca distanza dal capoluogo comitale e dalla città di Pavia, sede del palazzo regio, risultò particolarmente adatto per un **insediamento monastico** di un certo rilievo. Posto su di un importante tracciato romano, in parte conservato, che lo collega direttamente a *Laumellum* (Lomello), sorge sulle rive dei fiumi Po e Sesia, la cui confluenza, costituiva un importante **snodo di passaggio** verso i territori dell'oltre Po. Il monastero nacque quindi in **una località di confine**, relativamente vicina ai centri nevralgici, servita da strade importanti e dalla possibilità della vicina navigazione fluviale, ma in posizione defilata, protetta dalle foreste e dai due fiumi e facilmente difendibile dalle frequenti **incursioni degli Ungari**. Non sono note le circostanze della costruzione della **primitiva Abbazia**, né la tipologia del primigenio nucleo insediativo; l'anonimo cronachista afferma che la fondazione dell'abbazia fu propiziata dal marchese Adalberto e che nel 935 si fecero monaci due conti, Rogerio, fratello forse di Arduino, e **Oberto d'Asti** proprio a Breme. Successivamente alla morte di Adalberto e con l'ascesa al potere di **Arduino il Glabro**, che aveva liberato la Val Susa dai Saraceni attorno al 945 e che era divenuto marchese di Torino, iniziò la lunga stagione dei poteri locali e delle signorie civili nel governo dei beni dell'abbazia.

L'influenza di Arduino, usurpatore di molti beni della Novalesa soprattutto in valle, fu tuttavia di breve durata: l'Abate Belegirino interessò presso **Adelaide**, vedova di Lotario, sposa dell'imperatore Ottone I, affinché fosse restituita all'abbazia la propria autonomia e nel 972 scrisse al **papa Giovanni XIII** perché favorisse il monastero con la conferma dei privilegi. Grazie all'interessamento dell'imperatore il 21 aprile dello stesso anno il papa confermò a Breme **tutti i possedimenti** già di Novalesa e vietò a chiunque di intromettersi nell'elezione dell'abate che spettava solo ai monaci liberamente. Successivamente, anche l'imperatore emise un diploma in cui confermava tutti i possedimenti. Iniziò per Breme una **fase di stabilità** e di ricchezza che porterà all'abbazia fino al sec XII il possesso di un grandissimo numero di chiese, castelli, terreni e benefici in Italia e in Francia.

Morto verso il 973 l'**abate Belegirino**, nel 975 i monaci elessero Gezone che si rivelò un ottimo amministratore, il cui abbaziato, durato circa vent'anni, fu forse il periodo di maggiore splendore per Breme. **Gezone** avviò il recupero dei beni che erano stati di **Novalesa** inviando, come racconta la Cronaca, il **monaco architetto Bruningo** a ricostruire gli edifici abbaziali abbandonati e a restaurare l'antica chiesa di Sant'Andrea a Torino, costruendovi l'imponente torre campanaria che si ammira tuttora accanto al Santuario della Consolata. Lo stesso autore abbonda nella narrazione gli avvenimenti prodigiosi volti a confermare il **favore divino** sull'abbazia: il marchese Guido, incontrato l'abate nell'Astigiano, lo aggredì violentemente e fu colpito da pazzia e morte; il vescovo di Vercelli, **Leone** (999 – 1024), quando cercò di usurpare il vescovado di Ivrea e l'abbazia di Breme, vide in sogno la Vergine e san Pietro che lo invitavano a desistere da tale proposito. Fondamentale per lo sviluppo e per il potere amministrativo del monastero, fu la **bolla del papa Benedetto VIII** del febbraio 1014 che, oltre a confermarne possedimenti, esenzioni e privilegi di carattere politico ed economico, ne concedeva uno basilare: nelle chiese dipendenti dal monastero era possibile amministrare il battesimo, la cresima e gli ordini sacri, **in deroga** alla giurisdizione episcopale e ai diritti parrocchiali. Nel maggio 1093 l'imperatore Enrico IV donò l'**abbazia di Breme** alla chiesa di San Siro di Pavia, ovvero a quella diocesi. Intanto il borgo di Breme veniva valorizzato come fortezza per la sua posizione strategica e la naturale difesa costituita dai fiumi Po e Sesia. Tra il 1213 e il 1215 il paese fu investito dalle **guerre tra Pavesi e Milanese**; nel 1337 Azzone Visconti assediò il borgo fortificato e lo prese in possesso devastandolo, finché Carlo IV non lo diede nel 1355 al **marchese del Monferrato** che se lo vide strappare con un nuovo assedio, da parte di Luchino del Verme nel 1359, il quale lo restituì ai Visconti.

Nuovamente fortificato, subì le drammatiche vicende dei secoli successivi del **Ducato di Milano** e in particolare ai fatti

d'arme del secolo XVII, che investirono il borgo già fortificato dai francesi in piena **guerra di successione del Monferrato**. L'abbazia fu interessata notevolmente nelle operazioni belliche che videro coinvolta Breme tra il 1635 e il 1638 nelle fasi della guerra combattuta da Spagnoli e Francesi. Nel 1635 i Francesi conquistarono Breme, creando una **pericolosa enclave** all'interno della Lombardia spagnola, in posizione strategica sul Po e la Sesia a non molta distanza dalla piazzaforte di Casale. Il duca di Savoia, **Vittorio Amedeo I**, fece trasformare Breme in importante una **fortezza militare** affidandone il disegno all'ing. Bailera. Il nucleo antico sul dosso fu circondato da mura con due porte e tutto intorno si posero imponenti terrapieni, stravolgendo in particolar modo la strutturazione del **complesso abbaziale**, la cui chiesa fu adibita a deposito di munizioni e vettovaglie, i monaci, vennero espulsi in quanto accusati d'essere filo – spagnoli dal Governatore Mongaillard, il quale il 26 marzo 1638 dopo l'assedio delle truppe Spagnole guidate da Martino d'Aragona su incarico del marchese di Leganes, firmò **la resa con gli Spagnoli**, nonostante l'articolata difesa prestata dalle truppe francesi, coadiuvate dall'intervento dei rinforzi giunti da Casale agli ordini del maresciallo Crequi, che rimase ucciso durante le operazioni ossidionali. L'ultimo Abate Commendatario di Breme nel 1543 ottenne dalla Santa Sede di permutare l'Abbazia di San Pietro con quella di **Sant'Alberto di Butrio**, nell'oltre Po. I pochi monaci rimasti a Breme (circa una dozzina) furono trasferiti a Butrio dove non proseguirono nell'accettazione dei novizi portando all'estinzione la storica comunità. Il monastero di Breme fu quindi preso in consegna dai monaci benedettini della **Congregazione di Monte Oliveto**. Gli Olivetani eressero San Pietro in Breme in un nuovo monastero dipendente dalla Congregazione, con una piccola comunità retta da un abate.

Dall'archivio di Monte Oliveto Maggiore ricaviamo il nome del primo abate, Bartolomeo da Legnano. All'epoca olivetana si deve la **costruzione del complesso superstite** che occupò il lato orientale del borgo fortificato in prossimità della confluenza del Po con la Sesia. In quegli anni iniziò la ricostruzione del fabbricato abbaziale con l'erezione del **vasto chiostro porticato** con grandiosi ambienti voltati addossato al lato orientale della chiesa su un terrapieno del forte. Anche la chiesa fu restaurata in **stile barocco**.

L'imponente **torre campanaria** fu eretta in stile classico nella seconda metà del sec. XVII forse sul tronco della torre medioevale danneggiata dagli eventi bellici. Con la seconda metà del Settecento iniziò la **stagione delle soppressioni** per gli Ordini religiosi e l'incameramento da parte dei vari sovrani, dei beni ecclesiastici, che si sarebbe conclusa nel 1810 con la soppressione generale napoleonica di tutte le corporazioni religiose.

Il **re di Sardegna** otteneva il 17 gennaio 1782 da papa Pio VI la soppressione della Canonica Lateranense di Santa Maria delle Grazie di Novara per stabilirvi i monaci olivetani delle abbazie di Breme. Finiva così la presenza benedettina a Breme **dopo otto secoli**. Agli Olivetani dell'abbazia novarese, soppressa l'8 giugno 1805, rimase la proprietà della tenuta della cascina Rinalda che fu venduta agli **Arborio di Sartirana** nel 1793. Il locale dell'abbazia e il giardino restarono di proprietà del Demanio e furono assegnati dal 1785 come beneficio del parroco di Santa Croce in Mortara, la cui abbazia di Canonici Lateranensi era stata parimenti soppressa.

Nel 1830 il prevosto di Santa Croce vendette la proprietà che successivamente venne divisa in due proprietà distinte: di queste una fu venduta nel 1872 al **Municipio di Breme** che vi stabilì la sede dei suoi uffici e delle scuole pubbliche. La chiesa fu successivamente demolita agli inizi dell'Ottocento, lasciandone solo il **muro perimetrale** sinistro, il presbiterio, adattato ad abitazione, e il coro, parzialmente conservato nei muri perimetrali. Una cripta, accorciata di una o due campate fu lasciata a uso cantina, rifacendo parte delle volte verso la nuova parete di chiusura e aprendo l'odierno accesso dall'esterno. Nel 1938 fu abbattuta la **facciata della chiesa**, demoliti i fabbricati addossati alla navata della chiesa e furono riaperti i portici murati. Degli arredi e delle opere custodite nella chiesa, compresa la biblioteca, purtroppo non è rimasto praticamente nulla. Tra le suppellettili preziose di pertinenza della chiesa parrocchiale di Breme si custodiscono alcuni oggetti ritenuti provenienti dall'abbazia. Ricordiamo un **calice in argento cesellato e dorato** raffigurante della Madonna con il Bambino, di San Giovanni Battista e uno stemma nobiliare: la dicitura sotto il piede fu malamente abrasa. È un pezzo notevole di **oreficeria senese** della fine del sec. XVI, di inizio sec. XVII è un altro calice in argento cesellato che reca incise le insegne abbaziali.

Nel museo della sacrestia dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore sono esposti due calici molto simili. Di eccellente fattura, ma di provenienza lombarda, sono un turibolo e navicella in argento sbalzato, degli inizi del sec. XVIII.

<https://www.crocereale.it/le-origini-valsusine-dellabbazia-di-breme-in-lomellina/>

L'abbazia benedettina di San Pietro in Breme

La storia dell'abbazia benedettina di Breme è legata indissolubilmente a quella della celebre abbazia di Novalesa, in Val di Susa, fondata nel 726 sulla Via Francigena: una delle più celebri d'Europa, centro di vita religiosa e spirituale e punto di riferimento della cultura del tempo. All'inizio del X sec., in seguito alle scorrerie dei pirati saraceni, i monaci fuggirono a Torino, portando con loro gli arredi sacri, gli oggetti preziosi e una parte della biblioteca. Alloggiati in un primo tempo nel monastero dei SS. Andrea e Clemente a Torino, i frati fuggiaschi furono presi sotto la protezione del marchese d'Ivrea Adalberto (padre del futuro re d'Italia Berengario II), che donò loro la chiesa di S. Andrea in Torino (oggi Santuario della Consolata) e le «curtis» di Breme e di Pollicino (corrispondente all'attuale cascina Rinalda), oltre a numerosi territori sparsi per il Piemonte, la Liguria e la Lombardia occidentale; la donazione è confermata e ratificata pochi mesi dopo, il 24 luglio 929, dal re Ugo nella sua sede di Pavia. Breme, che sorgeva su un'altura detta «Costa Rubea» alla confluenza tra Po e Sesia, era in una posizione ottimale per i monaci della Novalesa: il luogo, fertile e rigoglioso, era anche in una posizione strategicamente sicura e inoltre a breve distanza dalla sede imperiale di Pavia.

Qui Donniverto, ultimo abate di Novalesa e primo di Breme, edificò un monastero che fu intitolato a S. Pietro, come quello da poco abbandonato. Intorno alla metà del X sec. l'edificio doveva essere pressoché terminato; a quest'epoca risale anche la costruzione della cripta tuttora esistente. Il fatto che la comunità benedettina si fosse trasferita a Breme non comportò l'abbandono del sito originario dell'abbazia; una volta cessato il pericolo saraceno, l'abate Gezone si preoccupò di restaurare gli edifici della Novalesa e ottenne dall'imperatore Ottone III un diploma, redatto nel 998, in cui si confermavano all'abate di Breme tutte le donazioni più recenti e tutti i possedimenti di pertinenza dell'antica abbazia. Da allora Breme e Novalesa furono un organismo unico, tanto che gli abati si nominavano «abate di Novalesa e di Breme». Come già detto, dal punto di vista giurisdizionale l'**abbazia di Breme fu «libera»** in quanto svincolata dal potere dei vescovi e dalla giurisdizione delle diocesi, **soggetta unicamente al Papa e all'Imperatore**, e fu toccata solo marginalmente dalle grandi riforme monastiche del tempo, quella cluniacense prima e quella cistercense poi.

Diversi papi, con una serie di bolle pontificie, ribadirono questa «protezione» accordata all'abbazia di Breme: Benedetto VIII (1014), Innocenzo II (tra il 1130 e il 1143), Eugenio III (1151); e diversi imperatori [fecero lo stesso, ribadendo] la «sovranità» dell'abbazia: oltre al citato diploma di Ottone III, ricordiamo quelli di Corrado II (1026), Enrico III (1048) e Ottone IV (1210). Il declino dell'abbazia iniziò nel 1306, quando Breme fu assediata e presa dalle milizie di Galeazzo Visconti, e proseguì nel tempo per la decisione dei duchi di Milano di impiantarvi fortificazioni a difesa della sponda lombarda del Po, così da trasformare Breme in un presidio militare e quindi determinarne il degrado quale centro di vita civile e religiosa. Nel 1542 i monaci benedettini si trasferirono nell'abbazia di S. Alberto di Butrio e al loro posto si insediarono gli Olivetani, altro ramo della grande famiglia benedettina; in conseguenza del loro arrivo, fu soppresso il titolo di abate e i beni dell'abbazia furono uniti a quelli di S. Bartolomeo della Strada di Pavia. Agli Olivetani dobbiamo la costruzione dell'edificio attuale e dell'artistico campanile, avvenuta alla metà del XVI sec. Il monastero venne poi radicalmente restaurato dopo la distruzione della fortezza, intorno al 1650. Il declino era però inarrestabile: il colpo di grazia fu dato dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele I che nel 1784 decretò la soppressione dell'abbazia e l'incameramento dei suoi beni da parte dello stato. Sotto il Regno italico di Napoleone I fu infine abbattuta la chiesa abbaziale, già diroccata e pericolante.

<http://comunebreme.it/>

Cumiana medievale, a cura di Alessandro BARBERO, Torino 2011, pp. 259 (vol. 223 “Biblioteca storica subalpina”)

Il libro presenta un gruppo coordinato di studi elaborati in occasione della ricorrenza del 1200° anniversario del documento dell'810 che fa conoscere per la prima volta la località di Cumiana e le sue caratteristiche: fra quelle rurali piemontesi, essa presenta infatti notizie storiche tra le più risalenti sia sul piano demografico sia dal punto di vista normativo e merita quindi di essere segnalata per la sua significativa storia medievale. In proposito, è stata approfondita pure l'ascesa della locale famiglia dei Canalis, giunti ad essere per secoli i signori di Cumiana, grazie ad una fortunata serie di vicende economiche e politiche, indicative delle strategie operanti nel Piemonte basso-medievale. Il libro non è solo importante per la storia specifica della località ma contribuisce ad aprire un'articolata serie di conoscenze sulla società, sul costume, sulle credenze, sulle strategie familiari del Piemonte degli ultimi secoli del medioevo.

Pubblicato con il contributo del Comune di Cumiana
DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA STORICA SUBALPINA
CCXXIII

CUMIANA MEDIEVALE a cura di Alessandro Barbero TORINO palazzo carignano 2011

PREFAZIONE Situata a eguale distanza dallo sbocco in pianura della Val di Susa e della Val Chisone, e quindi in posizione favorevole rispetto ai percorsi stradali che raggiungono il Monginevro e il Moncenisio, Cumiana è oggi un comune della provincia di Torino, con quasi 8000 abitanti e un territorio comunale di 60 km², piuttosto vasto rispetto alla media piemontese. Già nel Medioevo era una località d'un certo rilievo, articolata, come oggi, in numerose borgate e sede di diverse chiese, fra cui una pieve e una prevostura, quest'ultima dipendente dall'abbazia valsusina della Novalesa. Il più antico documento in cui è menzionata Cumiana (« Quomoviana») risale all'810, sia pur tradito in copia dell'XI secolo, e anche questa data è abbastanza eccezionale per una località rurale piemontese. L'amministrazione comunale di Cumiana ha perciò deciso di celebrare il milleduecentesimo anniversario della « donazione di Teutcario » con una giornata di studi, celebrata sul luogo il 20 aprile 2010, che è all'origine dei contributi riuniti in questo volume. L'analisi della donazione ad opera di Flavia Negro apre prospettive inedite sull'immigrazione transalpina in Italia all'epoca di Carlo Magno, e si allarga a discutere importanti problemi della storia della Novalesa. La nascita dei poteri signorili a partire dall'età adalaidina è oggetto del contributo di Luca Patria, che costruisce un quadro innovativo dei rapporti politici e familiari tra le maggiori dinastie signorili del Piemonte occidentale. Il saggio di Sara Cipolla analizza gli inediti, e finora quasi sconosciuti, statuti duecenteschi: un altro caso in cui Cumiana può vantare attestazioni documentarie rare e preziose, giacché è assai insolito per una località rurale possedere statuti di data così antica. I contributi di Beatrice Del Bo e di Paolo Grillo seguono dagli inizi fino al primo Quattrocento le vicende della più importante famiglia cumianese del Basso Medioevo, i Canalis, illuminando i meccanismi che attraverso il credito e il servizio del principe ne permisero l'ascesa fino all'acquisto della signoria. Laura Bertoni, Simonetta Pozzati e Tomaso

Perani fanno uso sistematico della più importante tipologia di fonte disponibile per l'età bassomedievale, i conti della castellani, prodotti durante il dominio diretto dei Savoia su Cumiana, per analizzare l'economia agricola, la struttura e la gestione del castello, e l'amministrazione della giustizia nel Trecento. Grado G. Merlo, infine, propone una innovativa rilettura del notissimo, ma sempre frainteso episodio delle cosiddette streghe di Cumiana.

Nelle note si è rispettata l'autonomia degli autori, all'interno delle regole usuali di citazione bibliografica della Deputazione Subalpina di Storia Patria. Le abbreviazioni più frequenti sono ASTo, per Archivio di Stato di Torino, e CCCu, per Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, art. 33, Conti della castellani di Cumiana.

Al curatore non resta che ringraziare il comune di Cumiana per aver organizzato la giornata di studi e sostenuto la pubblicazione del volume, la Deputazione Subalpina di Storia Patria e il suo presidente, professor Gian Savino Pene Vidari, per averlo accolto nella Biblioteca Storica Subalpina, e il professor Rinaldo Comba dell'Università Statale di Milano per l'aiuto concreto e prezioso che ha voluto prestargli nell'organizzazione del lavoro di ricerca.

Alessandro Barbero

Università del Piemonte Orientale

https://archive.org/stream/CumianaMedievale/cumiana%20medievale_djvu.txt

Alcune date per riflettere, ragionare, ricostruire :

726, l'anno in cui ai piedi del valico del Moncenisio, lungo la strada denominata 'Burgundia', nasce l'abbazia della Novalesa in posizione strategica delicata in quanto zona di confine con il regno longobardo; negli anni successivi il Monastero entra nell'orbita dei Benedettini, diventa il più importante del Piemonte, per numero di monaci e santità dei suoi abati, ed estende i suoi domini anche nel basso Piemonte fino all'entroterra ligure;

906, l'anno nel quale, secondo la datazione tradizionale, i monaci decidono di abbandonare il Monastero della Novalesa a causa delle incursioni saracene e fuggono a Torino, trasferendovi i codici della preziosa biblioteca, prima nella chiesa di San Clemente fuori le mura e poi nella chiesa di Sant'Andrea all'interno delle mura urbane, dove sorge attualmente il Santuario della Consolata;

935, la data presunta dell'anno in cui i monaci, fuggiti prima a Torino, edificano pochi anni dopo un nuovo Monastero a Breme, in Lomellina, non distante da Pavia, a quel tempo sede del "Regnum Italiae"; qui, Donniverto, ultimo abate di Novalesa e primo di Breme, fonda l'abbazia intitolata a San Pietro, il cui l'edificio risulta pressoché terminato intorno alla metà del X secolo;

998, l'anno in cui l'abate Gezone ottiene dall'imperatore Ottone III il

diploma, dove si confermano all'abate di Breme tutte le donazioni più recenti e tutti i possedimenti precedenti dell'antica abbazia; il trasferimento a Breme della comunità benedettina non comporta l'abbandono del sito originario della Novalesa e, superato il pericolo, alcuni monaci rientrano in val Susa e ricostruiscono l'antica abbazia che, eretta a priorato, sviluppa all'interno della congregazione benedettina una propria autonomia da Breme;

1014, 1130-1143, 1151-1152, gli anni in cui diversi papi, con una serie di bolle pontificie, ribadiscono questa "protezione" accordata all'abbazia di Breme: Benedetto VIII (1014), Innocenzo II (tra il 1130 e il 1143), Eugenio III (tra il 1151 e il 1152);

1126, 1148, 1210, gli anni in cui diversi imperatori ribadiscono la "sovranità" dell'abbazia: oltre al citato diploma di Ottone III (998), quelli di Corrado II (1026), Enrico III (1048) e Ottone IV (1210);

1151-1152, l'anno della bolla del papa cistercense Eugenio III, nella quale si riconoscono e confermano a Breme privilegi e possessi già appartenuti; inoltre, cosa importante per noi della Valle Pesio, in questa bolla è contemplata la Chiesa di Sant'Andrea, nominata "*in Clusa, ecclesiam sancti Andreae*", appartenente al Priorato Bremetense (Perotti Mario, Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo, quaderno n. 55, volume 2c, Cuneo, 1986 e 1990); è verosimile pensare che lo specifico possesso risalisse a qualche secolo addietro e facesse capo alla Novalesa, di cui uno dei due titolari ricorda per l'appunto Andrea, un santo caro ai monaci;

1162, l'anno in cui l'imperatore Federico Barbarossa dona all'abate Stefano di San Michele della Chiusa, assieme ad altre località ed abbazie, "*villam de Clusa de Moroz cum appendiciis suis*", quando i signori di Morozzo hanno ormai affievolito la loro presa sul luogo; il dominio dell'abbazia è breve, ma sufficiente da permettere nel 1170 il rifacimento ed il restauro della Chiesa di Sant'Andrea

1170, l'anno leggibile e scolpito a nord sul limitare della Chiesa di sant'Andrea della Chiusa secondo gli storici locali Pietro Nallino, 1788 e Gianbattista Botteri, 1892; è a quell'anno che va riferita la

fondazione di sant'Andrea ed a quegli'anni che deve essere riferita l'affermazione di Botteri secondo la quale "da un'antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia, in cui si raccoglievano i primi cristiani lontano dal villaggio, a fine di non essere molestati dagli eretici, od infedeli", avvalorando in tal senso la convinzione che furono i benedettini a evangelizzare i pagani abitatori della bassa valle del Pesio e ad influire sullo sviluppo economico-sociale della popolazione; ancora la stessa data 1170, "sculpita grossolanamente sulla portina a mezzanotte", non deve trarre in inganno sulla data della nascita, perché l'importanza documentaria dei resti architettonici, scrive il Perotti, riportano ad un periodo storico anteriore all'anno 1152 e testimoniano la continuità stilistica e d'origine con l'arte dei maestri comacini;

1173, l'anno di nascita della Certosa di Santa Maria, tre anni dopo la fondazione di Sant'Andrea, e dell'atto di donazione dei Morozzo "*cum omni populo Cluse*" ai monaci certosini di una parte dell'alta valle Pesio;

1209, l'anno in cui si menziona nel cartario certosino la Parrocchia di sant'Antonino della Chiusa, quando i due consoli di Chiusa approvano una delle prime cessioni fondiari ai frati;

1308, 1309, 1310, gli anni in cui rispettivamente il Priore Generale e i *definitores*, su richiesta del Priore di Santa Maria: invalidano una vendita di mulini e forni ai signori di *Forfice* (villaggio prima di Peveragno nei pressi dell'attuale Madonna dei Boschi), 1308; i certosini acquistano un castagneto in *fine Forficis*, ceduto da Mainfredo de Forfice, 1309; la *domus* di Pesio ha sentenza favorevole nella vertenza con i signori di Forfice, 1310;

1396, anno di concessione della Fiera di sant'Andrea a Peveragno, per volontà del Vescovo di Asti grazie al giuramento di fedeltà prestato dai Peveragnesi ai Principi d'Acaja, (*Fiera di sant'Andrea 617 anni di storia peveragnese*, TipolitoEuropa CN, 2013)

Alla ricerca di possibili **legami** o **collegamenti** tra il **'Sant'Andrea' della nostra Chiesa**, lassù tra le selve e i boschi oscuri del Mombrisone (anticamente *Piagna*) nel territorio di Chiusa di Pesio e il **'Sant'Andrea' della Fiera di Peveragno**, che in quest'anno 2022 ha trapiuguardato la sua 626^a edizione.

Oggi, stiamo parlando di due diversi Comuni con amministrazioni proprie e confini territoriali definiti, ma anticamente, forse, le cose non stavano esattamente così.

Intanto, i due attuali Comuni distano appena 5 chilometri, percorrendo la nuova provinciale, e la distanza si riduce ancora in linea d'aria; inoltre, i due Comuni si raggiungono tutt'ora seguendo l'antica via che dalla Chiusa raggiunge Peveragno, passando per Montefallonio.

Se accogliamo i dati di ricerche storiche a disposizione, veniamo a sapere che nel Medioevo, un solo nome riecheggia nei corridoi della Storia, riguardo alla zona dell'attuale Peveragno, e questo nome è quello dei **Forfice**. Del borgo e relativo castello, rimangono pochi ruderi nella zona di Montefallonio (a circa due chilometri dal concentrico) e un riferimento datato 1151/1153, che anticipa molto la data di fondazione del paese Peveragno, *Piperagnum*.

L'antichissima Chiesa di sant'Andrea, già segnalata nel 1152 come appartenente al Priorato di Breme, è relativamente vicina ai ruderi di Montefallonio dei citati Forfice, anch'essi segnalati con la datazione 1151/1153.

Un tracciato lineare, che parte da Sant'Andrea, corre prima per crinale e poi a mezza costa per raggiungere infine il luogo dei Forfice, collegando così abbastanza bene queste nostre due 'anime'. Forse, è da riscoprire un antico camminamento che dal borgo dei Forfice si dirigeva verso sant'Andrea. È invece tutt'ora riconoscibile e anche percorribile l'antica via che dalla Chiusa raggiunge Peveragno, passando per Montefallonio, e poi Cuneo, transitando da Boves. ...

Le date – alcune molto speciali, riportate prima, e che, agli Amici di sant'Andrea, sono apparse, lo possiamo dire, quasi improvvisate – suggeriscono di riflettere e di andare ancora alla ricerca di possibili **legami con il 'Sant'Andrea' della nostra Chiesa**, lassù tra le selve e i boschi oscuri del Mombrisone (anticamente *Piagna*) nel territorio di Chiusa di Pesio

Per non venire meno a quello che è stato appena affermato, qui si raccolgono i pensieri e le riflessioni di coloro che 'avendo maggiore esperienza', ci possono aiutare in questo cammino. Ecco quello che ci hanno inviato oppure noi stessi abbiamo ascoltato dalla loro viva voce o letto nei loro scritti:

« ... oggi è Santa Lucia e mi ricordo ancora quanto questo giorno era atteso dai bambini: di notte Santa Lùzia passava con il suo asinello e portava i suoi semplici doni; purtroppo nelle case più povere non si fermava. Ora la globalizzazione ci ha imposto Babbo Natale, molto meno poetico! - Fra gli eventi tradizionali rientrano certamente anche le antiche fiere e mi sembra molto interessante, quando è possibile, indagare sulle loro origini. Credo che la concessione di svolgerle in una certa data e in un certo luogo sia da attribuire all'Autorità locale per ricordare qualche avvenimento. A Udine la fiera di Santa Caterina risale al 1380, quando il Patriarca di Aquileia volle in questo modo ringraziare Santa Caterina per la fine di una pestilenza. Per il fatto che tutte, che io sappia, prendano il nome da Santi, fa supporre origini analoghe, anche se poi il significato religioso si è generalmente perduto. In Trentino le antiche fiere sono Sant'Andrea a Riva, Sant'Anna ad Arco, San Giuseppe a Trento e immagino che tutte abbiano il sigillo del Principe Vescovo, anche se non conosco le motivazioni iniziali. ... »

[un Amico di sant'Andrea, 2022](#)

« ... mi premeva sottolineare l'importanza che, secondo me di razza paesana, rivestono le manifestazioni devozionali. Certamente si tratta di pratiche espressione di una religiosità esteriore, ma specie nei paesi erano occasione per ritrovarsi tutti insieme, di sentirsi una specifica comunità; erano e, dove ancora sopravvivono, sono fattori di coesione, identitari, certamente più sentiti nei paesi di montagna. A proposito di paesi, ho trovato questo pensiero di Pavese: "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti" ... »

[un Amico di sant'Andrea, 2022](#)

« ... apprendo (che) il Libero Gruppo di Opinione "Amici di Sant'Andrea della Chiusa", si propone di conservare e valorizzare la memoria dei ruderi dell'antica Chiesa di Sant'Andrea. Molto meritorio è il coinvolgimento, anche attraverso la visita-processione ai Sacri Ruderi, della popolazione e in particolare dei ragazzi delle scuole, che così saranno indotti a sentirsi parte di un'antica comunità ricca di storia Per noi Sant'Andrea significava una grande Fiera a Riva, dove convenivano da tutti i paesi circostanti del Basso Sarca e della Valle di Ledro. Per i ragazzini era una delle date più importanti, con la principale attrattiva rappresentata dal torrone, che veniva venduto a grandi pezzi. Ora la Fiera c'è ancora , ma gli anziani non vi trovano più il suo antico fascino. ... »

[un Amico di sant'Andrea, 2022](#)

« ... Finalmente è arrivata la festa di Sant'Andrea, con il suo seguito di devozione popolare, un patrimonio prezioso, al di là del suo significato religioso, per consolidare l'identità di una popolazione. Sant'Andrea è anche il patrono di Pozzuolo (Udine), sede dell'ERSA ... »
[un Amico di sant'Andrea, 2022](#)

« ... Lo studio di Agnese Mattalia e Mauro Lorenzo Somà, **sulla viabilità antica e sulle stratificazioni storiche dell'abitato di Chiusa Pesio**, porta gli autori a dire che durante l'epoca medievale “ ... nell'area dell'odierna Chiusa si sviluppano due abitati: uno presso la Chiesa di S. Andrea sulla collina di Castlà ... e l'altro su quella di Cavanero L'insediamento del Castlà, prende probabilmente il nome di *Piagna*, quello del Cavanero quello di *Flamulasca* o *Famulasca*. Ambedue i villaggi si sviluppano sulle alture (per motivi difensivi) e lontano dalla via romana, che continua ad essere utilizzata e che si snoda nel pianoro sottostante. ... Per quanto riguarda l'abitato di *Piagna*, pur nell'assenza di una documentazione scritta, ... si può immaginare una testimonianza indiretta, consistente nel fatto che, progressivamente, la Chiesa di S. Andrea diventa cappella cimiteriale campestre. Il toponimo *Piagna* si desume da Botteri, quando lo storico ipotizza la presenza, tra le porte del Nuovo Ricetto del XV secolo, di una a ponente “*ove si apriva la via per Peveragno, verso Mombrisono (Piagna anticamente)*”. Da ciò si può dedurre che il toponimo “*Piagna*” possa essere collegato al villaggio altomedievale, di cui la Chiesa di S. Andrea era 'verosimilmente' la parrocchiale. Il toponimo antico è conservato ancora oggi nel nome dell'attuale Cascina Piagna (n.d.r.: inoltre, come *considerazione personale* di chi scrive, si può aggiungere che il termine '*Piagna*' era ancora ampiamente in uso nel parlato delle prime generazioni del secolo scorso quando, riferendosi al loro 'ultimo viaggio', erano soliti dire: “*vado a finire* oppure *andiamo tutti a finire nella Piagna*”) ... »

[Agnese Mattalia, Mauro Lorenzo Somà. “Studio sulla viabilità antica e sulle stratificazioni storiche dell'abitato di Chiusa Pesio”. Provincia di Cuneo, Stampato dal Centro Stampa della Provincia di Cuneo, Settembre 2007](#)

«... . Il 1209, l'anno in cui si menziona nel cartario certosino l'esistenza della Parrocchia di sant'Antonino della Chiusa, quando i due consoli di Chiusa approvano una delle prime cessioni fondiarie ai frati, suggerisce delle considerazioni: **1.** a rigore è l'anno in cui si conosce nella figura di Sant'Antonino il nuovo patrono della parrocchiale, che, in una sorta di tacito compromesso destinato a durare nei secoli, si affianca d'ora in poi, come copatrono, al più antico Sant'Andrea; **2.** è anche l'anno in cui i due consoli di Chiusa approvano una delle prime cessioni fondiarie ai frati certosini, successive al 1173, anno di nascita della Certosa di Santa Maria e dell'atto di donazione dei Morozzo “*cum omni populo Cluse*” ai monaci di una parte dell'alta valle Pesio; **3.** non è difficile leggere da un lato lo sviluppo e l'espansione della Certosa di Santa Maria e dall'altro il confinamento in un'area ristretta e di ridotta influenza della Chiesa benedettina di sant'Andrea, alla quale nei secoli i chiusani resteranno legati. ... »

[Rino Canavese, storico, 2022.](#)

«... . A 220 anni dalla soppressione del Monastero certosino della valle Pesio da parte del nuovo ordine napoleonico, avvenuta il 31 agosto del 1802, qualcuno ricorda come avvennero i fatti: “... . Il Commissario delegato dal Prefetto appose i sigilli su tutti i beni del Monastero. Il triste e meticoloso inventario, preceduto dalla lettura solenne dell'atto di esproprio a tutti i monaci presenti nel Monastero, si svolse per ben tre giorni consecutivi alla presenza del 133mo ed ultimo Priore della Certosa, Pietro Giacomo Carroccio, e del Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio, Luca de Caroli. Il 4 novembre dello stesso anno la Certosa fu posta in vendita, ma nessun acquirente si fece avanti. Il Governo Francese decise allora di fare una cernita degli oggetti e delle suppellettili ancora presenti nel Monastero per procedere a un pubblico incanto a Cuneo. Andò così disperso un ricchissimo patrimonio artistico Il Governo Francese alienò tutto l'ingente patrimonio della

Certosa di Pesio. Al momento della soppressione il Monastero era in possesso di tutti i pascoli ed i boschi dell'Alta Valle Pesio, Oggi, i Padri Missionari della Consolata sono i proprietari dell'antico monastero certosino, trasformato in 'Casa di Spiritualità'. ...»

Ezio Castellino. *“220 anni fa la soppressione della Certosa di Pesio”*. Chiusa Antica, n. 42, pag. 07 – Dicembre 2022

«... Gli storici dell'arte si sono già espressi sui canoni classici che presiedono alla costruzione della Chiesa di sant'Andrea e sul significato e valore dei frammenti pittorici arrivati sin qui. Ma qualche curiosità e approfondimento resistono: l'orientamento della Chiesa di sant'Andrea è un classico e la fattura della porta di accesso merita l'attenzione perché le colonne che la fiancheggiano non emergono per oggettiva estrazione dai muri e l'arco superiore poggia direttamente sul piano superiore della colonna stessa (*n.d.r.*: *questi elementi direbbero che la Chiesa di sant'Andrea è di epoca preromanica e quindi molto più antica di quanto non dica la data 1170 incisa sulla pietra 'ad limina'*); l'osservazione dei pochi soggetti raffigurati riporterebbero a tempi e temi arcaici anteriori e non ancora pienamente influenzati dalla nascente pittura sacra che ci è nota ... »

Considerazioni personali di chi scrive, 2022.

(SCOPRI DI PIÙ)

Sant'Andrea nei secoli

«Testimonianze religiose»

Ci sembra doveroso riprendere le pagine scritte da storici locali e ricercatori, i quali hanno affrontato abbastanza concordemente il tema della vita religiosa e della partecipazione popolare, che nei secoli si sviluppò con intensità attorno alla nostra Chiesa di sant'Andrea.

Queste testimonianze ci arrivano copiose dalle minuziose ricerche dello storico **Rino CANAVESE**. È importante richiamarle e presentarle oggi agli Amici e alle Amiche di sant'Andrea perché esse infondono fiducia e speranza in ciò che desiderano e a cui aspirano.

Pietro Nallino – *Il corso del fiume Pesio*. Mondovì, 1788 pag. 32

«Due antiche Chiese lontane dalla Villa senza case, e vestigia ritengono il nome di Parrocchie, il che non sapendo io intendere mi fu poi riferito essere stati i primi Cristiani, che se le costrussero in sito lontano affine d'intervenire alle sacre funzioni, separandosi dagli Idolatri Patrioti, una sotto il Titolare di S. Andrea Apostolo è situata alò mezzodì sopra d'amena collina, nella di cui portina in gran pietra liminare sta scolpito il mille cento settanta (...) ...»

Gianbattista Botteri – *Memorie storiche e Statuti antichi di Chiusa di Pesio*. 2a edizione, Torino, 1892 pag. 263

«Dalla data dell'anno 1170, che si vede ancora oggidì scolpita grossamente sul limitare della portina a mezzanotte, e dalle figure rappresentanti nel basso del coro un fatto dell'Apocalisse, e sopra di questo i dodici apostoli, delineati con poca arte, veniamo certificati, che la cappella di s. Andrea innalzata sulla cresta meridionale del colle Mombrisone, è la più antica di tutte. Essa non ebbe mai volta, fuor solamente che al coro; alle portine v'avea un'imposta a due stretti battenti, sostenuti da due regoli verticali, la cui estremità inferiore, infilata in un occhio od anello murato nello stipite, girava sul limitare, dove se ne veggono ancora chiare le tracce. Il prevosto D. Gastaldi scrive nella sua citata Relazione “che s. Andrea era proprio della casa Morozzo, ed aveva tre giornate, e tavole 15 di bosco, con un prato di tavole 64 alle Canavere” (v. catasto, n. 3600, e 3349). Da un'antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia, in cui si raccoglievano i primi cristiani lontano dal villaggio, a fine di non essere molestati dagli eretici, od infedeli. Di fatto nel citato Rolfi, si legge: “la cappelletta di s. Andrea di Loreto, olim (un tempo) parrocchiale, abbazia dei Signori di Morozzo, è sulla collina (Mombrisone) alla destra di s. Anna”. Ed il Nallino, a pag. 32 dell'op. cit., scrive: “Due antiche chiese (sant'Andrea e s. Dommione) lontane dalla villa, senza case ritengono il nome di parrocchie: una sotto il titolo di s. Andrea è situata al mezzodì sopra di amena collina, ecc.”. Un'altra tradizione afferma, che nel 1790 vi si conduceva ancora in processione la confraternita di s. Rocco. E il signor Andrea Mauro, morto di 85 anni nel dicembre del 1883, ci raccontò più volte, avervi egli servito la messa, celebrata il 30 novembre 1818 da D. Vigna, cappellano di s. Rocco, per cura di suo avo e di certo Andrea Gerpi; e soggiunse, che in quel tanto alcuni ragazzi accorsivi, avendo raccolto fuscilli e seccumi, vi diedero fuoco contro il muro della cappella per scaldarsi. La baldoria salì via via al vecchio tetto, che in poco d'ora fu tutto cenere. Non v'ebbe più chi lo rifacesse; ma il popolo non dimenticò così presto S. Andrea, e ogni anno, nella vigilia della festa, raccolta in qua e in là pel paese quanta stipa e quante fascine poteva, le trascinava colassù al nord della cappelletta, ed in sul principio della notte ne faceva in segno di gioia un gran falò. Tale usanza cessò intorno al 1850. ... »

Biagio Caranti – *La Certosa di Pesio*. Torino, 1900 vol. 1 - pag. XXIII

«Ora il fatto che sul colle di Mombrisone, e quasi di fronte al Castellar, esiste tuttora diruta una chiesa che si intitolava a S. Andrea Apostolo, la quale porta ancora scolpita sul limitare della porta la data 1170, cioè una data di tre anni anteriore all'atto di fondazione della Certosa, mi ha fatto sorgere il sospetto che la tradizione alluda a qualche cosa che riguarda la chiesa di S. Andrea. Il Botteri, sulla guida di una relazione del Prevosto D. Gastaldi, dice che S. Andrea era proprietà della Casa Morozzo. Forse in tale affermazione il Gastaldi cadde nello stesso errore in cui cadevano quelli che assegnavano esclusivamente alla famiglia Morozzo la donazione dei Consignori di Morozzo. Ma comunque sia, allo stato delle cose si può, senza tema di affermar cose meno esatte, ritenere che, o la famiglia Morozzo o i Consignori di Morozzo, avessero la proprietà del monte su cui sorse S. Andrea, e non è improbabile che maturando essi già il pensiero di porre nella Valle del Pesio una istituzione monastica, abbiano fatto un primo tentativo sul colle di Mombrisone, destinandovi forse qualche altro Ordine religioso. Quindi la creazione di S. Andrea. Che, per sorte difficoltà, mutato pensiero, e fatto proposito di chiamarvi i Certosini, si sia lasciato ad essi il scegliere la località che meglio loro gradisse, e questi, per l'indole propria del loro istituto, anziché al principio della valle, siano andati a stabilirsi quasi all'estremità della medesima.»

Domenico Giorgis – *La Certosa in Val Pesio*. Memorie storiche Mondovì, 1952 ; pag. 29

«Pare che già prima dell'arrivo dei Certosini si fosse tentato di stabilire in Val Pesio una istituzione monastica, come ne fa fede una tradizione popolare, suffragata dalla scoperta della data 1170 sul portale di una diruta chiesetta intitolata a Sant'Andrea, sopra il colle di Mombrisone, ad ovest della Chiusa. La data è anteriore di tre anni all'atto di fondazione della Certosa, e la chiesetta di Sant'Andrea dovette essere probabilmente in rapporto con il detto tentativo, andato fallito.»

Noemi Gabrielli – *Pitture medioevali piemontesi in "Civiltà del Piemonte"*. Torino, 1975 pag. 99

«A Chiusa Pesio nella diruta cappella di Sant'Andrea rimane soltanto parte del basamento dell'abside con decorazioni, molto frammentarie, raffiguranti un velario trattato secondo l'usanza medioevale, dove sul fondo bianco sono disegnati come su di una pergamena, figure strane di animali mostruosi, di soggetto analogo a quello che troviamo nell'abside a destra di San Maurizio a Roccaforte Mondovì e nella più antica base del campanile del duomo di Susa. Il segno è più deciso che a Roccaforte, più largo e meno appuntito che a Susa, meno rapido che a Pombia. L'affresco potrebbe essere dell'inizio del secolo XII.»

Paola Guglielmotti – www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede

«... Altre presenze ecclesiastiche: S. Maria Rocca è ricordata già nel 1018 quale chiesa rientrante nel territorio coordinato dal castello di Chiusa, e dunque nella stretta orbita di influenza dei signori di Morozzo (detentori, oltre che del castello eponimo e di quello di Chiusa, anche delle fortificazioni di Vasco Roccaforte): la chiesa fissa stabilmente il confine settentrionale del territorio chiusano. S. Andrea, in Chiusa, è ricordata in una conferma papale del 1152 quale dipendenza del monastero di Breme in Lomellina. La menzione di queste due chiese in età antecedente quella in cui è ricordata S. Antonino, pertinente la Chiesa astigiana, potrebbe indicare una certa concorrenza tra i diversi enti.»

Mario Perotti – *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo*. Cuneo, 1986 Vol 2c pag. 385-387

«Priorato dipendente dall'abbazia di Breme (1), già in essere nel 1152, Nallino (2) e Botteri (3) riferiscono che sulla soglia d'ingresso era incisa la data 1170. Caranti (4) ha sostenuto la tesi che in questa cappella abbiano preso stanza i Certosini di Valle Pesio prima di erigere la Certosa, facendosi forte della data suddetta che è di soli tre anni anteriore all'atto di donazione delle terre del bacino imbrifero del Pesio ai monaci dell'Ordine di S. Brunone, ma non è da tenere in conto. L'edificio sorge sulla sommità del Colle Mombrisone, poco lontano dalla Chiusa, ed era meta di processioni religiose dei membri della Confraternita di S. Rocco, documentate per i secoli XVIII e XX. Queste

pie pratiche ebbero termine l'anno 1818 dopo un incendio che distrusse la copertura della cappella, che più non fu rifatta a causa delle ristrettezze economiche dei tempi. Quell'anno segna l'inizio del lento declino del fabbricato, ritenuto dal clero locale inutile appannaggio delle età precedenti; durante la seconda guerra mondiale (1940/45) erano ancora in piedi la facciata, l'abside ed il muro perimetrale di sinistra, mentre nel 1960 l'abside risultava ormai crollata, sia a causa delle nevicate che delle malversazioni subite nell'ultimo periodo bellico. Botteri ricorda l'esistenza di affreschi nell'abside distribuiti su due registri sovrapposti; nel superiore i dodici apostoli, intervallati in gruppi di tre personaggi dalle tre monofore che illuminavano quella parte di chiesa; nell'inferiore un fatto dell'Apocalisse. La cappella è stata oggetto di una breve campagna di scavo nell'estate del 1961(5) che ha permesso di rilevarne la pianta (m. 12 x 7,35), esaminare la fattura della pavimentazione litoide dell'aula e dell'abside e riscoprire i resti del velario dipinto nella parte inferiore di quest'ultima. Le condizioni della facciata sono men che mediocri, sia a causa del crollo della copertura che ha trascinato con sé parte dei filari in quota sottotetto, sia per il cedimento dell'arco a tutto sesto della porta d'ingresso, al quale mancano oggi la serraglia e qualche concio. L'importanza documentaria di questi resti architettonici non deve essere sottovalutata perché essi risalgono ad un periodo storico anteriore all'anno 1152 e testimoniano una continuità stilistica che affonda le radici nell'arte dei maestri comacini. L'arco della porta d'ingresso con i conci abrupti sottolineati dalla cornicetta di contorno, pur essa totalmente realizzata con la grigia e dura pietra locale può positivamente esser messo a confronto con quello della molto più antica chiesa vicana di Morozzo che è anteriore al Mille. Una delle tavole dimostra la situazione al momento dell'inizio delle ricerche e l'abside liberata dalle macerie, con il fregio del velario rimesso in vista. Il contenuto di queste figurazioni superstiti è sviluppato in piano per rendere evidente la concatenazione dei soggetti. Da sinistra verso destra: lotta fra guerriero nudo e dragone alato; lotta fra guerriero nudo e mostro femminile; lotta fra guerriero vestito ed animale unghiato; il restante è ridotto a minuti frammenti. Il drago alato è alla base dell'interpretazione biblica data da Botteri; è però anche da tenere in considerazione l'altra che vede un riflesso di temi mitologici greci (Fatiche di Ercole). Lo stile è nel contempo involuto e preciso; involuto per ciò che riguarda l'anatomia umana; preciso per quanto attiene le forme animali ed i motivi geometrici. Costatazione valida per quasi tutta l'arte pittorica romanica, ove la rappresentazione del corpo umano è vincolata in schematizzazioni lontane dalla realtà fisica. Epoca dell'esecuzione dell'affresco: sec. XII – XIII. Bibliografia : (1) Luigi Cesare Bollea, Cartario dell'abazia di Breme (929-1543), Torino, 1933. (2) Pietro Nallino, Il corso del fiume Pesio, Mondovì, 1788. (3) Giambattista Botteri, Memorie storiche e statuti antichi di Chiusa di Pesio, Torino, 1892. (4) Biagio Caranti, La Certosa di Pesio, Torino, 1900. (5) Mario Perotti, Ricerche nella chiesa romanica di S. Andrea apostolo di Chiusa Pesio, BSSAA, 1962.»

Rino Canavese – *Sant'Andrea prima della nascita della Certosa.*

«Trasferiamoci per un momento dalla Valle del Pesio a quella di Susa, dove nel 726, ai piedi del valico del Moncenisio, nasce la celebre abbazia della Novalesa, in posizione strategica delicata in quanto zona di confine con il regno longobardo, che giunge sino alle sottostanti Chiuse. Ottenuti dai sovrani franchi numerosi privilegi, il monastero entra nell'orbita dei benedettini ed estende i suoi domini anche nel basso Piemonte fino all'entroterra ligure di ponente. Fuggiti a Torino a causa delle incursioni saracene, pochi anni dopo i monaci fondano un nuovo monastero a Breme, in Lomellina. Una volta passata la burrasca, alcuni di loro rientrano in val Susa e ricostruiscono l'antica abbazia, ma solo come casa dipendente da Breme, i cui privilegi e possessi vengono riconosciuti dal papa cistercense Eugenio III con una bolla nel 1152. Ed è qui che partiamo per parlare della Valle Pesio, perché in questa bolla è contemplato anche il nome della nostra chiesetta di Sant'Andrea: "in Clusa, ecclesiam sancti Andree", situata "apud maurotum", vale a dire presso Morozzo. A questo proposito va precisato che intorno al X secolo buona parte del Cuneese meridionale, facente parte del comitato di Bredulo, e cioè del territorio compreso tra i fiumi Tanaro e Stura, è gestito, non senza conflittualità, dai signori di Morozzo per conto del vescovo di Asti. Ma il loro potere giurisdizionale non è assoluto, tant'è vero che in Valle Pesio sembra sussistere una certa concorrenza tra la chiesa di

Santa Maria della Rocca, che rientra nell'orbita di influenza dei Morozzo, e la chiesetta di Sant'Andrea che nel 1152 risulta invece legata al priorato novalicense. Si può ipotizzare pertanto che la scelta del nome del santo, dato alla chiesetta, sia stata ripresa dall'abbazia della val Susa, intitolata per l'appunto ai santi Pietro e Andrea, e dalla loro chiesa di Sant'Andrea nella sede di Torino. Per chiarire meglio i contorni della vicenda, è importante a questo punto indirizzare la nostra attenzione sulla parrocchia di Sant'Antonino. Il nostro patrono, pur essendo oggi raffigurato nelle vesti di un soldato appartenente alla Legione tebea, in realtà in origine era un modesto scalpellino di Apamea (Siria), ucciso dai pagani mentre si accingeva ad edificare una basilica. Ebbene, la parrocchia di Sant'Antonino di Susa è intitolata proprio al martire di Apamea. Anche in questo caso si tratta di pura coincidenza oppure si può pensare che ai chiusani il suggerimento sia giunto da qualche rappresentante della Noalesa? Inoltre non sono molto numerose le chiese dedicate a questo santo siriano. Una di queste si trova ad Entracque, alla quale il visitatore apostolico nel '600 fece dono di un dente, staccato dalla mascella della reliquia conservata nella parrocchia di Chiusa. E il nome stesso della Chiusa? Trascurando le discussioni su una "Clusa que dicitur Famulasca" del 1014, il toponimo si riferisce quasi sicuramente alla strettezza del fondovalle, mentre è meno difendibile l'ipotesi settecentesca indicante uno sbarramento artificiale, quale potrebbe essere il Recinto, e difficile da dimostrare una spartizione agraria d'epoca romana. Come per i casi precedenti, anche qui il termine trova una corrispondenza nel comune della Chiusa di san Michele in val di Susa. E così le coincidenze salgono a tre.»

Rino Canavese – *Cappelle campestri e piloni votivi*. Mondovì, 1993 (estratto)

« (...) Numerose sono le riparazioni accertate scorrendo i conti esattoriali conservati nell'archivio del comune, ma tutte nel pieno rispetto dell'architettura originale. In gran cura doveva tenerla l'amministrazione se nel primo settecento faceva spalare il tetto subito dopo le abbondanti nevicate! Il suo lento declino ebbe inizio nella seconda metà del settecento, quando s'interruppe la suggestiva tradizione di raggiungerla in processione partendo dalla chiesa di san Rocco. Una volta restaurato il regime sabauda dopo la parentesi napoleonica, il cappellano di san Rocco volle tuttavia riprendere a celebrarvi la messa ogni anno nella ricorrenza del santo, che cade il 30 novembre, e la comunità dei fedeli rinnovò l'antico rito di accendere la sera della vigilia un gigantesco falò sul pianoro adiacente. L'usanza continuò anche dopo che intorno al 1818 un incendio fortuito distrusse il tetto, ma già la relazione di don Gastaldi del 1828 descrive la cappella mezza diroccata, con l'altare demolito e non più officiata. Nel 1850, secondo la testimonianza del Botteri, cessò anche il tradizionale falò. Sottoposti alla furia delle intemperie, poco alla volta crollarono l'abside e la parte superiore dei muri perimetrali e s'intensificò il degrado degli affreschi, cosicché nella relazione di don Oreglia del 1888 risulta in completa rovina e del tutto abbandonata (...) ...»

Angelo Giaccaria – *Un intervento di tutela per sant'Andrea, progettato ma non realizzato negli anni sessanta del Novecento*.

«In una comunicazione fatta pervenire allo scrivente, nel giugno dello scorso anno 2018, la "Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo" confermava quello che si presumeva in sede locale, cioè che l'antica cappella di Sant'Andrea non risultava essere sottoposta ad uno specifico provvedimento di tutela. Molto interessanti sono, invece, le notizie relative a sant'Andrea pubblicate nel "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019). Si tratta di un volume monografico dedicato "A Francesco Franco", curato da Giovanna Galante Garrone, già Direttore presso la "Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte". Il monregalese Francesco Franco (1924-2018), pittore ed incisore di fama internazionale, ma anche restauratore di opere pittoriche, collaborò con Noemi Gabrielli (1901-1979), Soprintendente alle Gallerie del Piemonte dal 1952 al 1966. Galante Garrone, relativamente ai rapporti intercorsi tra Gabrielli e Franco, pubblica, in ordine alfabetico di località, una campionatura di interventi effettuati dal Franco stesso per la tutela di beni culturali



Foto 13-18. Frammenti di pitture (13-17), staccati insieme all'intonaco dal muro dell'abside (18).

continua) nella provincia di Cuneo, ricavando i dati dall'archivio dell'ex Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte. Si trascrive integralmente il testo relativo a sant'Andrea (pp. 100-101): "CHIUSA PESIO – Il 14 luglio 1960 (prot. 1786 – 19.7.60) il sindaco di Cuneo Mario Del Pozzo, a cui era pervenuta una relazione di Mario Perotti sugli affreschi romanici di Sant'Andrea, chiede a G[abrielli] di poter effettuare rilevazioni e misurazioni a scopo di studio nel recinto della chiesa in rovina, e riceve prontamente l'autorizzazione. G[abrielli] avendo ricevuto una relazione dall'Amministrazione della Provincia di Cuneo, chiede il 21 settembre 1960 (prot. 2304) a F[ranco]



Foto 19-20. Particolari con figure dei dipinti affrescati, che occupavano il livello inferiore dell'abside della Chiesa di sant'Andrea.

continua) di fare un sopralluogo « per vedere se possiamo lasciare che passi un altro inverno prima di distaccarli, o se è urgente il trasporto. Sono parte di un velario; peccato che sia sparita tutta la parte superiore. Ella dovrebbe anche cercare se fra i detriti della muratura potesse trovare frammenti di figure ». Il primo ottobre (prot. 2661 – 27.10.60) F[ranco] scrive che andrà, non appena terminate l'assistenza agli esami di licenza dell'Accademia. Il Soprintendente ai Monumenti Umberto Chierici l'8 ottobre (prot. 3407) chiede a Gabrielli di valutare l'opportunità di uno stacco degli affreschi e di avvisare Piero Camilla per un loro ricovero nel museo di Cuneo. Il 9 ottobre (prot. 2451 - 10.10.60) F[ranco] scrive che l'altissima umidità rende impossibile il distacco degli «interessanti affreschi», che ha ricoperto provvisoriamente con lastre di pietra; che il segretario comunale di Chiusa Pesio si è impegnato a far ricoprire con lamiera il paramento murario con i dipinti e le zone di interrato dove non è improbabile siano frammenti di affreschi. Suggerisce di interessare l'Amministrazione Provinciale per staccare gli affreschi nella primavera o nell'estate del 1961. Il 14.10 G[abrielli] scrive a F[ranco] di tentare tutto il possibile; se il Comune non interverrà di interessare – come suggerisce F[ranco] – l'Amministrazione Provinciale. Il 19 giugno 1961 G[abrielli] solleciterà il presidente della Provincia di Cuneo Giovanni Falco, per il salvataggio degli affreschi di Cerisola e di Chiusa Pesio e il 5 agosto (prot. 2373) farà una comunicazione che «ha carattere d'urgenza» al dr. Paolo Barbero, assessore dell'Amministrazione provinciale: «attendendo il finire dell'estate, si corre il rischio di non recuperare più nulla ». Il 9 agosto 1962 (prot. 1793 - 17.8. 62) F[ranco] scrive con insolita fermezza a G[abrielli] di ordinare al Comune di agevolarlo per la raccolta e lo stacco: «Nel caso in specie, non esistono scuse o la benché minima ragione di ostacoli o di dilazioni da parte del Comune. Le sarò grato se avviserà contemporaneamente i carabinieri in loco ed il Procuratore della Repubblica di Mondovì ». Della sorte dei resti di



Foto 21, Rino Canavese. La facciata, rivolta ad ovest, e il portoncino di ingresso della Chiesa di sant'Andrea.

continua) Sant'Andrea (tav. XVII) negli anni successivi (quando F[ranco], dopo il pensionamento della Gabrielli nel 1966 non collaborerà più con la Soprintendenza alle Gallerie) testimoniano una lettera del prof. Gino Rodella a l Soprintendente Mazzini, il 12 ottobre 1967 (prot.2120-16.10.67): «nulla è stato fatto, e sono scomparsi due Apostoli del catino» e l'appello di Rita Viglietti sul Bollettino di Cuneo del 1971 (fasc. 65, pp. 115-116) nella rubrica Per la salvaguardia del patrimonio artistico, Tre opere da salvare, e subito ». Questo testo, che va ad aggiungersi alle notizie storiche già illustrate in occasione della mostra, permette di conoscere altri particolari sulle vicende della cappella di sant'Andrea. Con rammarico si apprende che il progetto per lo stacco delle parti affrescate, ancora presenti negli anni sessanta del Novecento, fu ben presto abbandonato. Probabilmente per mancanza del finanziamento da parte dell'Amministrazione provinciale di Cuneo, non fu realizzato l'unico intervento che avrebbe potuto salvare, seppur solo in parte, un'importante testimonianza della pittura romanica nel nostro territorio. Negli anni successivi, il degrado e la caduta dell'intonaco dipinto procedettero inesorabilmente, come si può notare già nella foto eseguita nel 1967 rispetto a quella analoga fatta eseguire dall'Ing. Gino Rodella nel 1960. È

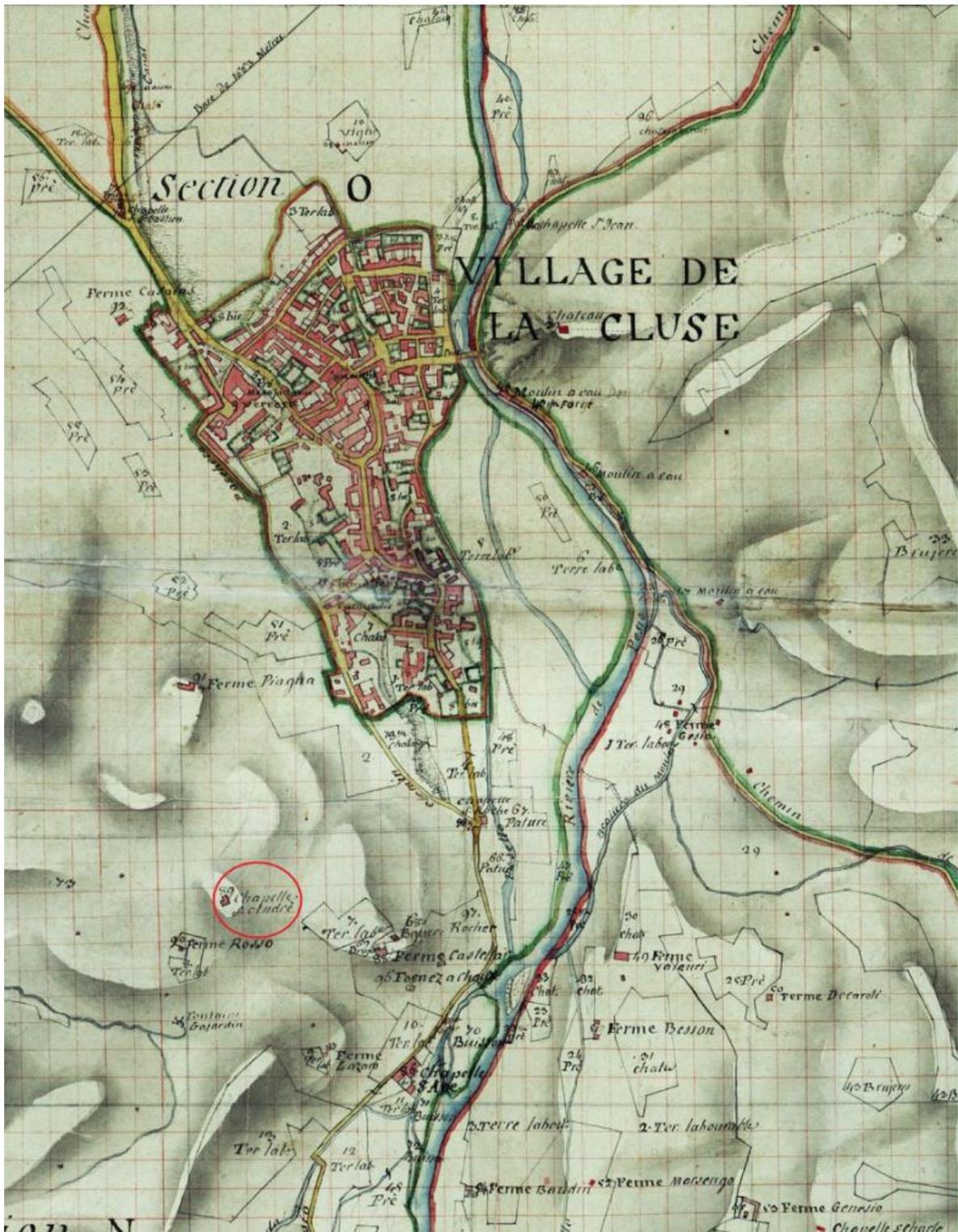


Foto 22. Particolare del concentrico tratto dalla Mappa Napoleonica (la Chiesa di sant'Andrea, *Chapelle St André*, è inserita nel cerchietto rosso, e poco oltre è menzionata e mappata la Cascina Piagna, *Ferme Piagna*).

continua) quasi certo che quando il prof. Mario Perotti pubblicò (1986) nel 2° volume del Repertorio dei monumenti artistici del Piemonte i disegni (riprodotti nella mostra) che aveva eseguito nel 1961, gli affreschi frammentari di sant'Andrea erano ormai inesorabilmente perduti sia per il naturale degrado sia per le indebite asportazioni di parti affrescate.»

Allegata : Tav. XVII. Particolare degli affreschi del livello inferiore dell'abside di sant'Andrea nella foto di Mario Leone del 1967 (Foto 20).

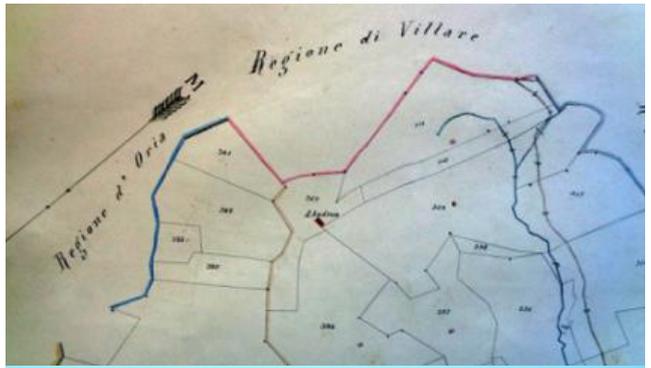


Foto 23-29. Andando e tornando da Sant'Andrea.



Foto 30-31. In processione a Sant'Andrea nella ricorrenza del 30 novembre 2022, festività del Santo.

**«Oggi, in questo presente,
la Popolazione della Chiusa e della Valle Pesio
torna a ricordarsi di Sant'Andrea,
il Santo che non ha mai smesso di amare,
e va nuovamente alla riscoperta della sua antichissima Chiesa»**

E così:

Rinasce timidamente l'antico fervore religioso (SCOPRI DI PIÙ)

Riprende l'usanza di recarsi in Processione dal capoluogo alla Chiesa di sant'Andrea nel giorno della ricorrenza annuale, il 30 di novembre

Sono sempre più frequenti durante l'anno le visite di singole persone e gruppi che sostano davanti all'antichissima Chiesa

Anche i ragazzi e le ragazze delle Scuole Medie del Comprensorio Didattico Chiusa di Pesio-Peveragno, nel contesto del loro Progetto Didattico annuale, si sono recati con le insegnanti in visita ai "Ruderi di sant'Andrea"

(SCOPRI DI PIÙ)

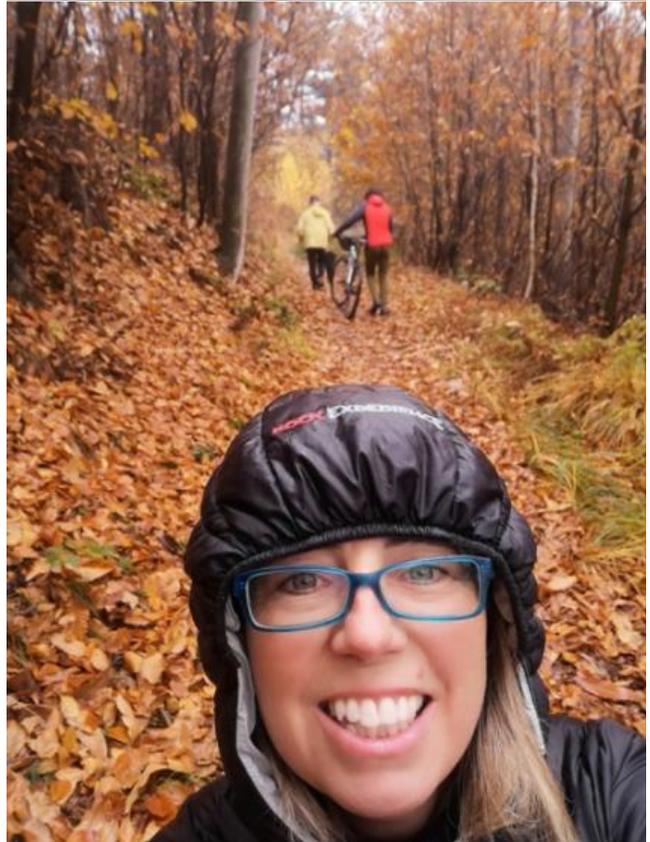


Foto 32-35. In processione a Sant'Andrea nella ricorrenza del 30 novembre 2022, festività del Santo. Le fermate: nella Parrocchia di Sant'Antonino e davanti alla Chiesa di San Rocco.

Grazie, o Signore, che sei nei Cieli,
Che colmi la nostra vite
Di benedizioni e affetti,
Di beni spirituali e materiali!
Grazie, o Signore,
Che concedi a tanti ansiani
Di camminare ancora con i loro passi
In questo mondo terreno!
Grazie, o Signore,
Per averci concesso, oggi,
Di salire lassù sul monte
Dal tuo Apostolo Andrea
E chiedere a Lui perdono
Per averlo per tanti anni dimenticato.
Donaci, o Signore,
La speranza e la gioia
Di poterlo accedere a trovare,
Più spesso e in tanti!
Noi, figli tuoi,
Amici e Amiche
Di Sant'Andrea

Parrocchia di S. Antonino di Chiusa di Pesio,
29 Novembre 2022

Figura 1. Preghiera a Sant'Andrea, letta durante la Messa, celebrata nella Cappella del Silenzio, Parrocchia di Sant'Antonino – Chiusa di Pesio.



Foto 36-39. In processione a Sant'Andrea nella ricorrenza del 30 novembre 2022, festività del Santo. L'arrivo davanti alla Chiesa di Sant'Andrea.

**«I dipinti della Chiesa di sant'Andrea»
I pochi frammenti delle pitture, andate purtroppo perdute
Le riproduzioni fotografiche esistenti**

I dipinti della Chiesa di sant'Andrea sono, purtroppo, irrimediabilmente perduti. Non si hanno notizie precise, ma pare che anche gli ultimi frammenti siano andati dispersi.

Sulla scorta del poco che ancora resta, di quello che si dice e si trova scritto e commentato, vogliamo compiere insieme un percorso, rispondendo a delle domande che tutti si pongono con curiosità e voglia di sapere:

quali erano i dipinti, le pitture, i quadretti ex-voto, le statue e quant'altro di iconografico, che abbellivano e rallegravano le pareti della chiesa di sant'Andrea; quale era la loro disposizione;

è possibile fare delle ricerche in qualche direzione e, forse, scoprire dove si trova ancora qualcosa di questo 'materiale sacro', trasferito altrove dopo l'incendio del tetto della chiesa, scoppiato nel 1818 in occasione delle festività;

quale è il valore storico e artistico attribuito dagli analisti e critici di storia dell'arte sacra a questi reperti pittorici e come è possibile collocarli e considerarli;

quale sorte hanno avuto, dopo i rispettivi trafugamenti o nascondimenti, la 'pietra ad limina con l'incisione 1170' e i frammenti delle pareti murarie absidali con i dipinti;

esistono da qualche parte, in qualche angolo dimenticato altre riproduzioni fotografiche della Chiesa di sant'Andrea e delle pitture dell'abside, oltre quelle conosciute e in più occasioni esibite; è un arricchimento per tutti venirne eventualmente a conoscenza (Foto 13-18, 19-20).

(SCOPRI DI PIÙ)

Gli antichi percorsi viari

Dal **Repertorio dei Monumenti artistici della Provincia di Cuneo** – Volume 2°, Territorio dell'Antico Piemonte, Tomo Secondo, Quaderno n° 55, Anno 1990 – di **Mario Perotti**, a cura dell'**Ufficio Studi**, ricaviamo l'importante *“Saggio sulla viabilità antica nel territorio dei Bagienni”*, corredato di 250 disegni e 51 carte. In particolare, vi abbiamo ricercato le pagine che si collegano alla Valle del Pesio e alle Valli limitrofe.

Questo lavoro fa conoscere alcune vie antiche, che lambivano o sfioravano la nostra Chiesa di sant'Andrea, e ci porta a capire da dove provenivano, come proseguivano e si collegavano ad altre vie. Inoltre, si trovano lungo questi percorsi i luoghi dove erano sorte Chiese e Monumenti antichi, che, forse, in qualche caso avevano preceduto quelle stesse vie.

Dalla **Introduzione** della pubblicazione di **Agnese Mattalia** e **Mauro Lorenzo Somà** dal titolo **Studio sulla viabilità antica e sulle stratificazioni storiche dell'abitato di Chiusa Pesio** veniamo a sapere che, sulla base delle evidenze testimoniali plurime, “... è esistito il tracciato di una via medievale, di probabile origine romana, lungo le località di S. Maria della Rocca – Combe – Chiusa Pesio – Certosa di Pesio – Ardua – Pian delle Gorre – Passo del Baban – Carsene. L'antichità della via è comprovata dalla testimonianza di un atto del 1196, dove la strada tra Bene Vagienna (la *Augusta Bagiennorum* dei Romani), Morozzo, Chiusa Pesio e Nizza è chiamata *iter romanum*.

L'importanza di questo itinerario è testimoniata, in primo luogo, dalla presenza di Sant'Andrea (1170) e della Certosa di Pesio (1173), come tutte le altre fondazioni religiose di una certa rilevanza, costruite vicino a primarie vie di transito commerciale, ed in secondo luogo dall'esistenza di cinque punti di avvistamento in collegamento visivo tra loro. Si può facilmente argomentare che tutto il sistema difensivo sia stato creato in un periodo coevo e con scopo unitario, ossia la difesa della Valle del Pesio da incursioni armate da meridione (le Alpi) e da settentrione (la pianura). Sono inoltre presenti, lungo l'asse di questa via, ben 15 costruzioni religiose. L'itinerario è stato percorso fino alla metà del XVII secolo, quando il duca Vittorio Amedeo I ordinò la distruzione del lastricato della via presso il gruppo del Vaccarile al passo del Baban, allo scopo di favorire il transito lungo la strada del Colle di Tenda. Ma nel suo tratto pianeggiante (S. Maria Rocca – Chiusa Pesio), la via fu utilizzata ancora dopo la seconda guerra mondiale È utile notare che l'itinerario, superata la Certosa di Pesio e poi il Pian delle Gorre, si snoda altimetricamente in posizione superiore, rispetto al Piscio del Pesio, dove, secondo una tradizione ottocentesca, vicino ad una delle cavità carsiche da cui fuoriesce il fiume, si trovava una lapide romana rimossa poi dai certosini. Dopo avere finalmente valicato le Alpi, la strada proseguiva in direzione della Costa Azzurra e di Nizza ...”

Agnese Mattalia, Mauro Lorenzo Somà. *“Studio sulla viabilità antica e sulle stratificazioni storiche dell'abitato di Chiusa Pesio”*. Provincia di Cuneo, Stampato dal Centro Stampa della Provincia di Cuneo, Settembre 2007

A questo itinerario antico, che giungendo dalla Chiusa arriva alla Certosa e poi, superate le Alpi, scende su Nizza, si possono collegare le considerazioni di altri: “... . Intanto il faro spirituale del sito certosino diventa anche un importante snodo logistico, fornito di una foresteria per pellegrini, viandanti, contrabbandieri e commercianti che, percorrendo strade di collegamento secondarie, raggiungevano, attraverso i Passi del Duca e del Baban, la via del Sale, la via Francigena verso Roma ..., (*n.d.r.* ma anche la *Via Tolosana o Egidiana del Cammino di Santiago de Compostela, che dopo Nizza, passava da Arles-Saint Gilles-Montpellier-Tolosa, saliva al Colle del Somport ed entrava in Spagna*) per portare a compimento le loro mete e i loro affari”

Antonio Ambrogio. *“Dimensione europea di Cartusia in valle Pesio”*. Chiusa Antica, n. 42, pagg. 08-09 – Dicembre 2022

(... continua ...)

4 Novembre 2023 – Un importante aggiornamento

5 nov 2023, 20:02

Ciao tutti,

come ben sapete il 4 novembre 2023 si è svolta la 'lunga' escursione, organizzata dal Parco Marguareis, sede di Chiusa di Pesio, inserita nella rassegna "Sulle tracce dei Certosini" nell'occasione delle Celebrazioni per gli 850 Anni della Fondazione della Certosa Santa Maria di Pesio.

C'è stata grande partecipazione, compresa un rappresentanza vivace di "Amici di sant'Andrea. Come sapete, è stata inserita nell'anello-percorso la tappa-visita ai 'Sacri Ruderi' di sant'Andrea. Lì, noi Amici e Amiche siamo stati invitati a parlare.

Io (*n.d.r. : Bartolomeo*) vi ho sostituiti e mentre parlavo pensavo che sarebbe stata più importante la vostra presenza. Ho cercato di fare del mio meglio, ma penso comunque che la chiacchierata abbia raggiunto lo scopo. A voce ci diremo di più.

Ha parlato per la scuola secondaria del Comprensorio Chiusa di Pesio-Peveragno la prof.ssa Silvia Grande.

Io, dopo le notizie storiche, ho fatto l'elenco delle cose da noi fatte in questi anni per sant'Andrea ed ho accennato che, forse, è giunto il momento di andare tutti noi insieme dalle Autorità e invitarle a 'far coagulare qualcosa di concreto', che non siano più le solite parole di circostanza. E, infatti, abbiamo tanti elementi da raccontare e mettere in bilancia.

L'escursione ha raggiunto Mombrisone, fatto visita alla Palazzina di Caccia', costeggiato i fianchi dell'Aragnera, raggiunto il 'colletto' dove ci sono diverse frecce direzionali, visto e toccato con mano le recinzioni, lasciato davanti a sant'Andrea due locandine (segno del nostro passaggio); siamo poi scesi alla 'panchina gigante' e abbiamo osservato dall'alto la fonte storica della proprietà, ottimamente conservata. Dopo avere proseguito lungo i castagneti storici di 'Piancampo e oltre, essere usciti dal bosco a Pradeboni-Lungaserra, avere attraversata la strada asfaltata, abbiamo percorso i sentieri fino a 'Cà Rissulina'. Lì, ci attendeva Donato, Rosé e nipotini. Donato ha fatto gli onori di casa, descrivendo e spiegando 'Cà Rissulina', casa del '700 alle dipendenze dei Certosini. Ci ha raccontato chi erano 'i Donati' che l'abitavano e quali erano i loro buoni rapporti con i Monaci della Certosa. Dopo avere pranzato al sacco sull'aia, Donato ha offerto caldarroste fatte da lui. Ottime. Ci ha accompagnato un pezzo sulla via del ritorno. Per sentieri siamo ritornati a Lungaserra e di qui per la statale abbiamo proseguito fino a Sant'Anna, fino alla Grangia del Castellar (non raggiunta, perché eravamo in ritardo, ma guardata dal di sotto) e poi fino alla sede del Parco e poi ancora fino al Cimitero dove stazionavano le auto dei partecipanti. Molti sono tornati a Certosa per essere presenti alla visita-guidata nei luoghi storici della Certosa.

Ho conosciuto e parlato con il Presidente dell'Associazione Antibo Via dei Bagienni. Persona amabile e preparata. Ci siamo lasciati con promessa reciproca di risentirci.

Ciao, Grazie, ho pensato che era importante farvi questa rapidissima e disordinata descrizione, *bart*

[Allegati :](#)

[due avvisi, preparati prima e lasciati davanti a sant'Andrea](#)

[alcune foto che alcuni dei presenti hanno inviato](#)

Gruppo
«Amici di Sant'Andrea della Chiusa»
Chiusa di Pesio

Giovedì 30 novembre 2023
Giorno in cui ricorre la Festa di Sant'Andrea

**«Gli Amici e le Amiche di Sant'Andrea della Chiusa
effettueranno la visita-processione
ai 'Sacri Ruderi di Sant'Andrea',
situati lassù tra castagneti, boschi e selve oscure
del Mombrisone (anticamente 'Piagna')»**

**La Partenza, alle ore 10.00,
è da Piazza Cavour – Portico del Pellerino
Chiusa di Pesio**

Avvertenza – Il percorso consigliato per arrivare lassù è quello lungo (Km1,3 circa) con: partenza da piazza del Municipio, transito davanti alla Confraternita della SS. Annunziata, sosta davanti alla Chiesa Parrocchiale di sant'Antonino, transito davanti all'Arciconfraternita di san Rocco, salita di San Rocco (*a muntà 'd san Roc*), passaggi di fronte al Cimitero e lungo la 'lea dei platani', salita a Mombrisone per raggiungere poi il fianco dell'Aragnera e l'incrocio del Colletto da cui proseguire, seguendo le indicazioni della freccia direzionale, per i “Ruderi di sant'Andrea”.

I Garanti del Gruppo, Bartolomeo Canavese e Giovanni Dalmasso

Gruppo
«Amici di Sant'Andrea della Chiusa»
Chiusa di Pesio

In occasione degli 850 Anni della Fondazione della Certosa di Pesio, le Aree Protette Alpi Marittime hanno organizzato in collaborazione con l'Ecomuseo dei Certosini e Associazioni Culturali Locali un ciclo di sei gite 'Sulle tracce dei Certosini'.

La gita-escursione del 4 novembre 2023 conclude la rassegna con una camminata tra boschi infiammati di colori e scorci panoramici per scoprire, partendo da Chiusa, i resti della segreta e antica Chiesa di Sant'Andrea, quelli della Grangia del Castellar (u' Castlà) e, infine, la Cà Rissulina (Vigna), casa contadina del '700 per oltre un secolo alle dipendenze dei monaci della Certosa di Pesio.

Sabato 4 novembre 2023, i partecipanti all'escursione hanno sostato davanti ai 'Sacri Ruderi', hanno ascoltato la storia dell'antichissima Chiesa, constatato il suo abbandono e l'isolamento accentuato dalla recinzione con filo spinato.

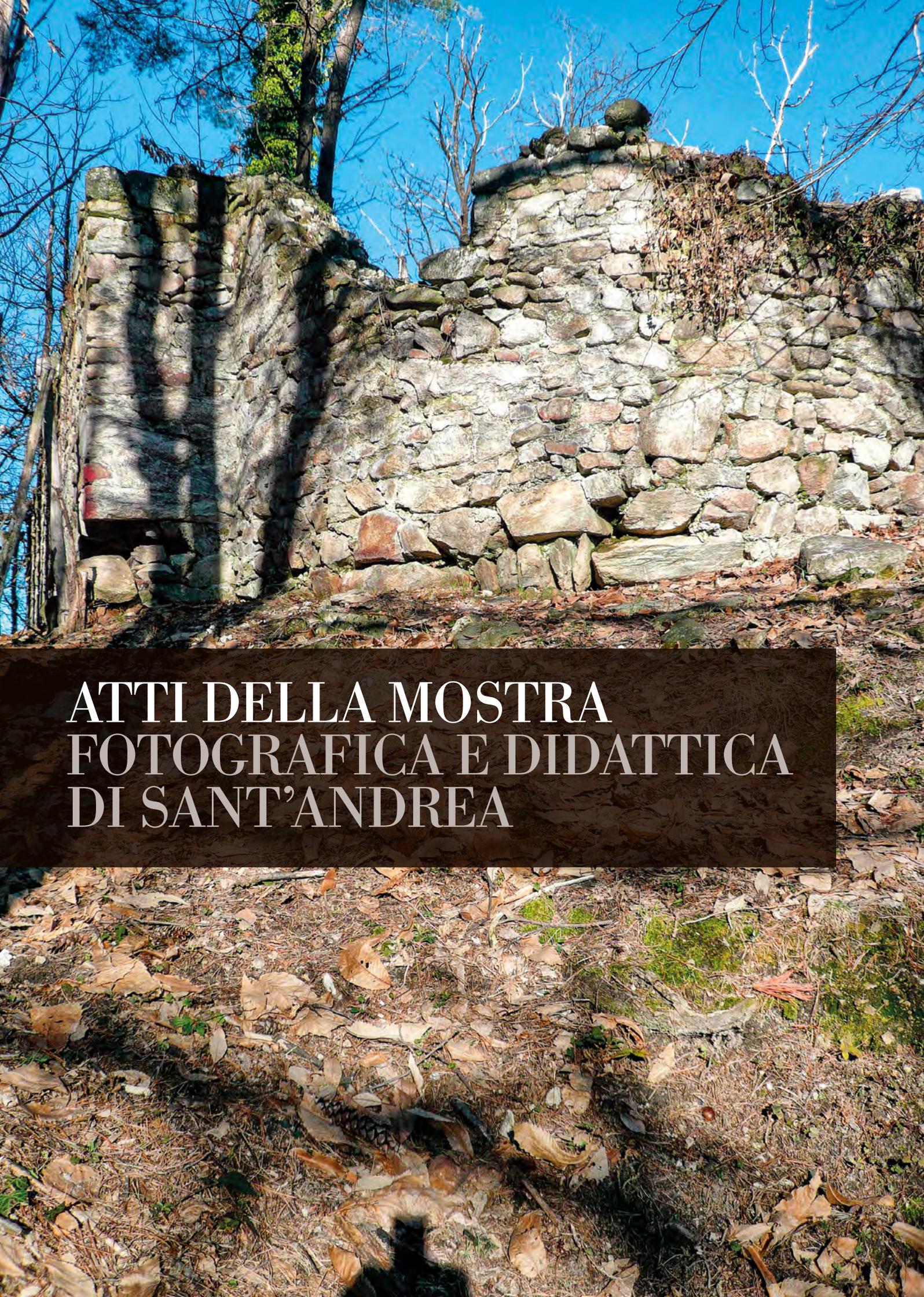
I Garanti del Gruppo, Bartolomeo Canavese e Giovanni Dalmasso

Chiusa di Pesio, 4 Novembre 2023





continua)

A photograph of a stone wall with a wooden door, set against a blue sky and trees. The wall is constructed from large, irregular stones and has a wooden door on the left side. The ground in the foreground is covered with dry leaves and twigs. The sky is clear and blue.

ATTI DELLA MOSTRA
FOTOGRAFICA E DIDATTICA
DI SANT'ANDREA

Associazione Amici di Sant'Andrea
Associazione Chiusa Antica



Titolo originale dell'opera
Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea
Monografia

© **2019 Amici di Sant'Andrea**
(Associazione per la valorizzazione storico-cultural-religiosa e per il recupero materiale dei Sacri Ruderì di Sant'Andrea in Valle Pesio)

© Rino Canavese e Bartolomeo Canavese per testo, fotografie e disegni

Responsabile scientifico: Rino Canavese
CoResponsabile scientifico: Bartolomeo Canavese

Realizzazione editoriale: Bosio.Associati, Savigliano, Cuneo
Grafica della copertina e illustrazione: Gloriano Bosio e Maria Graciela Canavese
Progetto grafico: Gloriano Bosio e Maria Graciela Canavese

Stampato nel mese di Ottobre 2020 presso la Tipografia Artistica Savigliano

Con il patrocinio di



COMUNE DI
CHIUSA PESIO



Aree protette
Alpi Marittime

**«Si ritiene, infatti, che il principio sia pensato
per essere più della metà dell'intero,
e che molte delle cose indagate diventino chiare per mezzo di esso»**

Aristotele 383-84 a.C. – 322 a.C., Metafisica VI 1, 1098 a 33-b 9

**«Deh, quando tu sarai tornato al mondo
e riposato de la lunga via,
seguitò 'l terzo spirito al secondo,
ricorditi di me, che son la Pia;
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'n nanellata pria
disposando m'avea con la sua gemma»**

Dante Alighieri 1265 – 1321, Purgatorio V 130-136

**«'Ma dime ti!
Böuca 'an poch ch'ed' cose ca l'han tirà fora da catr baus!
E neti manc 'i pensauma!»**

(È sorprendente il fatto!

Hai considerato quanti ricordi son stati capaci di estrarre da quattro sassi!

E noi non ci avevamo pensato! Traduzione dal dialetto parlato chiusano)

Anonimo in visita alla Mostra 2018

Gli Amici di Sant'Andrea

dedicano questi

“Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea”

a Rino CANAVESE che,

con l'amore e la passione di una vita

spesi interamente per la ricerca storica della Chiusa,

ha reso possibile questa nostra Mostra,

ha fatto in modo che fossero conservate tante nostre Memorie,

ha richiamato in vita tanti nostri sopiti Ricordi!



Regione di Villare

**ATTI DELLA MOSTRA
FOTOGRAFICA E DIDATTICA
DI SANT'ANDREA**

a cura di

Donato BERGESE

Bartolomeo CANAVESE

Rino CANAVESE

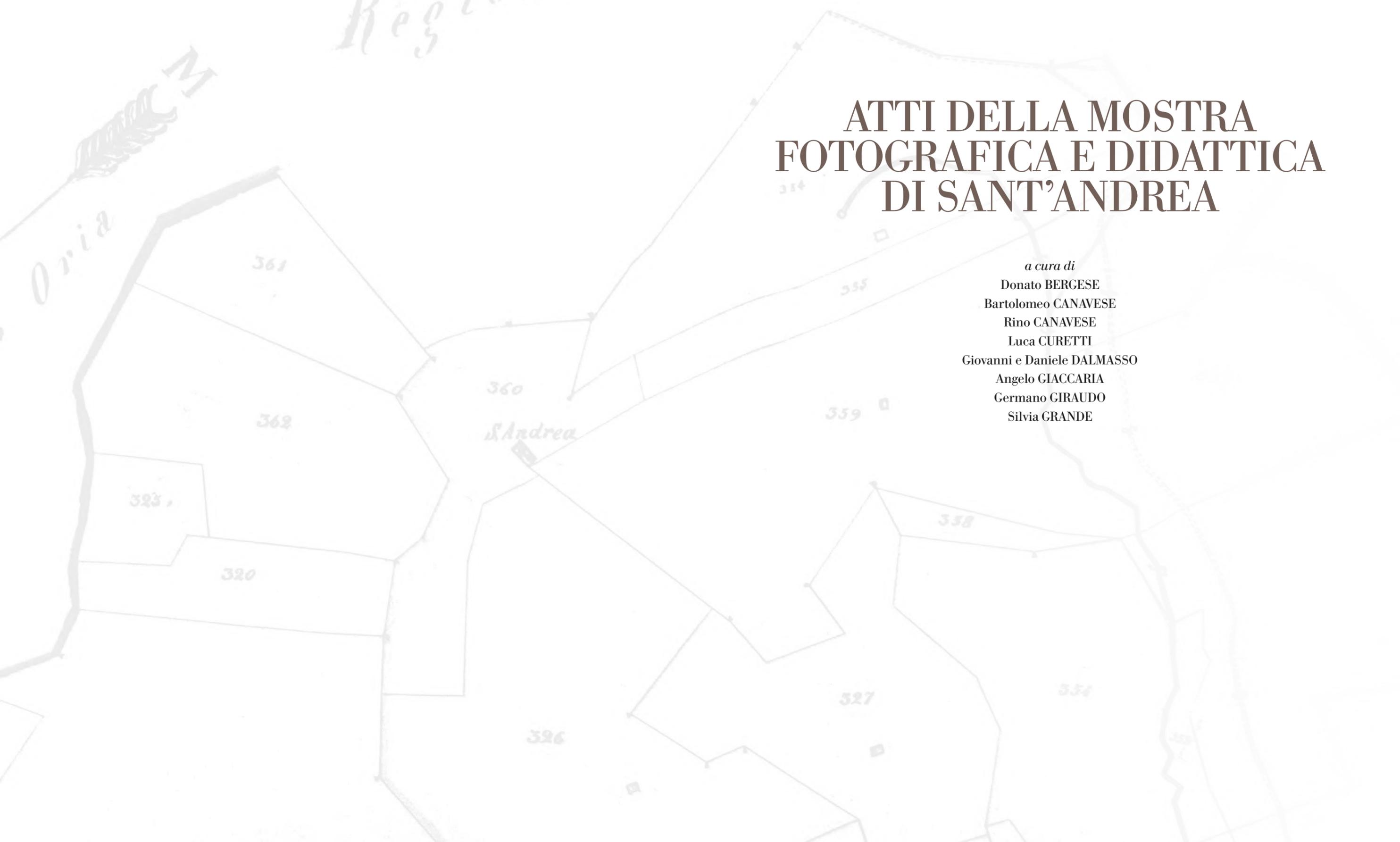
Luca CURETTI

Giovanni e Daniele DALMASSO

Angelo GIACCARIA

Germano GIRAUDO

Silvia GRANDE



Indice

Presentazione

- p. 10 Introduzione di Rino CANAVESE
- 13 Come era la Chiesa di Sant' Andrea:
l'immaginario chiusano di adulti e bambini
Giovanni e Daniele DALMASSO
Germano GIRAUDO
Bartolomeo e Maria Graciela CANAVESE
Gaudenzio CANAVESE
- 21 I sentieri che portano a Sant' Andrea:
ieri e oggi
Giovanni e Daniele DALMASSO
Germano GIRAUDO
- 25 I ragazzi della Scuola Media di Chiusa di fronte ai
Ruderi e ai Pannelli della Mostra di Sant' Andrea
Silvia GRANDE
- 28 La Mostra: proposta ideale di percorso religioso e spirituale,
sociale e civile dentro le nostre origini e antiche tradizioni
Bartolomeo CANAVESE
- 52 Un intervento di tutela per Sant' Andrea, progettato
e non realizzato negli anni sessanta del Novecento
Angelo GIACCARIA
- 80 Appendice: Diario di strada
AMICI di SANT' ANDREA
- 97 Ringraziamenti
Patrocinio
Animazione e Organizzazione Mostra

“Introduzione”

Rino CANAVESE

Nell'estate del 2018 il gruppo “Amici di Sant'Andrea”, sorto su iniziativa di un primo nucleo di volitivi, nella speranza di vedere recuperato, un giorno si spera non lontano, quanto ancora rimane della Chiesetta romanica di Sant'Andrea, - e forse preromanica per la foggia della cornice in blocchi squadrati di pietra del portale d'ingresso¹, - ha organizzato una mostra fotografica e didattica, con l'obiettivo dichiarato di sensibilizzare la popolazione della Valle Pesio nei confronti di questo tesoro nascosto di memoria e di cristianità antica.

Collocata a metà strada sulla linea del crinale che collega i resti del Castellar della Roccarina al castello di Mombrisone, la Chiesa è in effetti un vero e proprio testamento spirituale rilasciato poco dopo il Mille dai nostri antenati, uno dei primissimi insediamenti cristiani in Valle Pesio, anteriore alla fondazione della Certosa avvenuta nel 1173 e coevo alla Pieve di Santa Maria Rocca, già menzionata in un documento del 1018 quale Chiesa rientrante nell'orbita di influenza dei signori di Morozzo. Ricordata in una conferma papale del 1152 quale dipendenza del monastero di Breme in Lomellina, la Chiesetta di Sant'Andrea pare però più propriamente legata all'abbazia della Novalesa in Val Susa, e quindi molto più antica, anche nei confronti della stessa Chiesa parrocchiale di Sant'Antonino, ricordata a partire dal 1209. Non va dunque tanto distante dal vero lo storico Gianbattista Botteri (1892) nel riportare l'antichissima tradizione che la definisce “sempre tenuta per la parrocchia, in cui si raccoglievano i primi cristiani lontano dal villaggio, a fine di non essere molestati dagli eretici, od infedeli”.

La Mostra, inaugurata in agosto sotto il Porticato del Pellerino, alla presenza di autorità e di un pubblico molto interessato alle vicende storiche della Chiesa per lo più sconosciute alla maggior parte dei chiusani, si componeva di 28 pannelli che presentavano un mix di fotografie, disegni e schemi, antichi e recenti, della Chiesa e di testi a vario contenuto: storico, d'archivio, normativo-legale, d'interpretazione e commento, poetici, propositivi e di riflessione. La mostra si è poi trasferita in vallata, a San Bartolomeo e nel chiostro della Certosa, per ritornare nel capoluogo nella Chiesa parrocchiale di Sant'Antonino, e sostare in seguito nei locali della scuola media. Qui gli insegnanti hanno svolto con i ragazzi un approfondimento relativo ai ruderi della Chiesetta, prendendone in considerazione in particolare l'aspetto storico e artistico. Tale lavoro è stato il coronamento della visita sul posto compiuta da tutti gli alunni in settembre come attività di apertura dell'anno scolastico. In tale occasione, sfruttando le competenze di alcuni alunni formati in materia, è stata svolta un'attività



Foto 1. La facciata, rivolta ad ovest, della Chiesa di Sant'Andrea, con il portale di ingresso e come appare ancora oggi (Riproduzione fotografica da “Pietre Vive”, Parrocchia di S. Antonino – Chiusa di Pesio, 1995).

di *peer to peer* (modalità didattica che prevede un tipo di insegnamento orizzontale, tra pari) finalizzata alla trasmissione di conoscenze circa questo patrimonio culturale locale ancora poco noto.

La Mostra è stata poi ospite della biblioteca civica “Ezio Alberione” e ha terminato il suo iter peregrino, come mostra permanente, negli spazi della Chiesa del Sacro Cuore di via Paschero Sottano, 32 di Chiusa di Pesio, dove, a richiesta, può essere ancora visitata.

Avendo ovunque riscosso un vivo successo, come attestano le numerose dichiarazioni di plauso e di ammirazione rilasciate per iscritto anche da parte di quei chiusani che ne ignoravano l'esistenza e la sua millenaria storia, gli “Amici di Sant'Andrea” hanno



2



3



4



5



6



7

Foto 2-7. Particolari perimetrali dei Ruderì di Sant'Andrea osservati nei loro orientamenti: 2. facciata ad ovest; 3. muro perimetrale a sud e 4. angolo di sud-ovest; 5. abside ad est e 6. angolo sventrato di sud-est; 7. resti di muro perimetrale a nord

ritenuto opportuno realizzare il presente opuscolo, che contiene tutto il materiale esposto, nella speranza di continuare a mantenere viva l'attenzione dei chiusani e degli studiosi di arte sacra nei confronti di questo gioiello di storia e di memorie antiche, patrimonio di fede dei nostri padri.

¹Nota n.d.r.: assenza di piastra o piattaforma (pseudo o rudimentale capitello), sporgente e inserita tra le basi dell'arco e la parte superiore delle colonne del portale d'ingresso, che in questo caso fan tutt'uno con le pareti del muro.

“Come era la Chiesa di Sant'Andrea: l'immaginario chiusano di adulti e bambini”

***Giovanni e Daniele DALMASSO
Germano GIRAUDO
Bartolomeo e Maria Graciela CANAVESE
Gaudenzio CANAVESE***

La nostra poca esperienza, unita a buona dose di bonaria semplicità, nonché il nostro amore per Sant'Andrea, ci hanno ispirati e guidati in questa piccola fatica di cui rendiamo pubblici, illustrandoli di seguito, gli sforzi e i risultati:

1. in primo luogo, siamo andati alla ricerca di antiche e ingiallite fotografie, che sfortunatamente, noi, non abbiamo trovato;
2. allora, abbiamo fotografato i ruderi di Sant'Andrea e effettuato alcune delle tante possibili misurazioni spaziali e murarie, avendo sempre cura e rispetto di non varcare i confini e le recinzioni della proprietà privata entro cui si trovano i Ruderi;
3. poi, abbiamo riletto con attenzione le memorie storiche, fornite da Rino Canavese, alla ricerca di ogni indizio che fosse traducibile in immagini e misure da aggiungere alle fotografie scattate di recente e in nostro possesso;
4. infine, siamo andati a ricreare alcuni modelli e disegni schematici di parti dell'antichissima Chiesetta, che riproducessero ai vostri occhi e ai nostri le visioni e immagini originarie.

Le descrizioni di particolari architettonici e murari, che si ricavano dagli scritti storici tramandati, sono le uniche fonti per ricostruire, oggi, in immagini la Chiesa di Sant'Andrea, non essendo disponibili disegni e fotografie antiche. I documenti storici, a cui facciamo riferimento per completare l'opera che ci siamo prefissa, sono di seguito riportati:

a. ... due antiche Chiese lontane dalla Villa senza case, e vestigia ritengono il nome di Parrocchie, una sotto il Titolare di S. Andrea Apostolo è situata alò mezzodì sopra d'amena collina, nella di cui portina in gran pietra liminare sta scolpito il mille cento settanta ... (Pietro Nallino, Il corso del fiume Pesio Mondovì, 1788, pag. 32);

b. ... dalla data dell'anno 1170, che si vede ancora oggidì scolpita grossamente sul limitare della portina a mezzanotte, e dalle figure rappresentanti nel basso del coro un fatto dell'Apocalisse, e sopra di questo i dodici apostoli, ... veniamo certificati, che la cappella di s. Andrea ... è la più antica di tutte ... non ebbe mai volta, fuor solamente che al coro; alle portine v'avea un'imposta a due stretti battenti, sostenuti da due regoli verticali, la cui estremità inferiore, infilata in un occhio od anello murato nello stipite, girava sul limitare, dove se ne veggono ancora chiare le tracce (**Gianbattista Botteri**, *Memorie storiche e Statuti antichi di Chiusa di Pesio*, 2ª edizione, Torino, 1892, pag. 263);

c. ... rimane soltanto parte del basamento dell'abside con decorazioni, molto frammentarie, raffiguranti un velario trattato secondo l'usanza medioevale, dove sul fondo bianco sono disegnati come su di una pergamena, figure strane di animali mostruosi, di soggetto analogo a quello che troviamo nell'abside a destra di San Maurizio a Roccaforte Mondovì e nella più antica base del campanile del duomo di Susa. Il segno è più deciso che a Roccaforte, più largo e meno appuntito che a Susa, meno rapido che a Pombia. ... (**Noemi Gabrielli**, *Pitture medioevali piemontesi*, in "Civiltà del Piemonte", Torino, 1975, pag. 99);

d. ... sulla soglia d'ingresso era incisa la data 1170. ... durante la seconda guerra mondiale (1940/45) erano ancora in piedi la facciata, l'abside ed il muro perimetrale di sinistra, mentre nel 1960 l'abside risultava ormai crollata, ... Botteri ricorda l'esistenza di affreschi nell'abside distribuiti su due registri sovrapposti; nel superiore i dodici apostoli, intervallati in gruppi di tre personaggi dalle tre monofore ... nell'inferiore un fatto dell'Apocalisse. ... La cappella è stata oggetto di una breve campagna di scavo nell'estate del 1961 che ha permesso di rilevarne la pianta (m. 12 x 7,35), esaminare la fattura della pavimentazione litoide dell'aula e dell'abside e riscoprire i resti del velario dipinto nella parte inferiore di quest'ultima. ... questi resti architettonici ... testimoniano una continuità stilistica che affonda le radici nell'arte dei maestri comacini. L'arco della porta d'ingresso con i conci abrupti sottolineati dalla cornicetta di contorno, pur essa totalmente realizzata con la grigia e dura pietra locale ... l'abside liberata dalle macerie, con il fregio del velario rimesso in vista. ... Da sinistra verso destra: lotta fra guerriero nudo e dragone alato; lotta fra guerriero nudo e mostro femminile; lotta fra guerriero vestito ed animale unghiato; il restante è ridotto a minuti frammenti. ... (**Mario Perotti**, *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo*, Cuneo, 1986, Vol 2c, pagg. 385-387);

e. ... numerose sono le riparazioni accertate scorrendo i conti esattoriali conservati nell'archivio del Comune, ma tutte nel pieno rispetto dell'architettura originale. ... (**Rino Canavese**, *Cappelle campestri e piloni votivi*, Mondovì, 1993, estratto).

Le misure, che si ricavano dagli scritti storici, e quelle effettuate direttamente da noi sui Ruderer rimasti sono le seguenti:

am. la pianta: m. 12 x 7,35 (misure riferite da Mario Perotti, 1986 vedi sopra **d.**);
bm. lato ovest, da angolo nord a quello sud: m. 3,30+0,90 (larghezza porta ingresso) +3,15=7,35; altezza rudere m. 1,35 a angolo nord, m. 3,30 a centro portale ingresso, m. 2,30 a angolo sud;
cm. lato sud, da angolo sud-ovest a quello sud-est: m. 9,40; altezza rudere m. 2,85 a angolo sud-ovest, m. 2,40 a centro lato, m. 2,90 a angolo sud-est;
dm. raggio maggiore esterno del semi-anello absidale a est: m. 2,67; larghezza rientranze murarie sinistra e destra sui due estremi nord-est e sud-est del semi-anello absidale: m. 1,00;
em. dimensioni del portale di ingresso: altezza complessiva sull'asse m. 1,80, profondità dell'arco m. 0,30, larghezza m. 0,90;
fm. spessore dei muri perimetrali m. 0,75.

Vi presentiamo adesso la **pianta A** in approssimazione e, in particolare, i **disegni B-E** del lavoro ricostruttivo della Chiesa di Sant'Andrea, effettuato da Gaudenzio Canavese e altridì noi.

Noi sei, Daniele e Giovanni, Germano, Bartolomeo e Maria, Gaudenzio, estensori di questo brevissimo testo, autori delle misure, della pianta e degli uniti disegni, ci dichiariamo felici di pensare che queste 'immagini', memoria del nostro passato, voi, le state guardando commossi insieme a noi.

!! Grazie !!

Pianta A: (leggi didascalia alla pagina seguente).

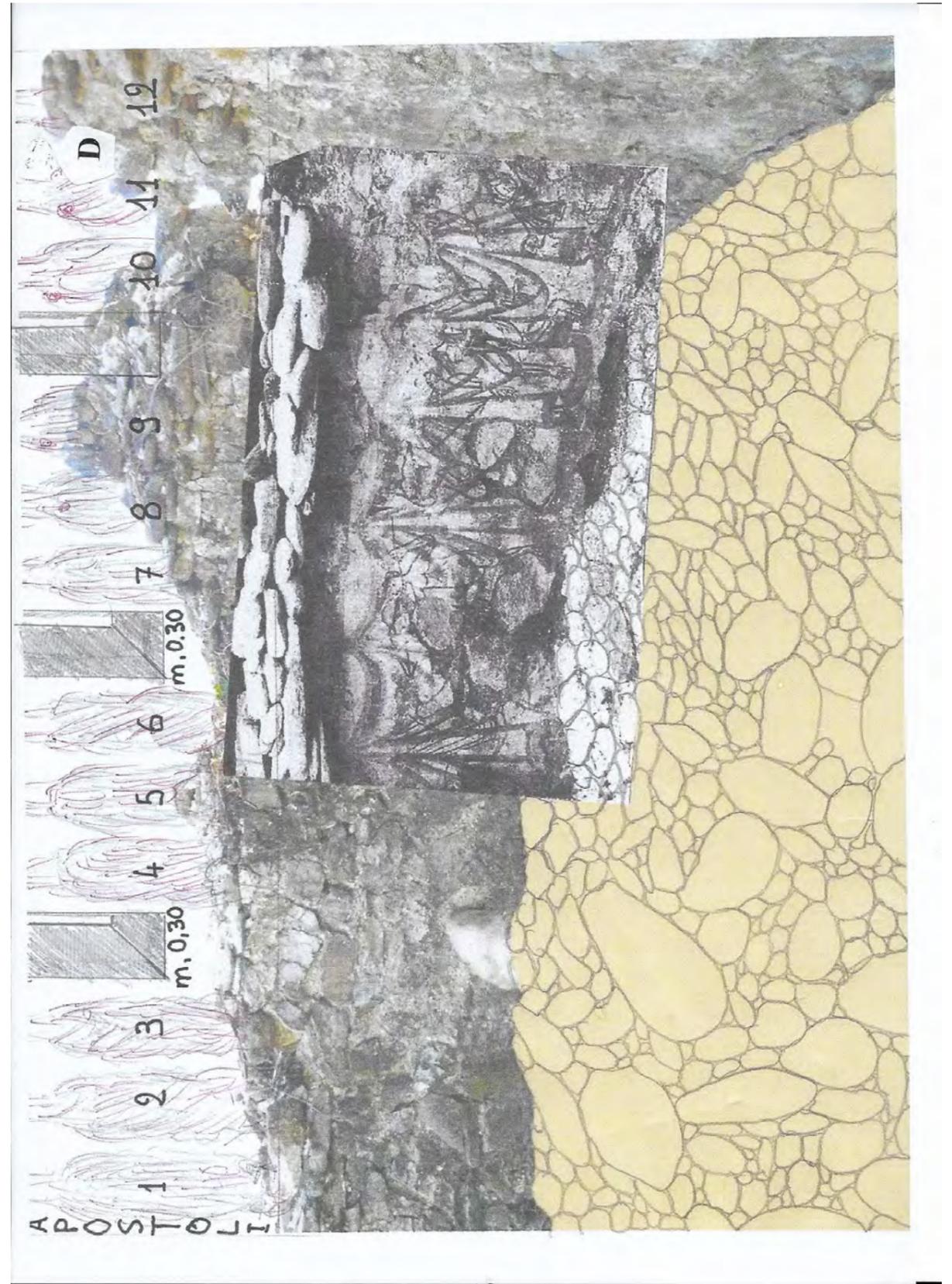
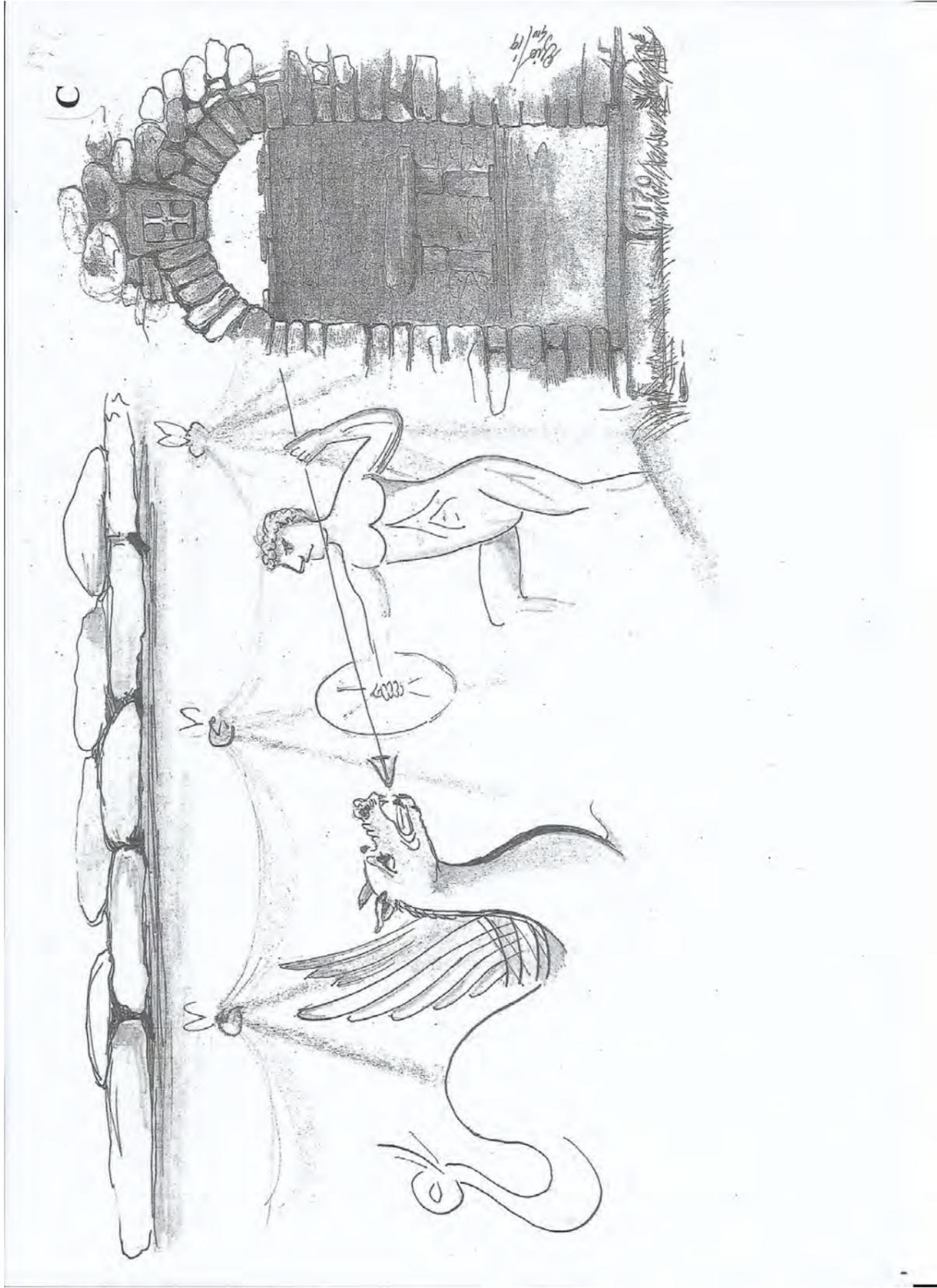
Disegni B-E (osserva le immagini alle pagine seguenti)

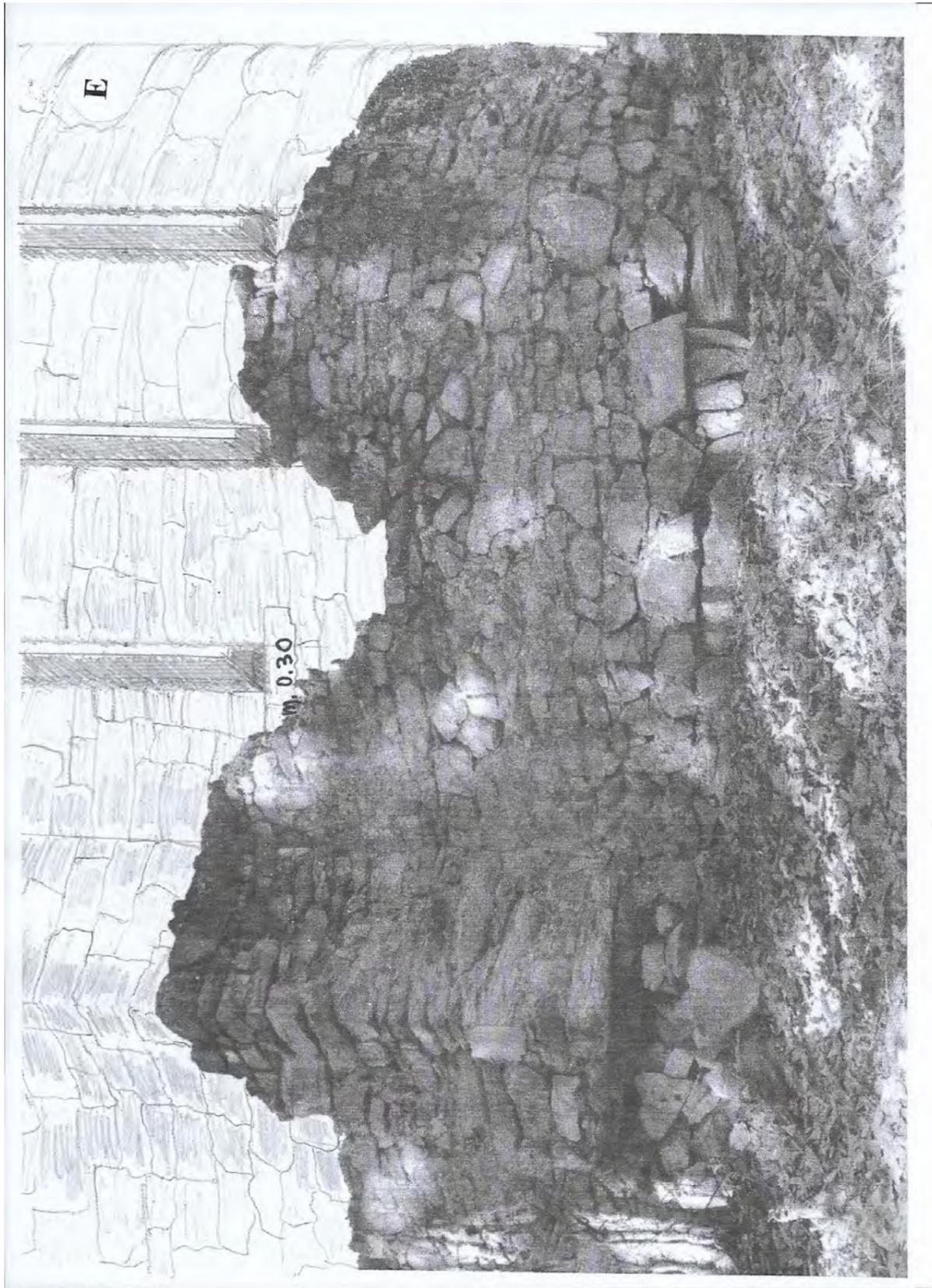
B: lati ovest e sud dei muri rimasti della Chiesa, ripuliti e completati alle altezze naturali che avevano in origine;

C: interpretazione e ricostruzione del portale di ingresso, dell'altare e di alcuni particolari pittorici degli affreschi absidali;

D: interpretazione e ricostruzione del pavimento lapideo, e delle due parti affrescate della parete absidale interna, l'inferiore con il fermo immagine ricavato dagli archivi, la superiore con la riproposizione dei 12 apostoli intervallati a gruppi di tre dalle tre monofore;

E: interpretazione e ricostruzione della parete absidale esterna, che ripropone nella parte superiore ricostruita le tre monofore, che gli scritti storici ci tramandano.





“I sentieri che portano a Sant’Andrea: ieri e oggi”

*Giovanni e Daniele DALMASSO
Germano GIRAUDO*

Chiusa di Pesio è affiancata ad est e ad ovest da rilievi alti 750-850 mt sul livello del mare, ricchi di storia, natura, stradine e sentieri.

Sulla sinistra orografica del torrente Pesio (ad ovest del capoluogo) si può individuare una “catena collinare” lunga 740 metri, che parte a nord-ovest dal rilievo sede del villino neoclassico di Mombrisone (1 sulla cartina), passa per il poggio l’Aragnera (2) e termina a sud-est sull’altura (3) presso la cui cima (leggermente a sud della stessa) si trovano i ruderi dell’antichissima Chiesa di Sant’Andrea.

Per raggiungere quest’ultima, si può utilizzare la comoda rotabile sterrata che si stacca sulla sinistra (4) dalla strada principale - (la “lea dei platani”) che conduce a Montefallonio - e, in breve, raggiunge il cosiddetto (localmente) Castello di Mombrisone.

Si prosegue quindi in direzione sud-est, sfruttando una stradina che costeggia il lato orientale del poggio l’Aragnera e termina al colletto (5) fra quest’ultimo e l’altura di Sant’Andrea (palina). In pochissimi minuti, seguendo il sentiero che prosegue in direzione sud-est (la più a sinistra delle tre diramazioni che partono dal colletto), si incontrano, sulla sinistra, i Ruderi della Chiesetta (6).

Al colletto sopra citato, si può pervenire anche partendo dalla sede del Parco Naturale del Marguareis (7). Si seguono le indicazioni “Castlà” salendo all’altura sede dell’antica grangia certosina (8). Si scende sulla destra per una strada che giunge in una zona prativa (pilone), poco dopo la quale si perviene ad un crocicchio di strade (subito dopo la panchina gigante rossa) (9). Si imbecca la strada sulla destra che, in leggera salita, perviene ad una sbarra. Subito prima, sempre sulla destra, si stacca un sentierino (10) che sale nel bosco e, in breve, giunge al colletto con palina (5).

Infine esiste una “direttissima” che raggiunge l’abside dei Ruderi della Chiesetta dal lato est. Dalla caserma dei carabinieri (11) si segue per pochi metri la circonvallazione in direzione Certosa e si svolta nella seconda stradina asfaltata (12) che si stacca sulla destra. La si segue per 150 m, quindi si imbecca un sentierino (13) seminascosto sulla sinistra. Il sentierino costeggia una recinzione: quando la stessa “gira” a destra in forte salita (14), si continua a costeggiarla pervenendo, in pochi e faticosi minuti, ai Ruderi della Chiesetta.



I

Tavola I. Sono tracciati i percorsi dei tre sentieri che, partendo da punti diversi del capoluogo, conducono a Sant'Andrea (6 cerchiato celeste):

1. percorso rosso, che inizia dalla 'lea dei platani' (4 cerchiato celeste) – id runner n. 8877240;
2. percorso fucsia, che inizia dalla sede del Parco Naturale Marguareis (7 cerchiato celeste) – id runner n. 8877273;
3. percorso blu, che inizia dalla Caserma dei Carabinieri (11 cerchiato celeste) – id runner 8877290.

Foto 8-13 di pagina seguente e, qui, le relative didascalie:

8. abside e angolo absidale di sud-est, alla destra per chi percorre salendo il sentiero della 'direttissima'; il sentiero termina all'angolo absidale esternamente ai fili reticolati della rete di recinzione, che delimita la proprietà entro i cui confini si trova la Chiesa di Sant'Andrea;
9. tratto seminascosto, all'inizio, del sentierino della 'direttissima';
10. di fronte alla 'panchina gigante', che si incontra lungo il percorso fucsia;
11. tratto di strada sterrata che, provenendo dal 'Castlà', transita davanti alla panchina e giunge al trivio per 'Piancampo', 'Peschiera' e 'Mombrisone-Sant'Andrea';
12. ultimo tratto, in leggera salita dopo il 'colletto', del sentiero che conduce a Sant'Andrea dove confluiscono i percorsi rosso e fucsia; inerpicandosi alla sua sinistra per una trentina di metri, si perviene al 'mirador di Sant'Andrea' in proprietà privata;
13. palina direzionale al 'colletto' con l'indicazione 'Ruderi di Sant'Andrea'



8



9



10



11



12



13

Foto 14-17 di pagina seguente e, qui, le relative didascalie:

14-15. procediamo dall'estremo destro a quello sinistro delle foto, avendo come punti di riferimento rispettivamente il Castello di Mombrisone (a destra) e il Castlà (a sinistra), abbiamo di fronte la linea del crinale e possiamo osservare in successione il poggio dell'Aragnera imbiancato di neve, il colletto e il rilievo dove sono situati i Ruderi di Sant'Andrea;

16. dal piazzale del Camposanto vediamo di fronte a noi l'Aragnera imbiancato a destra, il colletto al centro e il rilievo di Sant'Andrea che declina a sinistra in direzione del Castlà;

17. dalla 'lea dei platani', in un giorno di primavera con tanti ciliegi in fiore, possiamo guardare e ammirare il rilievo di Sant'Andrea, avvolto in fitta vegetazione fogliare, che, a sinistra, declina verso il Castlà.



14



15



16



17

“I ragazzi della Scuola Media di Chiusa di fronte ai Ruderì e ai Pannelli della Mostra di Sant’Andrea”

Silvia GRANDE

L’anno scolastico 2018/19 per i ragazzi della scuola secondaria di Chiusa di Pesio è iniziato in maniera originale e costruttiva: una breve camminata ha portato 120 sguardi curiosi ad indagare ciò che ora resta dell’antichissima Chiesa di Sant’Andrea. Ha spinto gli insegnanti a scegliere proprio tali ruderi, come meta della passeggiata di apertura dell’anno scolastico, la consapevolezza che l’esistenza di questa preziosa e suggestiva testimonianza del nostro passato, a due passi dal centro abitato, in realtà è ancora patrimonio comune di poche persone, persino tra i Chiusani D.O.C. Prova ciò il fatto che, per quasi tutti i ragazzi presenti, i ruderi dell’antica Chiesetta, così vicini eppure così suggestivi nella loro collocazione sul crinale del Mombrisone, in mezzo al bosco, quasi nascosti dalla vegetazione, siano stati una vera e propria scoperta inedita.

Arrivati sul posto, i ragazzi hanno ascoltato quello che si conosce della Chiesetta, dalla bocca di un giovane cicerone: un alunno della classe seconda che durante l’estate ha avuto occasione di incontrare alcuni membri del gruppo degli Amici di Sant’Andrea. Affascinato dalla passione travolgente del segretario dell’associazione, si è recato di persona a vedere ciò che rimane della Chiesetta e si è fatto interrogare da quei resti. Incuriosito, ha iniziato a porsi delle domande: “Chi erano le persone che nei secoli passati andavano in pellegrinaggio lassù? Come pregavano? Quali offerte portavano? Dove si rifugiavano i pellegrini di notte o quando venivano sorpresi da temporali?...” Da qui la decisione di iscriversi nella sezione dedicata ai ragazzi del gruppo associativo Amici di Sant’Andrea.

Partendo dall’idea che quei ruderi non siano quattro pietre buttate a caso, ma, costituendo una testimonianza del passato dei luoghi che abitiamo, siano anche parte della nostra storia, ha accettato la proposta degli insegnanti di fare da guida e raccontare quello che sapeva circa la storia antichissima della cappella. I compagni lo hanno ascoltato cercando, per quanto possibile, di prendere qualche appunto e iniziare a fissare nella mente qualche idea, domanda, riflessione...

Il lavoro si è poi concluso a scuola nel mese di novembre, quando i locali dell’istituto hanno ospitato per un mese la mostra itinerante allestita dagli Amici di Sant’Andrea:



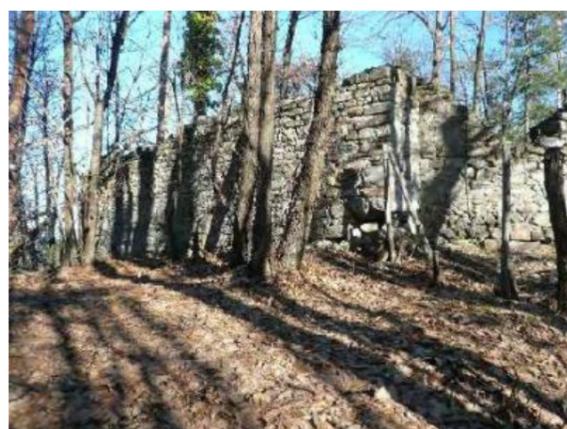
14



15



16



17



18



19

Foto 14-19. Alcune immagini di mirabili visioni dall'alto del 'mirador di Sant'Andrea', il cocuzzolo che sovrasta di poco la nostra Chiesetta dal lato nord-ovest:

14. in cima al 'mirador' nel groviglio di alberi, cespugli e intreccio di rami; 15. sullo sfondo, immersi nella vegetazione, i Rudereri osservati dal 'mirador'; 16. un poco di 'infinito' leopardiano dal ciglio del 'mirador', aldilà del fitto intreccio di rami, ma con modestia*; 17. la Chiesetta sperduta tra gli alberi; 18-19. guardando la Chiesa da Sant'Andrea, quasi accarezzandola.

gli alunni, divisi per classi, sono stati accompagnati dagli insegnanti di Storia o di Arte a prendere visione dei pannelli, integrando quanto avevano visto ed appreso a settembre con le indicazioni, immagini e informazioni esplicitate sulle bacheche espositive.

Ora la palla passa alle nuove generazioni: a loro il compito di diffondere e trasmettere la conoscenza di questo pezzo del loro passato su cui hanno avuto modo di interrogarsi e riflettere.

*** L'infinito di Giacomo Leopardi**

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
 E questa siepe, che da tanta parte
 Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 Ma sedendo e mirando, interminati
 Spazi di là da quella, e sovrumani
 Silenzi, e profondissima quiete
 Io nel pensier mi fingo; ove per poco
 Il cor non si spaura. E come il vento
 Odo stormir tra queste piante, io quello
 Infinito silenzio a questa voce
 Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
 E le morte stagioni, e la presente
 E viva, e il suon di lei. Così tra questa
 Immensità s'annega il pensier mio:
 E il naufragar m'è dolce in questo mare.

“La Mostra: proposta ideale di percorso religioso e spirituale, sociale e civile dentro le nostre origini e antiche tradizioni”

Bartolomeo CANAVESE

In questo articolo, che non è esattamente tale, sono riordinati e riproposti i testi e i materiali illustrativi che hanno animato i numerosi pannelli della “Mostra fotografica e didattica di Sant’Andrea”, nella convinzione che possano aiutare il percorso di noi tutti, come il titolo stesso propone. Al fondo pagina dei singoli pannelli, è da notare che questi sono numerati e attribuiti ai nominativi dei rispettivi autori.



20



21

Foto 20 e 21.

Uno sguardo, da punti diversi di osservazione, al luogo dove si trovano, nascosti dalla folta vegetazione, i Ruderì di Sant’Andrea:

20. di fronte, dalla piattaforma panoramica del Castlà;

21. di fronte, prima di imboccare la ‘direttissima’.



22



23



24



25

Foto 22-25.

Uno sguardo, da punti diversi di osservazione, al luogo dove si trovano, nascosti dalla folta vegetazione, i Ruderì di Sant’Andrea:

22. di lato, dalla ‘lea dei platani’ con a sinistra il crinale di Sant’Andrea, al centro il ‘colletto’, a destra l’ultima parte dell’Aragnera;

23. il trivio a destra con sullo sfondo la palina per ‘Piancampo’, a sinistra, e per ‘Peschiera’ e ‘Mombrisone-Sant’Andrea’, a destra;

24. e 25. di fronte, da Paschero di Mezzo e davanti al Cimitero, con Sant’Andrea a sinistra, il colletto al centro e l’Aragnera a destra innevati, nel mese di dicembre 2018.

*Gentili Visitatori e Visitatrici, siete i benvenuti!
Visitate i pannelli della “Mostra Fotografica e Didattica di Sant’Andrea”,
che ricordano e descrivono l’antichissima Chiesa,
situata entro i confini territoriali del Comune di Chiusa di Pesio,
a metà strada sulla linea del crinale,
che collega i resti del Castellar-Roccarina (Castlà) al Castello di Mombrisone.*

**Con linguaggio di modesta poesia,
allora diciamo a chi,
dalla ‘lea dei platani’ o dalla ‘Roccarina’,
sale o va a Mombrisone,
che la presenza della Chiesa di Sant’Andrea,
pur situata in posizione elevata e con vista sulla Chiusa,
non si annuncia e non appare da lontano.
Boschi fitti e selve oscure,
ancor oggi,
la identificano, è vero, all’occhio amico,
ma poi l’avvolgono,
l’abbracciano, la posseggono e la nascondono
ai troppi sguardi.
Il sentiero, che vien da Mombrisone,
alla freccia direzionale per i ‘Ruderi di Sant’Andrea’,
ti conduce là in pochi passi
e, all’improvviso, ti trovi a fianco dell’antica Chiesa,
ne sfiori furtivo la facciata ovest e ne lambisci il piccolo portale di ingresso,
poi fuggi via e quasi non te ne accorgi.
Frettolosamente, però, osservi: i resti dell’abside orientati ad est,
l’orientamento est-ovest della Chiesa non casuale,
ma voluto con convinzione religiosa profonda e canoni classici,
il muro perimetrale a sud-est,
in blocchi di pietra cementati, ancora discretamente conservato,
quello a nord-est totalmente sventrato
e senza più tracce del suo secondo ingresso.
Scruti l’interno dalla piccola apertura del portale d’accesso,
ti accorgi che nulla c’è da osservare, tutto è scomparso,
ma la tua mente non cessa d’immaginare un ambiente piccolo, raccolto e sacro
con tanti semplici e umili e devoti fedeli, cristiani d’allora e antichi padri nostri,
riuniti in preghiere e canti,
ritratti nel consumare un pasto comune e condiviso sull’altare povero!**

**!! Pellegrino,
che qui sei giunto e ti sei soffermato a meditare,
qualunque sia la tua disposizione d’animo,
non fingere di non udire la voce del tuo cuore,
ascoltala: essa ti parla e dice
che hai, qui, ristabilito un contatto
con il bene ritrovato di Sant’Andrea
di cui eri, da tempo immemore, dimentico!!**

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
AMICI ST ANDREA, pannello 3

La nostra antichissima Chiesa di Sant’Andrea

**RICORDA QUESTE DATE:
! SONO IMPORTANTI !**

**1152,
allora il Priorato della Chiesa
risultava dipendente dall’Abbazia di Breme**

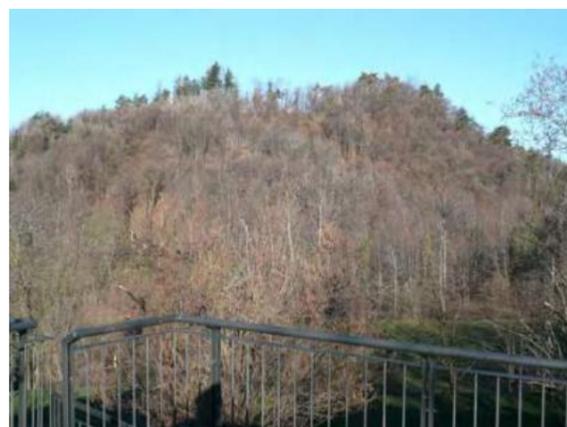
**1170,
era la data scolpita sul limitare,
come riferito dagli storici Nallino e Botteri**

**1777,
è l’anno a cui fanno riferimento
il Mappale, il Sommarione e il Numerico,
che sono custoditi nell’Archivio di questo Comune e citano
Sant’Andrea**

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
R. CANAVESE, pannello 4

Ecco Sant'Andrea!

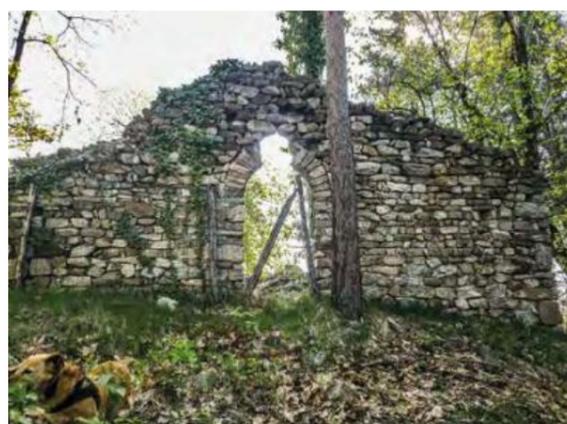
(o meglio, quello che rimane a noi, oggi,
dell'Antica Chiesa)



26



27



28



29

Foto 26-29.

26. di fronte, dalla piattaforma panoramica del Castlà, osservi: a sinistra, il tratto del crinale di Sant'Andrea che proviene dal Castlà con al termine i due pini svettanti di colore nero, che indicano il punto dove sono nascosti i Ruderì, al centro, il pianoro che si estende sul lato nord della Chiesa, a destra, leggermente più rilevato e in direzione nord, il 'mirador'; 27. l'abside, quasi torreggiante, appare improvvisa al culmine della 'direttissima'; 28. la facciata della Chiesa, oggi: immagine struggente di tanta dimenticanza; 29. la poesia silenziosa dei Ruderì nella vegetazione cresciuta intorno.

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
AMICI DI SANT'ANDREA, pannello 5

Ecco Sant'Andrea!



30



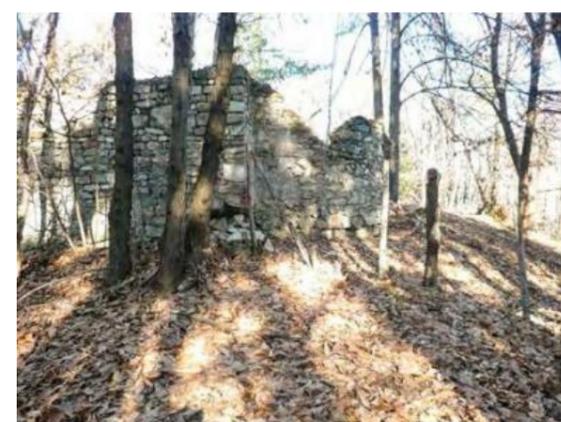
31



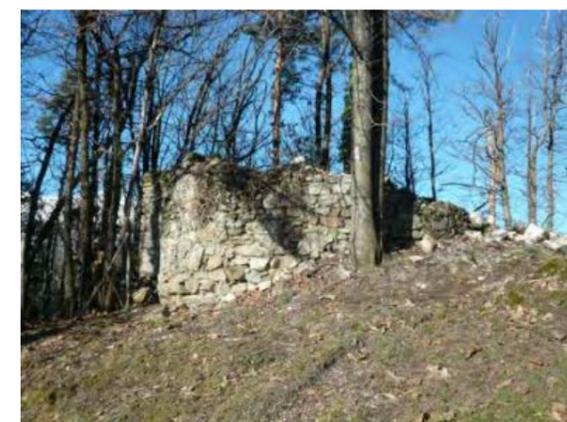
32



33



34



35

Foto 30-35. Visione esterna d'insieme dei muri perimetrali della Chiesa di Sant'Andrea: facciata, pareti laterali e abside.

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
R. CANAVESE, B. CANAVESE pannello 5, continua

Archivio Comunale Chiusa di Pesio

Mappale Sommarione Numerico (1777)

Sono di seguito riportate le copie anastatiche, con le relative didascalie a commento, di **Mappale**¹, **Sommarione**², **Numerico**³ del 1777, nelle parti riguardanti Sant'Andrea.

I documenti sono custoditi nell'Archivio Comunale di Chiusa di Pesio.

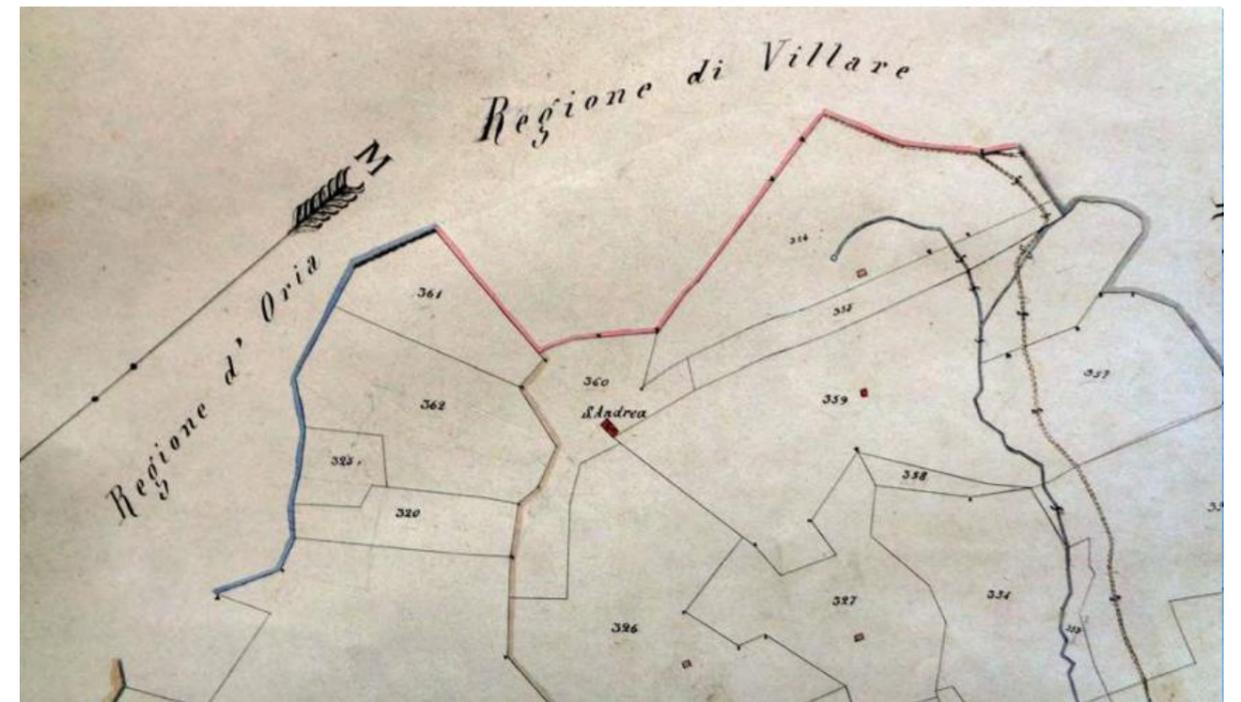
¹Si tratta di un faldone di dimensioni notevoli, che raccoglie le mappe catastali dell'epoca riunite per località, le quali sono la riproduzione fedele della mappa del 1777.

^{2, 3}Si tratta di due libroni di dimensioni ragguardevoli, ma di molto inferiori a quelle del Mappale, che contengono descrizioni dettagliate, relative alle singole proprietà classificate nel Mappale.

Archivio Comunale Chiusa di Pesio

Il Mappale (1777)

È riportata la copia anastatica e la relativa didascalia di commento del **Mappale** del 1777, per la parte riguardante la mappa catastale di Sant'Andrea all'epoca.



1

Stampa 1. Particolare della mappa della Chiesa di Sant'Andrea, riprodotta intorno al 1870 dalla Misura generale del territorio del 1777: il piccolo rettangolo rosso, al centro, identifica il punto di mappa in cui si trova il sito della Chiesa (Archivio storico del comune di Chiusa di Pesio).

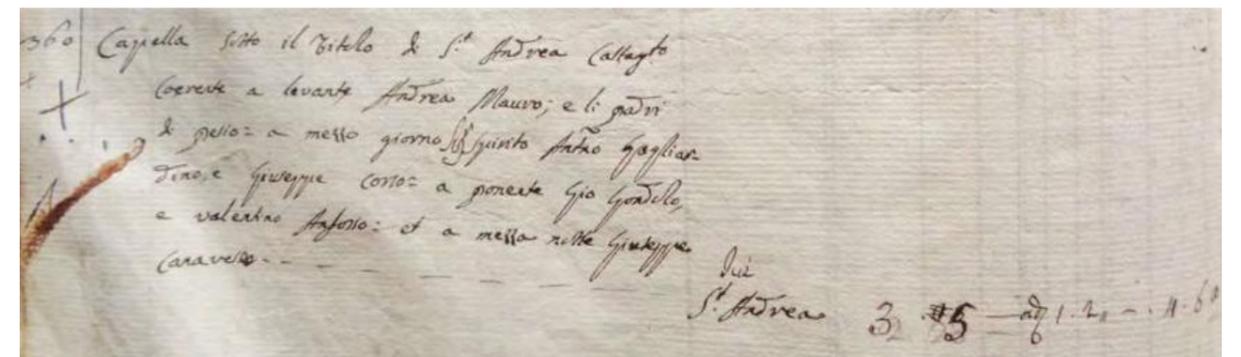
“La misura della superficie del terreno, ed il delineamento della figura nella così detta Mappa, furono eseguiti con molta diligenza, precisione e perizia, e riportarono sempre le lodi di quanti l’ebbero a visitare. È quindi da lamentare assai, che non sia stata con sufficiente cautela custodita la mappa di campagna, cioè a dire il libro contenente tutte le regioni, in cui è diviso il territorio, delineate sopra altrettanti fogli. Perciocché lasciata nelle mani d’indiscreti, venne guasta e scippata per maniera, che se pochi anni fa non si aveva per mezzo del comm. Biagio Caranti l’opportunità di farla con discreta spesa ritrarre tutta e sopra una più grande scala da valenti ingegneri addetti al Canale Cavour, a questi giorni si saria quell’inestimabile tesoro perduto quasi intieramente e con gravissimo danno della popolazione”.

Gianbattista Botteri, Memorie storiche e Statuti antichi di Chiusa di Pesio, 2ª edizione, Torino, 1892, pag. 61-62.

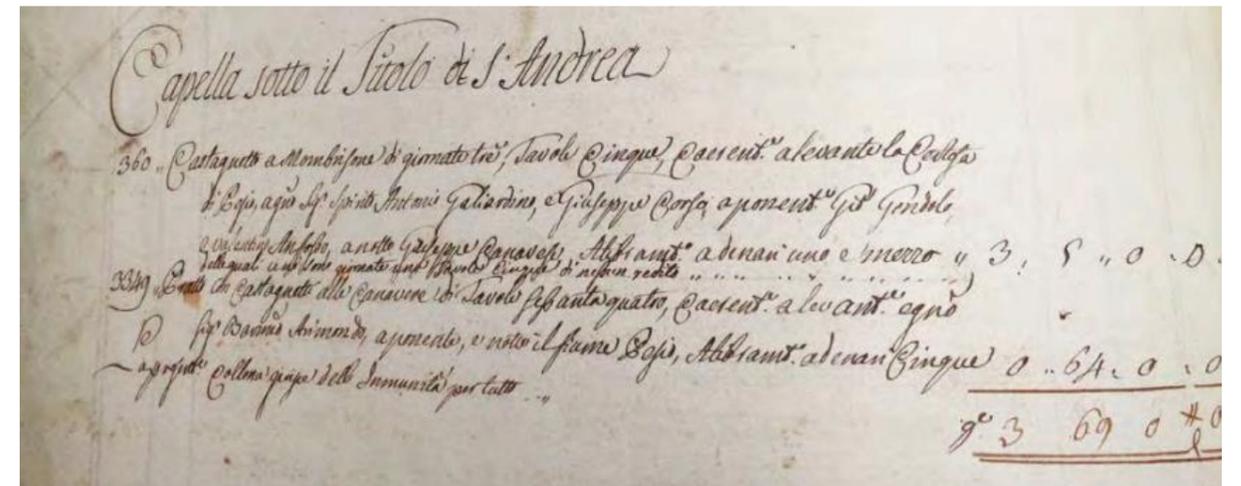
Il Sommarione Il Numerico (1777)

Archivio Comunale - Chiusa di Pesio

Sono riportate le copie anastatiche e le relative didascalie di commento del *Sommarione*² e del *Numerico*³ del 1777, custoditi nell’Archivio Comunale.



2



3

Stampe 2 e 3. Trascrizione delle scritture riguardanti le proprietà della Chiesa di Sant'Andrea, che riportano le coerenze nominali e il tipo di coltura, nonché l'estensione del terreno, di cui alle copie anastatiche (2) e (3):

(2)

“Capella sotto il Titolo di St Andrea castagneto Coerente a levante Andrea Mauro; e li padri di Pesio; a mezzo giorno Sig. Spirito Antonio Gagliardino e Giuseppe Corso; a ponente Gio Gondolo e Valentino Anfosso; et a mezza notte Giuseppe Canavese ...”

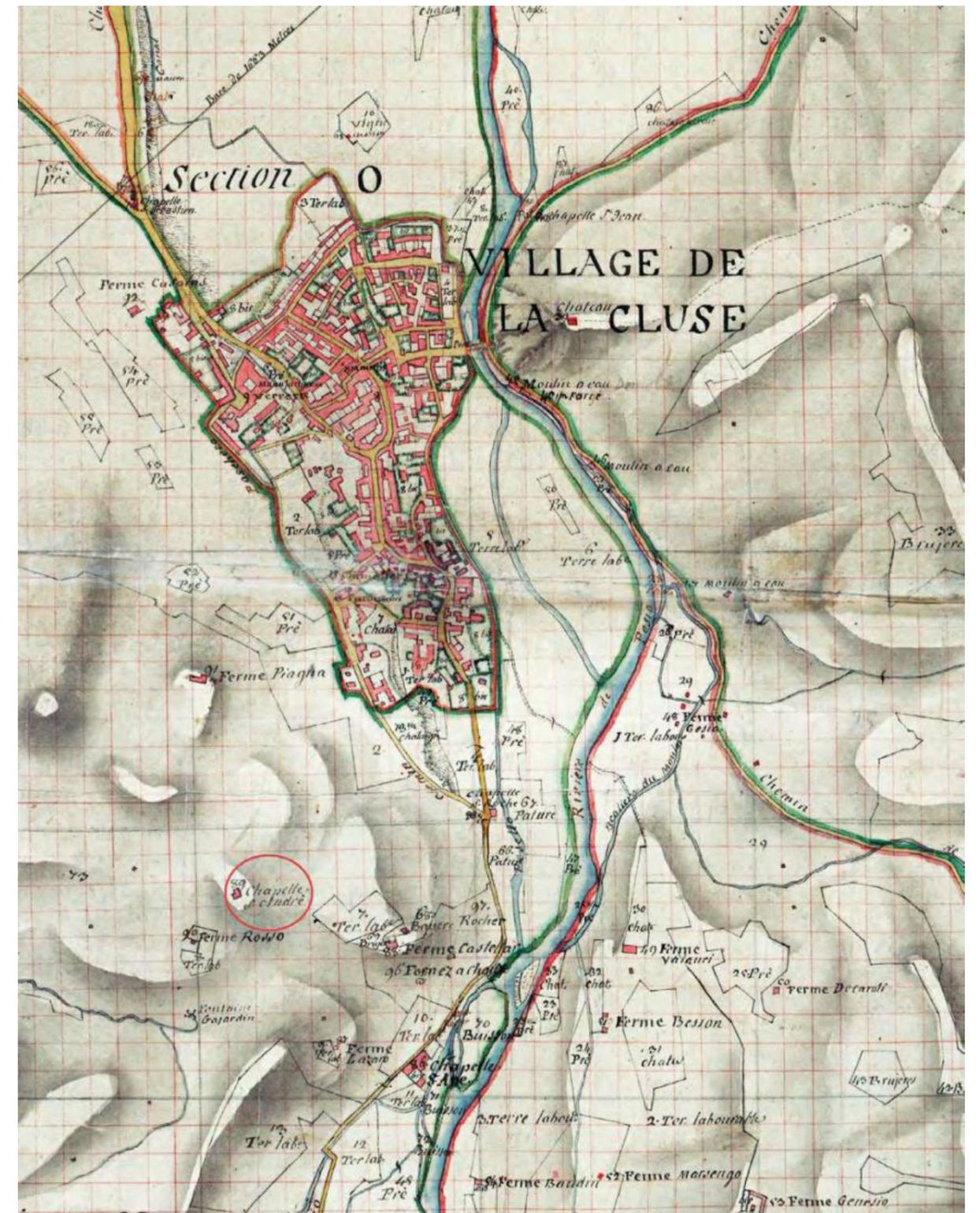
(3)

“Capella sotto il Titolo di St Andrea.

360 Castagneto a Mombrisono, di giornate tre, tavole cinque, coerente a levante la Certosa di Pesio, a mezzo giorno Sig. Spirito Antonio Gagliardino e Giuseppe Corso, a ponente Gio Gondolo e Valentino Anfosso, a notte Giuseppe Canavese ...

3349 Pratto con Castagneto di tavole 64, coerente a levante e mezzo giorno Sig. Bartolomeo Arimondo, a ponente e notte il fiume Pesio.

La presente colonna gioisce dell'immunità per tutto.”



4

Stampa 4. Particolare del concentrico tratto dalla Mappa Napoleonica (la Chiesa di sant'Andrea è evidenziata dal cerchietto rosso)

Sant'Andrea: notizie storiche scritti

**Con fotografie murarie parziali della Chiesa,
ricavate, perlopiù, dai servizi fotografici 'fai da te',
effettuati dagli 'Amici di Sant'Andrea',
nell'Aprile 2018**

Le ricerche storico-bibliografiche sulla Chiesa di Sant'Andrea, effettuate da Rino Canavese, fanno emergere numerosi scritti e testimonianze, pubblicati nel corso degli anni da storici e appassionati locali, che rispondono ai nomi celebri di:

Pietro Nallino,
Gianbattista Botteri,
Biagio Caranti,
Rino Canavese,
Noemi Gabrielli,
Domenico Giorgis,
Paola Guglielmotti,
Mario Perotti (schizzi del 1980),
Anna Talice Rodella (foto del 1960).

I testi e i contributi preziosi di questi autori, secondo le date di pubblicazione, compaiono nei pannelli 10-13 che seguono.

Pietro Nallino

Il corso del fiume Pesio
Mondovì, 1788
pag. 32

Due antiche Chiese lontane dalla Villa senza case, e vestigia ritengono il nome di Parrocchie, il che non sapendo io intendere mi fu poi riferito essere stati i primi Cristiani, che se le costrussero in sito lontano affine d'intervenire alle sacre funzioni, separandosi dagli Idolatri Patrioti, una sotto il Titolare di S. Andrea Apostolo è situata alò mezzodì sopra d'amena collina, nella di cui portina in gran pietra liminare sta scolpito il mille cento settanta (...)

Gianbattista Botteri

Memorie storiche e Statuti antichi di Chiusa di Pesio
2ª edizione, Torino, 1892
pag. 263

Dalla data dell'anno 1170, che si vede ancora oggidì scolpita grossamente sul limitare della portina a mezzanotte, e dalle figure rappresentanti nel basso del coro un fatto dell'Apocalisse, e sopra di questo i dodici apostoli, delineati con poca arte, veniamo certificati, che la cappella di s. Andrea innalzata sulla cresta meridionale del colle Mombrisone, è la più antica di tutte. Essa non ebbe mai volta, fuor solamente che al coro; alle portine v'avea un'imposta a due stretti battenti, sostenuti da due regoli verticali, la cui estremità inferiore, infilata in un occhio od anello murato nello stipite, girava sul limitare, dove se ne veggono ancora chiare le tracce. Il prevosto D. Gastaldi scrive nella sua citata Relazione "che s. Andrea era proprio della casa Morozzo, ed aveva tre giornate, e tavole 15 di bosco, con un prato di tavole 64 alle Canavere" (v. catasto, n. 3600, e 3349).

Da un'antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia, in cui si raccoglievano i primi cristiani lontano dal villaggio, a fine di non essere molestati dagli eretici, od infedeli. Di fatto nel citato Rolfi, si legge: "la cappelletta di s. Andrea di Loreto, olim (un tempo) parrocchiale, abbazia dei Signori di Morozzo, è sulla collina (Mombrisone) alla destra di s. Anna". Ed il Nallino, a pag. 32 dell'op. cit., scrive: "Due antiche chiese (sant'Andrea e s. Dommione) lontane dalla villa, senza case ritengono il nome di parrocchie: una sotto il titolo di s. Andrea è situata al mezzodì sopra di amena collina, ecc."

Un'altra tradizione afferma, che nel 1790 vi si conduceva ancora in processione la confraternita di s. Rocco. E il signor Andrea Mauro, morto di 85 anni nel dicembre del 1883, ci raccontò più volte, avervi egli servito la messa, celebrata il 30 novembre 1818 da D. Vigna, cappellano di s. Rocco, per cura di suo avo e di certo Andrea Gerpi;

e soggiunse, che in quel tanto alcuni ragazzi accorsivi, avendo raccolto fuscilli e seccumi, vi diedero fuoco contro il muro della cappella per scaldarsi. La baldoria sali via via al vecchio tetto, che in poco d'ora fu tutto cenere.

Non v'ebbe più chi lo rifacesse; ma il popolo non dimenticò così presto S. Andrea, e ogni anno, nella vigilia della festa, raccolta in qua e in là pel paese quanta stipa e quante fascine poteva, le trascinava colassù al nord della cappelletta, ed in sul principio della notte ne faceva in segno di gioia un gran falò. Tale usanza cessò intorno al 1850.

Biagio Caranti

La Certosa di Pesio

Torino, 1900

vol. 1 - pag. XXIII

Ora il fatto che sul colle di Mombrisone, e quasi di fronte al Castellar, esiste tuttora diruta una chiesa che si intitolava a S. Andrea Apostolo, la quale porta ancora scolpita sul limitare della porta la data 1170 (1), cioè una data di tre anni anteriore all'atto di fondazione della Certosa, mi ha fatto sorgere il sospetto che la tradizione alluda a qualche cosa che riguarda la chiesa di S. Andrea. Il Botteri, sulla guida di una relazione del Prevosto D. Gastaldi, dice che S. Andrea era proprietà della Casa Morozzo. Forse in tale affermazione il Gastaldi cadde nello stesso errore in cui cadevano quelli che assegnavano esclusivamente alla famiglia Morozzo la donazione dei Consignori di Morozzo. Ma comunque sia, allo stato delle cose si può, senza tema di affermar cose meno esatte, ritenere che, o la famiglia Morozzo o i Consignori di Morozzo, avessero la proprietà del monte su cui sorse S. Andrea, e non è improbabile che maturando essi già il pensiero di porre nella Valle del Pesio una istituzione monastica, abbiano fatto un primo tentativo sul colle di Mombrisone, destinandovi forse qualche altro Ordine religioso. Quindi la creazione di S. Andrea. Che, per sorte difficoltà, mutato pensiero, e fatto proposito di chiamarvi i Certosini, si sia lasciato ad essi il scegliere la località che meglio loro gradisse, e questi, per l'indole propria del loro istituto, anziché al principio della valle, siano andati a stabilirsi quasi all'estremità della medesima.

(1) *Giovanni Battista Botteri, Memorie storiche della Chiusa di Pesio*

Domenico Giorgis

La Certosa in Val Pesio. Memorie storiche

Mondovì, 1952 ;

pag. 29

Pare che già prima dell'arrivo dei Certosini si fosse tentato di stabilire in Val Pesio una istituzione monastica, come ne fa fede una tradizione popolare, suffragata dalla scoperta della data 1170 sul portale di una diruta chiesetta intitolata a Sant'Andrea, sopra il colle di Mombrisone, ad ovest della Chiusa. La data è anteriore di tre anni all'atto di fondazione della Certosa, e la chiesetta di Sant'Andrea dovette essere probabilmente in rapporto con il detto tentativo, andato fallito.

Noemi Gabrielli

Pitture medioevali piemontesi

in "Civiltà del Piemonte", Torino, 1975

pag. 99

A Chiusa Pesio nella diruta cappella di Sant'Andrea rimane soltanto parte del basamento dell'abside con decorazioni, molto frammentarie, raffiguranti un velario trattato secondo l'usanza medioevale, dove sul fondo bianco sono disegnati come su di una pergamena, figure strane di animali mostruosi, di soggetto analogo a quello che troviamo nell'abside a destra di San Maurizio a Roccaforte Mondovì e nella più antica base del campanile del duomo di Susa. Il segno è più deciso che a Roccaforte, più largo e meno appuntito che a Susa, meno rapido che a Pombia. L'affresco potrebbe essere dell'inizio del secolo XII.

Paola Guglielmotti

www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede

Altre presenze ecclesiastiche: S. Maria Rocca è ricordata già nel 1018 quale chiesa rientrante nel territorio coordinato dal castello di Chiusa, e dunque nella stretta orbita di influenza dei signori di Morozzo (detentori, oltre che del castello eponimo e di quello di Chiusa, anche delle fortificazioni di Vasco Roccaforte): la chiesa fissa stabilmente il confine settentrionale del territorio chiusano. S. Andrea, in Chiusa, è ricordata in una conferma papale del 1152 quale dipendenza del monastero di Breme in Lomellina. La menzione di queste due chiese in età antecedente quella in cui è ricordata S. Antonino, pertinente la Chiesa astigiana, potrebbe indicare una certa concorrenza tra i diversi enti.

Mario Perotti

Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo

Cuneo, 1986

Vol 2c

pag. 385-387

Priorato dipendente dall'abbazia di Breme (1), già in essere nel 1152, Nallino (2) e Botteri (3) riferiscono che sulla soglia d'ingresso era incisa la data 1170. Caranti (4) ha sostenuto la tesi che in questa cappella abbiano preso stanza i Certosini di Valle Pesio prima di erigere la Certosa, facendosi forte della data suddetta che è di soli tre anni anteriore all'atto di donazione delle terre del bacino imbrifero del Pesio ai monaci dell'Ordine di S. Brunone, ma non è da tenere in conto.

L'edificio sorge sulla sommità del Colle Mombrione, poco lontano dalla Chiusa, ed era meta di processioni religiose dei membri della Confraternita di S. Rocco, documentate per i secoli XVIII e XX. Queste pie pratiche ebbero termine l'anno 1818 dopo un incendio che distrusse la copertura della cappella, che più non fu rifatta a causa delle ristrettezze economiche dei tempi. Quell'anno segna l'inizio del lento declino del fabbricato, ritenuto dal clero locale inutile appannaggio delle età precedenti; durante la seconda guerra mondiale (1940/45) erano ancora in piedi la facciata, l'abside ed il muro perimetrale di sinistra, mentre nel 1960 l'abside risultava ormai crollata, sia a causa delle nevicate che delle malversazioni subite nell'ultimo periodo bellico.

Botteri ricorda l'esistenza di affreschi nell'abside distribuiti su due registri sovrapposti; nel superiore i dodici apostoli, intervallati in gruppi di tre personaggi dalle tre monofore che illuminavano quella parte di chiesa; nell'inferiore un fatto dell'Apocalisse.

La cappella è stata oggetto di una breve campagna di scavo nell'estate del 1961(5) che ha permesso di rilevarne la pianta (m. 12 x 7,35), esaminare la fattura della pavimentazione litoide dell'aula e dell'abside e riscoprire i resti del velario dipinto nella parte inferiore di quest'ultima. Le condizioni della facciata sono men che mediocri, sia a causa del crollo della copertura che ha trascinato con sé parte dei filari in quota sottotetto, sia per il cedimento dell'arco a tutto sesto della porta d'ingresso, al quale mancano oggi la serraglia e qualche concio.

L'importanza documentaria di questi resti architettonici non deve essere sottovalutata perché essi risalgono ad un periodo storico anteriore all'anno 1152 e testimoniano una continuità stilistica che affonda le radici nell'arte dei maestri comacini. L'arco della porta d'ingresso con i conci abrupti sottolineati dalla cornicetta di contorno, pur essa totalmente realizzata con la grigia e dura pietra locale può positivamente esser messo a confronto con quello della molto più antica chiesa vicana di Morozzo che è anteriore al Mille.

Una delle tavole dimostra la situazione al momento dell'inizio delle ricerche e l'abside liberata dalle macerie, con il fregio del velario rimesso in vista. Il contenuto di queste figurazioni superstiti è sviluppato in piano per rendere evidente la concatenazione dei soggetti.

Da sinistra verso destra: lotta fra guerriero nudo e dragone alato; lotta fra guerriero nudo e mostro femminile; lotta fra guerriero vestito ed animale unghiato; il restante è ridotto a minuti frammenti.

Il drago alato è alla base dell'interpretazione biblica data da Botteri; è però anche da tenere in considerazione l'altra che vede un riflesso di temi mitologici greci (Fatiche di Ercole).

Lo stile è nel contempo involuto e preciso; involuto per ciò che riguarda l'anatomia umana; preciso per quanto attiene le forme animali ed i motivi geometrici. Costatazione valida per quasi tutta l'arte pittorica romanica, ove la rappresentazione del corpo umano è vincolata in schematizzazioni lontane dalla realtà fisica. Epoca dell'esecuzione dell'affresco: sec. XII – XIII.

(1) Luigi Cesare Bollea, *Cartario dell'abazia di Breme (929-1543)*, Torino, 1933.

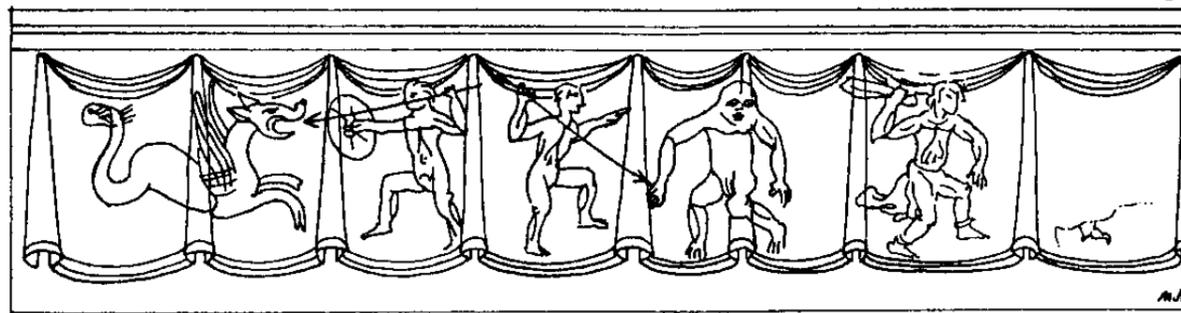
(2) Pietro Nallino, *Il corso del fiume Pesio*, Mondovì, 1788.

(3) Giambattista Botteri, *Memorie storiche e statuti antichi di Chiusa di Pesio*, Torino, 1892.

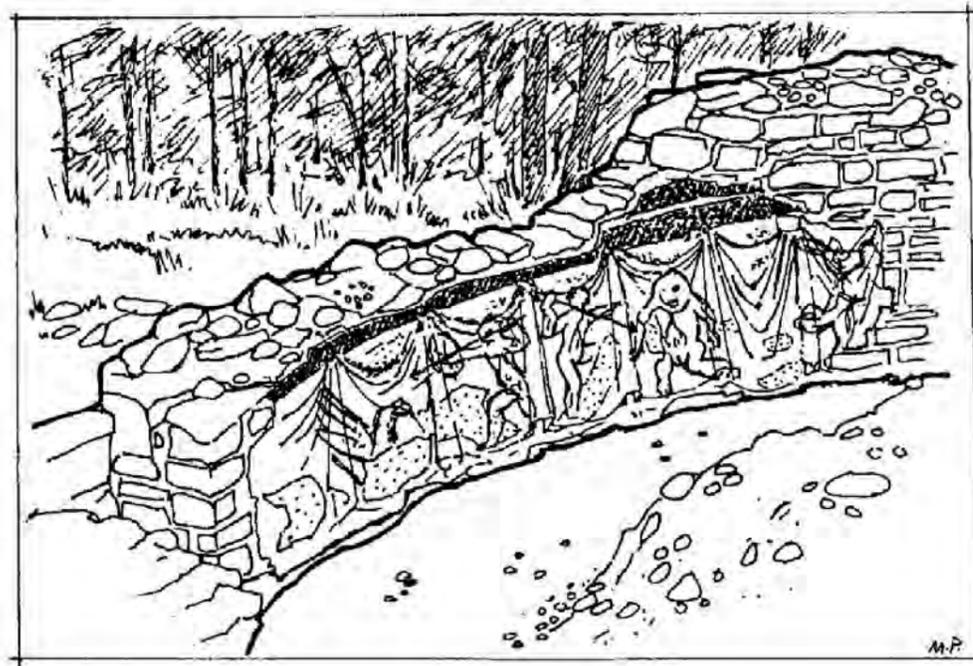
(4) Biagio Caranti, *La Certosa di Pesio*, Torino, 1900.

(5) Mario Perotti, *Ricerche nella chiesa romanica di S. Andrea apostolo di Chiusa Pesio*, BSSAA, 1962.

I disegni 1-4 sono tratti da: **Mario Perotti**, *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo*, pag. 385-387.



1
Disegno 1. La descrizione delle figure del velario absidale, occupanti il livello inferiore, nell'interpretazione di M. Perotti: "Da sinistra verso destra: lotta fra guerriero nudo e drago alato; lotta fra guerriero nudo e mostro femminile; lotta fra guerriero vestito ed animale unghiato; il restante è ridotto a minuti frammenti".



2
Disegno 2. Le figure, che nel disegno 1 sono sviluppate in piano, qui seguono al naturale la curvatura interna del muro absidale.

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
R. CANAVESE, pannello 12, continua



3



4

Disegni 3-4 di M. Perotti: 3. disegno del portale d'ingresso e 4. di una parte di muro perimetrale, entrambi evidenziando il deterioramento, descritto dall'autore nel saggio. Le foto degli affreschi di Sant'Andrea 1-2 (vai alla pagina successiva), invece, sono di Anna Talice Rodella (sul retro delle fotografie originali è stampato: 'anni sessanta').

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
R. CANAVESE, pannello 12, continua



1



2



3 e 4

Foto 1-4. 1. Affreschi di Sant'Andrea; 2. Particolare (Fotografie di Anna Talice Rodella, 1960); 3-4. Foto di frammenti nei colori naturali (Ecomuseo Certosino, Chiusa di Pesio).



Foto 5-9. Frammenti degli affreschi del velario dell'abside di Sant'Andrea, nei loro colori naturali, (Ecomuseo Certosino, Chiusa di Pesio).

Rino Canavese

Sant'Andrea prima della nascita della Certosa

Trasferiamoci per un momento dalla Valle del Pesio a quella di Susa, dove nel 726, ai piedi del valico del Moncenisio, nasce la celebre abbazia della Novalesa, in posizione strategica delicata in quanto zona di confine con il regno longobardo, che giunge sino alle sottostanti Chiuse. Ottenuti dai sovrani franchi numerosi privilegi, il monastero entra nell'orbita dei benedettini ed estende i suoi domini anche nel basso Piemonte fino all'entroterra ligure di ponente. Fuggiti a Torino a causa delle incursioni saracene, pochi anni dopo i monaci fondano un nuovo monastero a Breme, in Lomellina. Una volta passata la burrasca, alcuni di loro rientrano in val Susa e ricostruiscono l'antica abbazia, ma solo come casa dipendente da Breme, i cui privilegi e possessi vengono riconosciuti dal papa cistercense Eugenio III con una bolla nel 1152. Ed è qui che partiamo per parlare della Valle Pesio, perché in questa bolla è contemplato anche il nome della nostra chiesetta di Sant'Andrea: "in Clusa, ecclesiam sancti Andree", situata "apud maurotum", vale a dire presso Morozzo.

A questo proposito va precisato che intorno al X secolo buona parte del Cuneese meridionale, facente parte del comitato di Bredulo, e cioè del territorio compreso tra i fiumi Tanaro e Stura, è gestito, non senza conflittualità, dai signori di Morozzo per conto del vescovo di Asti. Ma il loro potere giurisdizionale non è assoluto, tant'è vero che in Valle Pesio sembra sussistere una certa concorrenza tra la chiesa di Santa Maria della Rocca, che rientra nell'orbita di influenza dei Morozzo, e la chiesetta di Sant'Andrea che nel 1152 risulta invece legata al priorato novalicense.

Si può ipotizzare pertanto che la scelta del nome del santo, dato alla chiesetta, sia stata ripresa dall'abbazia della val Susa, intitolata per l'appunto ai santi Pietro e Andrea, e dalla loro chiesa di Sant'Andrea nella sede di Torino.

Per chiarire meglio i contorni della vicenda, è importante a questo punto indirizzare la nostra attenzione sulla parrocchia di Sant'Antonino. Il nostro patrono, pur essendo oggi raffigurato nelle vesti di un soldato appartenente alla Legione tebea, in realtà in origine era un modesto scalpellino di Apamea (Siria), ucciso dai pagani mentre si accingeva ad edificare una basilica.

Ebbene, la parrocchia di Sant'Antonino di Susa è intitolata proprio al martire di Apamea. Anche in questo caso si tratta di pura coincidenza oppure si può pensare che ai chiusani il suggerimento sia giunto da qualche rappresentante della Novalesa?

Inoltre non sono molto numerose le chiese dedicate a questo santo siriano. Una di queste si trova ad Entracque, alla quale il visitatore apostolico nel '600 fece dono di un dente, staccato dalla mascella della reliquia conservata nella parrocchia di Chiusa. E il nome stesso della Chiusa? Trascurando le discussioni su una "Clusa que dicitur Famulasca" del 1014, il toponimo si riferisce quasi sicuramente alla strettezza del fondovalle, mentre è meno difendibile l'ipotesi settecentesca indicante uno sbarramen-

to artificiale, quale potrebbe essere il Recinto, e difficile da dimostrare una spartizione agraria d'epoca romana. Come per i casi precedenti, anche qui il termine trova una corrispondenza nel comune della Chiusa di san Michele in val di Susa. E così le coincidenze salgono a tre.

Rino Canavese

Cappelle campestri e piloni votivi

Mondovì, 1993

(estratto)

(...) Numerose sono le riparazioni accertate scorrendo i conti esattoriali conservati nell'archivio del comune, ma tutte nel pieno rispetto dell'architettura originale. In gran cura doveva tenerla l'amministrazione se nel primo settecento faceva spalare il tetto subito dopo le abbondanti neviccate!

Il suo lento declino ebbe inizio nella seconda metà del settecento, quando s'interruppe la suggestiva tradizione di raggiungerla in processione partendo dalla chiesa di san Rocco. Una volta restaurato il regime sabauda dopo la parentesi napoleonica, il cappellano di san Rocco volle tuttavia riprendere a celebrarvi la messa ogni anno nella ricorrenza del santo, che cade il 30 novembre, e la comunità dei fedeli rinnovò l'antico rito di accendere la sera della vigilia un gigantesco falò sul pianoro adiacente.

L'usanza continuò anche dopo che intorno al 1818 un incendio fortuito distrusse il tetto, ma già la relazione di don Gastaldi del 1828 descrive la cappella mezza diroccata, con l'altare demolito e non più officiata. Nel 1850, secondo la testimonianza del Botteri, cessò anche il tradizionale falò. Sottoposti alla furia delle intemperie, poco alla volta crollarono l'abside e la parte superiore dei muri perimetrali e s'intensificò il degrado degli affreschi, cosicché nella relazione di don Oreglia del 1888 risulta in completa rovina e del tutto abbandonata (...).

“Un intervento di tutela per sant’Andrea, progettato ma non realizzato negli anni sessanta del Novecento”

Angelo GIACCARIA¹

In una comunicazione fatta pervenire allo scrivente, nel giugno dello scorso anno 2018, la “Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo” confermava quello che si presumeva in sede locale, cioè che l’antica cappella di Sant’Andrea non risultava essere sottoposta ad uno specifico provvedimento di tutela.

Molto interessanti sono, invece, le notizie relative a sant’Andrea pubblicate nel “Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo”, n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019). Si tratta di un volume monografico dedicato “A Francesco Franco”, curato da Giovanna Galante Garrone, già Direttore presso la “Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte”.

Il monregalese Francesco Franco (1924-2018), pittore ed incisore di fama internazionale, ma anche restauratore di opere pittoriche, collaborò con Noemi Gabrielli (1901-1979), Soprintendente alle Gallerie del Piemonte dal 1952 al 1966. Galante Garrone, relativamente ai rapporti intercorsi tra Gabrielli e Franco, pubblica, in ordine alfabetico di località, una campionatura di interventi effettuati dal Franco stesso per la tutela di beni culturali nella provincia di Cuneo, ricavando i dati dall’archivio dell’ex Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte.

Si trascrive integralmente il testo relativo a sant’Andrea (pp. 100-101):

“CHIUSA PESIO – Il 14 luglio 1960 (prot. 1786 – 19.7.60) il sindaco di Cuneo Mario Del Pozzo, a cui era pervenuta una relazione di Mario Perotti sugli affreschi romanici di Sant’Andrea, chiede a G[abrielli] di poter effettuare rilevazioni e misurazioni a scopo di studio nel recinto della chiesa in rovina, e riceve prontamente l’autorizzazione. G[abrielli] avendo ricevuto una lunga relazione dall’Amministrazione della Provincia di Cuneo, chiede il 21 settembre 1960 (prot. 2304) a F[ranco] di fare un sopralluogo «per vedere se possiamo lasciare che passi un altro inverno prima di distaccarli, o se è urgente il trasporto. Sono parte di un velario; peccato che sia sparita tutta la parte superiore. Ella dovrebbe anche cercare se fra i detriti della muratura potesse trovare frammenti di figure». Il primo ottobre (prot. 2661 – 27.10.60) F[ranco] scrive che andrà, non appena

terminate l’assistenza agli esami di licenza dell’Accademia. Il Soprintendente ai Monumenti Umberto Chierici l’8 ottobre (prot. 3407) chiede a Gabrielli di valutare l’opportunità di uno stacco degli affreschi e di avvisare Piero Camilla per un loro ricovero nel museo di Cuneo. Il 9 ottobre (prot. 2451 - 10.10.60) F[ranco] scrive che l’altissima umidità rende impossibile il distacco degli «*interessanti affreschi*», che ha ricoperto provvisoriamente con lastre di pietra; che il segretario comunale di Chiusa Pesio si è impegnato a far ricoprire con lamiera il paramento murario con i dipinti e le zone di interrato dove non è improbabile siano frammenti di affreschi. Suggerisce di interessare l’Amministrazione Provinciale per staccare gli affreschi nella primavera o nell’estate del 1961. Il 14.10 G[abrielli] scrive a F[ranco] di tentare tutto il possibile; se il Comune non interverrà di interessare – come suggerisce F[ranco] – l’Amministrazione Provinciale. Il 19 giugno 1961 G[abrielli] solleciterà il presidente della Provincia di Cuneo Giovanni Falco, per il salvataggio degli affreschi di Cerisola e di Chiusa Pesio e il 5 agosto (prot. 2373) farà una comunicazione che «*ha carattere d’urgenza*» al dr. Paolo Barbero, assessore dell’Amministrazione provinciale: «*attendendo il finire dell’estate, si corre il rischio di non recuperare più nulla*». Il 9 agosto 1962 (prot. 1793 - 17.8.62) F[ranco] scrive con insolita fermezza a G[abrielli] di ordinare al Comune di agevolarlo per la raccolta e lo stacco: «*Nel caso in specie, non esistono scuse o la benché minima ragione di ostacoli o di dilazioni da parte del Comune. Le sarò grato se avviserà contemporaneamente i carabinieri in loco ed il Procuratore della Repubblica di Mondovì*».

Della sorte dei resti di Sant’Andrea (tav. XVII) negli anni successivi (quando F[ranco], dopo il pensionamento della Gabrielli nel 1966 non collaborerà più con la Soprintendenza alle Gallerie) testimoniano una lettera del prof. Gino Rodella al Soprintendente Mazzini, il 12 ottobre 1967 (prot. 2120-16.10.67): «*nulla è stato fatto, e sono scomparsi due Apostoli del catino*» e l’appello di Rita Viglietti sul Bollettino di Cuneo del 1971 (fasc. 65, pp. 115-116) nella rubrica *Per la salvaguardia del patrimonio artistico, Tre opere da salvare, e subito*”.

Questo testo, che va ad aggiungersi alle notizie storiche già illustrate in occasione della mostra, permette di conoscere altri particolari sulle vicende della cappella di sant’Andrea. Con rammarico si apprende che il progetto per lo stacco delle parti affrescate, ancora presenti negli anni sessanta del Novecento, fu ben presto abbandonato. Probabilmente per mancanza del finanziamento da parte dell’Amministrazione provinciale di Cuneo, non fu realizzato l’unico intervento che avrebbe potuto salvare, seppur solo in parte, un’importante testimonianza della pittura romanica nel nostro territorio. Negli anni successivi, il degrado e la caduta dell’intonaco dipinto procedettero inesorabilmente, come si può notare già nella foto eseguita nel 1967 rispetto a quella analoga fatta eseguire dall’Ing. Gino Rodella nel 1960. È quasi certo che quando il prof. Mario Perotti pubblicò (1986) nel 2° volume del *Repertorio dei monumenti artistici del Piemonte* i disegni (riprodotti nella mostra) che aveva eseguito nel 1961, gli affreschi frammentari di sant’Andrea erano ormai inesorabilmente perduti sia per il naturale degrado sia per le indebite asportazioni di parti affrescate.



XVII. Chiusa Pesio, resti di Sant' Andrea, particolare degli affreschi romanici, foto Mario Leone, 1967.

Tav. XVII. Particolare degli affreschi del livello inferiore dell'abside di sant'Andrea nella foto di Mario Leone del 1967.

¹*Nota n.d.r.*: l'articolo di A. Giaccaria, qui inserito, era già stato programmato per la mostra dell'estate 2018, ma, essendo allora le notizie raccolte frammentarie e incomplete, si era preferito soltanto farvi l'accenno, che il lettore potrà controllare, scorrendo il pannello 23 *Che cosa rappresenta ed è per noi sant'Andrea*, paragrafo 5, *Le Belle Arti e la Soprintendenza alla tutela dei Monumenti e dei Beni Ambientali*.

Passato e presente – Bibliografia:

**testi e articoli
che ci parlano e raccontano
di Sant'Andrea**

Qui abbiamo raccolto le citazioni su Sant'Andrea, comparse in alcuni articoli di giornale, saggi storici e pubblicazioni locali, nonché gli importanti riferimenti indiretti di cui siamo venuti a conoscenza; non vi proponiamo la fotocopia per intero dei singoli articoli e scritti, ma più semplicemente il riferimento bibliografico, ossia il nome o i nomi degli autori, il titolo dell'articolo o dell'opuscolo, il nome della testata o della rivista o del libro, dove di volta in volta l'articolo compare, e la data di pubblicazione:

Giovanna Galante Garrone. “A Francesco Franco”: Notizie relative a sant'Andrea. *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019).*

Agnese Mattalia. Gli “Amici di Sant'Andrea” per salvare la Chiesa: un gruppo di appassionati vuole recuperare dall'oblio i ruderi dell'antico edificio religioso non lontano dalla Roccarina; dell'antica Chiesa restano i ruderi del muro perimetrale in pietra, il portale d'ingresso sormontato da un arco in pietre a cui manca il concio di chiave e i resti dell'abside. *La Guida, Anno 74 – N. 21 - Giovedì 24 Maggio 2018.*

Gli Amici di Sant'Andrea. Lettera aperta con riflessione sulla Chiesa di Sant'Andrea. *Chiusa Antica, N. 27 – Giugno 2015.*

Ecomuseo dei Certosini in Valle Pesio. Il Percorso Devozionale: le Cappelle. *Depliant illustrativo a cura di Chiusa Antica, Chiusa di Pesio, 2015.*

Ecomuseo dei Certosini in Valle Pesio. Il Percorso Storico: ... Rovine di Sant'Andrea ... *Depliant illustrativo a cura di Chiusa Antica, Chiusa di Pesio, 2015.*

Ezio Castellino. Grazie al Dr. Rocca recuperato San Defendente. *Chiusa Antica, N. 25 – Giugno 2014.*

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
R. CANAVESE, Pannello 14

Rino Canavese. Chiusa di Pesio, dalle origini al 2000 (*n.d.r.: si tratta, come i più sanno, della monumentale opera storica sulla Chiusa scritta dallo storico locale Rino Canavese*). *Tipolitoeuropa, Cuneo, 2001.*

Antonio Ambrogio. La Comunità di Sant'Andrea Apostolo: la prima parrocchia di Chiusa Pesio? Da "Scampoli di storia della Valle Pesio". *Il Marguareis Anno 0 – N. 1 - febbraio 1997.*

Rino Canavese, Ezio Castellino, Lorenzo Bertone, Lorenzo Volpe. Pietre vive: Cent'anni di Storia, di Vita e di Fede. Con la presentazione di Sac. Mario Silvano Restagno. *Parrocchia di S. Antonino in Chiusa di Pesio, Diocesi di Mondovì (Cuneo), Stampato per i tipi della Artigrafiche «CORALL» Boves, Dicembre 1995.*

Rino Canavese. Sant'Andrea prima della nascita della Certosa. *Mondovì, 1993.*

Rino Canavese. Cappelle campestri e piloni votivi (estratto). *Mondovì, 1993.*

Mario Perotti. Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo. *Vol 2c, pag. 385-387. Cuneo, 1986.*

Noemi Gabrielli. Pitture medioevali piemontesi. In "Civiltà del Piemonte". *Pag. 99. Torino, 1975.*

Gruppo Pro-Valle Pesio. Valle Pesio: Notizie storiche, Edifici storici, Monumenti, Opere d'arte, Nuovi centri residenziali, Escursioni, Caccia, Pesca, Notizie utili. *Opuscolo edito a cura del Gruppo Pro – Valle Pesio – Gennaio 1969.*

Domenico Giorgis. La Certosa in Val Pesio. Memorie storiche. *Pag. 29. Mondovì, 1952.*

Biagio Caranti. La Certosa di Pesio. *Vol. 1, pag. XXIII. Torino, 1900.*

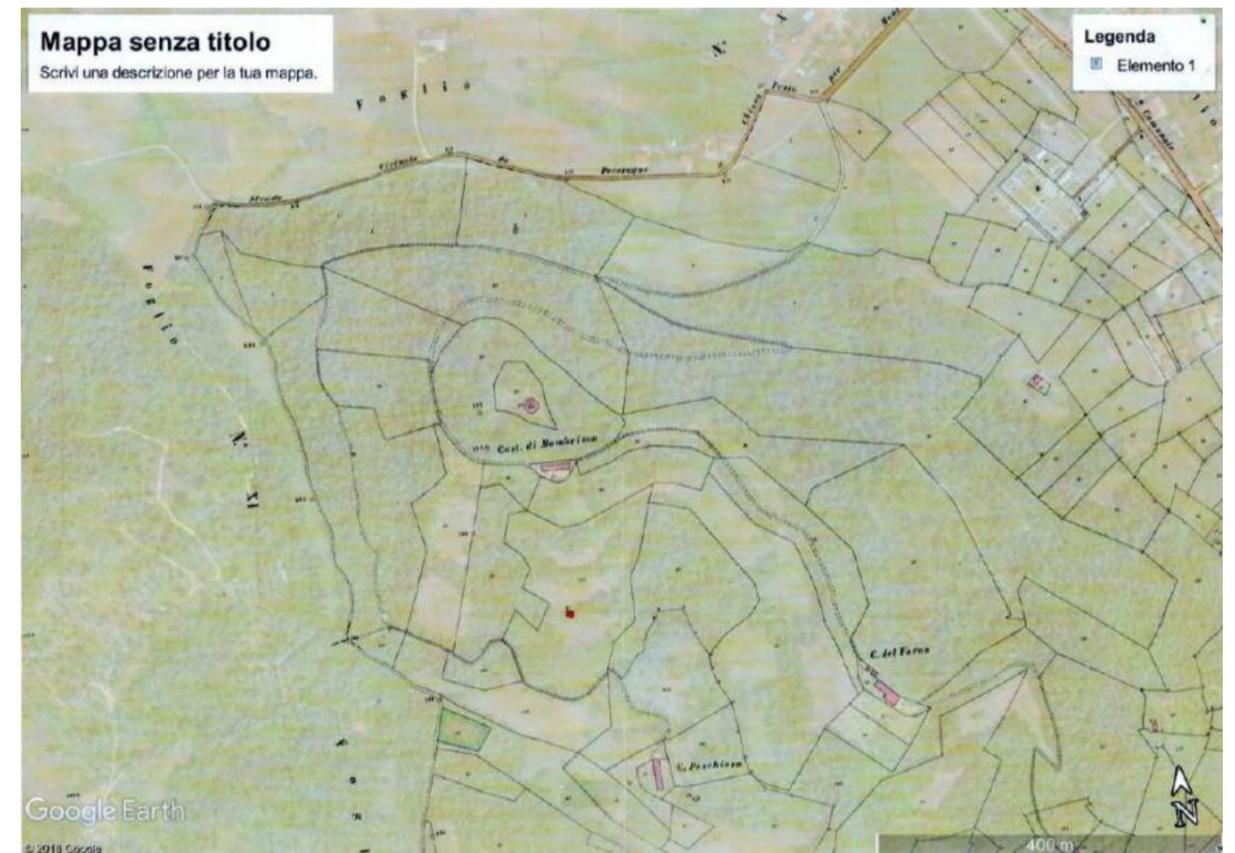
Gianbattista Botteri. Memorie storiche e Statuti antichi di Chiusa di Pesio. *2ª edizione, pag. 263. Torino, 1892.*

Pietro Nallino. Il corso del fiume Pesio. *Pag. 32. Mondovì, 1788.*

Paola Guglielmotti. www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede.

Dove sorge la Chiesa di St'Andrea?

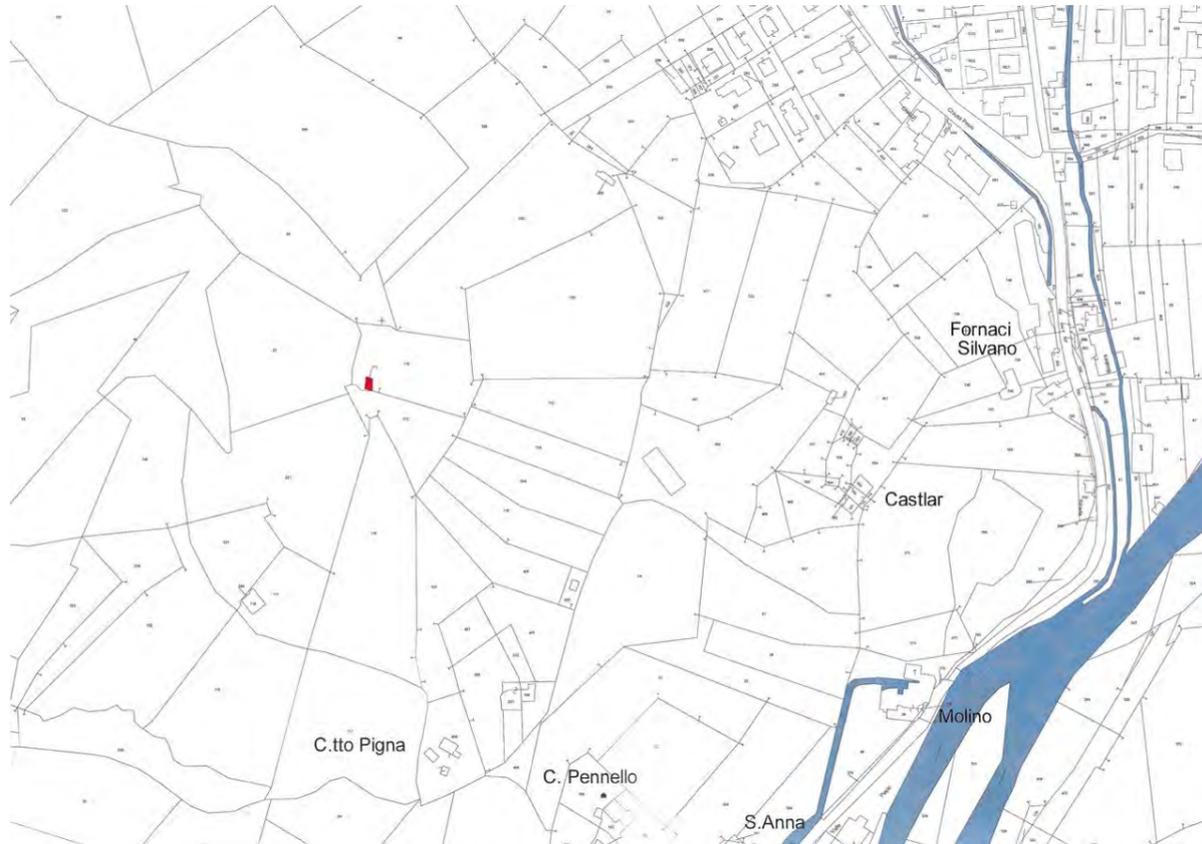
Le copie delle mappe topografiche, diversamente presentate, danno la collocazione della Chiesa nel suo contesto ambientale ed evidenziano altresì le coerenze e i confini tra proprietà e frazionamenti terrieri limitrofi.



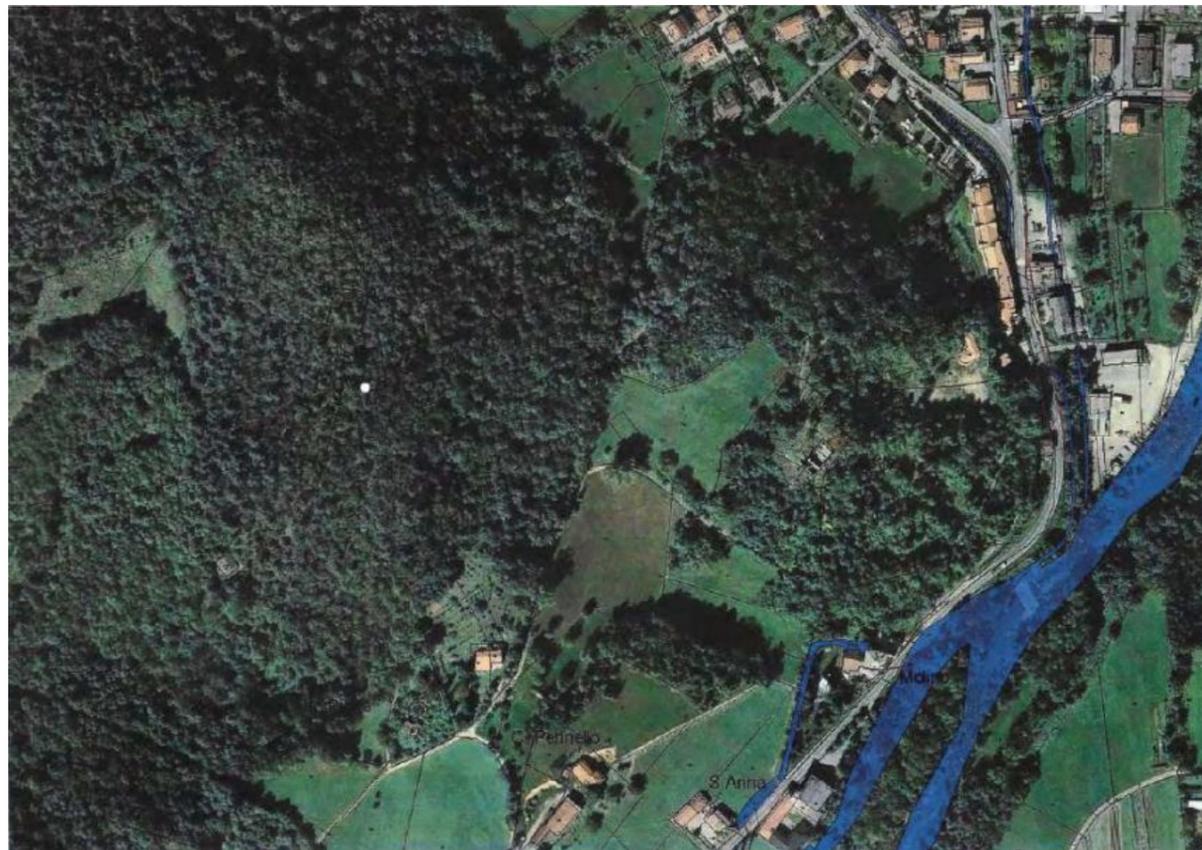
II

Tavole o mappe II-IV. Si tratta di mappe catastali e di fogli foto-cartografici, avuti da Uffici Tecnici competenti oppure ottenute in via privata: II. le scritte permettono di posizionare alcune località, le linee a tratto disegnano il mosaico dei frazionamenti e il rettangolino in rosso vivo, nella metà sinistra della parte bassa di mappa indica la posizione della Chiesa di Sant'Andrea; III. le identificazioni sono come a II., inoltre, sovrapponendo III. a IV., si fa corrispondere esattamente il rettangolino rosso di III. al pallino bianco di IV., che localizza la Chiesa di Sant'Andrea immersa in boschi e selve.

continua 'Dove sorge la Chiesa di Sant'Andrea'



III



IV

«Tres viae sunt», che conducono a Sant'Andrea! La nostra interpretazione!

La Tavola I di pagina 15 reca i tracciati dei **percorsi di tre sentieri**, attualmente esistenti e/o in parte riscoperti, che portano a Sant'Andrea. Dire 'Tres viae sunt', 'Ci sono tre vie', è il modo più sentito, filiale e memore degli abitanti della Valle Pesio per andare a Sant'Andrea, che parafrasa il 'Quatuor viae sunt', 'Ci sono quattro vie', dei Pellegrini che, da ogni parte d'Europa tra il 1100-1250, si recarono in massa a Santiago de Compostela, Galizia, Spagna, mettendosi in viaggio e partendo da qualsiasi luogo del proprio Paese o da qualsiasi parte d'Europa.

Le **nostre tre vie** sono: **1.** il sentiero diretto, breve e faticoso, che, salendo e avendo sulla destra la recinzione della proprietà attuale, raggiunge Sant'Andrea nel punto absidale sinistro; **2.** il sentiero agile di 1700 metri circa, che, partendo dalla 'lea' dei platani, sale a Mombrisone, evita, oppure no, di passare davanti alla Palazzina di Caccia e si inserisce comunque sul tratto pianeggiante che dalla Palazzina proviene, proseguendo a sinistra fino ad incontrare la freccia direzionale per i 'Ruderi di Sant'Andrea'; **3.** il sentiero est, proveniente dalla Roccarina-Castellar (Castlà), che, al bivio per la 'Peschiera', tiene a destra, percorre la strada sterrata in salita per poi abbandonarla e prendere, ancora a destra, il sentiero tortuoso che ascende a Sant'Andrea e arriva al piccolo portale di ingresso.

Disegni, Figure, Fotografie d'Archivio gentilmente concessi!

*I disegni, le figure, le fotografie d'archivio, gentilmente concessi dalla popolazione chiusana, avrebbero dovuto riempire questo **pannello 17**, che era e rimane un pannello aperto.*

È importante insistere ancora con il tentativo di riempire questo pannello che, in questo modo, ci restituirebbe forti e suggestivi ricordi di immagini a ritroso nel tempo.

Da queste pagine, ci permettiamo di rinnovare l'invito a quei Chiusani, i quali sono in possesso di fotografie e/o disegni che si richiamano a Sant'Andrea, di volerli contattare.

I nostri indirizzi e numeri telefonici:

Donato BERGESE: Via Fratelli Castellino, 19 – Spinetta Cuneo
cell. +39 3463657409

Rino CANAVESE: Via Circonvallazione – Chiusa di Pesio

Bartolomeo CANAVESE: P.zza C. Battisti, 9 – Chiusa di Pesio/Torino
tel. 011 6601579 / +39 3473011746

Nuccia Catterina CANAVESE: Vicolo Filanda – Chiusa di Pesio

Luca CURETTI: Chiusa di Pesio

Giovanni e Daniele DALMASSO: Chiusa di Pesio
cell. +39 3317018106

Germano GIRAUDO: Chiusa di Pesio
cell. +39 3286648824

Silvia GRANDE: Chiusa di Pesio

Sant'Andrea nei secoli trascorsi: ricostruzione di un Bene non del tutto perduto!

Sulla base dei ruderi rimasti, delle testimonianze storiche pervenute, possiamo constatare che ci sono stati dei lodevoli tentativi, riconducibili ad esperti e cultori di storia locale e a semplici appassionati, volti a ricreare e a far rivivere le forme architettoniche di Sant'Andrea !!



5

Disegni 5-7. L'antica Chiesa di Sant'Andrea pensata e ricostruita da Agnese Mattalia: 5. modello architettonico più antico che non tiene conto della eventuale costruzione annessa alla Chiesa e della possibile seconda porta di accesso; 6-7. a pagina seguente, modelli architettonici che comprendono particolari ricostruiti in maniera diversa, come il vano annesso e la seconda porta a nord, l'abside a est, la scalinata all'ingresso a ovest e il tetto poco o molto spiovente (*Riproduzioni per gentile concessione dell'Autrice*).



6 e 7

Andando e tornando da Sant'Andrea

Immagini in successione
sul percorso e sul luogo

Vi proponiamo un servizio fotografico 'fai da te', effettuato nel giorno di Natale 2018. Le foto sono state scattate lungo un percorso circolare di andata a Sant'Andrea e ritorno al punto di partenza in piazza C. Battisti/via Mondovì. Le immagini fissano di frequente il luogo dove sorgono i ruderi della Chiesa, e si associano a quelle dei luoghi sul percorso.



36



37



38



39

Foto 36-39. Volgendo lo sguardo lassù a Sant'Andrea: 36. da via Mondovì; 37. da 'San Rochet'(a sinistra, facciata della Chiesa); 38-39. dalla base dei ruderi del Castellar-Roccarina (*Castlà*): i due pini svettanti localizzano i ruderi nascosti, che hanno alla loro destra la spianata al lato nord della Chiesa e all'estremità il 'mirador'.

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
AMICISTANDREA, pannello 19



40



41



42



43



44



45

Foto 40-41. Volgendo lo sguardo lassù a Sant'Andrea: 40. dal prato in declivio verso il pilone votivo; 41. il pilone votivo.

Foto 42-45. Immagini sul percorso: 42. il trivio, poco oltre la 'panchina gigante'; 43. la palina del trivio e tratto iniziale in ascesa della strada sterrata destra; 44. la sbarra sulla strada con divieto a proseguire e, davanti a destra della sbarra, 45. la palina che indica l'inizio del sentiero.

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
AMICI ST ANDREA, pannello 19. *continua*



46



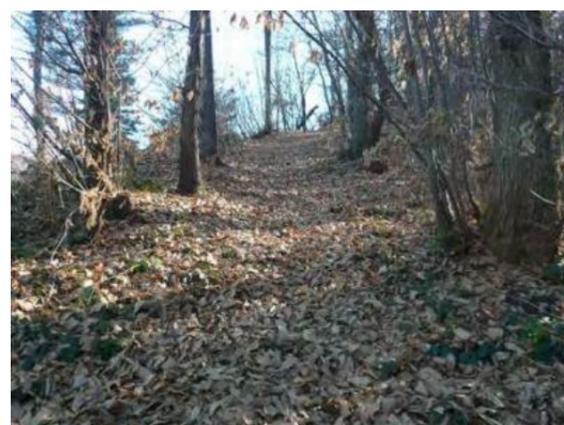
47



48



49



50



51

Foto 46-51. Immagini sul percorso: 46-47. il sentiero che prosegue parte in ascesa e parte in piano; 48. il sentiero giunto in prossimità del 'colletto'; 49. la palina al 'colletto' con le tre indicazioni direzionali leggibili; 50. il breve tratto di sentiero in ascesa prima di incontrare i ruderi; 51. il percorso non segnato che, staccandosi a sinistra del sentiero, conduce al 'mirador'.

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
AMICI ST ANDREA, pannello 19. *continua*



52



53



54



55



56



57

Foto 52-57. Immagini sul percorso: 52. il percorso non segnato che, staccandosi dalla spianata a nord della Chiesa, conduce al 'mirador'. Immagini dei ruderi e tra i ruderi della Chiesa di Sant'Andrea: 53-56; 57. di ritorno, ancora in cima al 'mirador'.



58



59



60



61



62



63

Foto 58-63. Immagini sul percorso: 58. di ritorno, dal ciglio del 'mirador'; 59. di ritorno, al 'colletto', sulla strada per 'Mombrisono'. Immagini al ritorno, volgendo lo sguardo lassù a Sant'Andrea: 60. dal muro-ovest di cinta del Cimitero; 61-62. dal Paschero Soprano; 63. da via Mondovì, una volta tornati al punto di partenza.

Le criticità e le 'crepe' più vistose di Sant'Andrea

**Richiesta aiuto immediato!
Il loro S.O.S.**

Questo servizio fotografico documenta i crolli più recenti e le parti murarie che corrono rischi maggiori e immediati.



64



65



66



67

Foto 64-67. Corrono rischi immediati di ulteriore sgretolamento: 64. i due spioventi della facciata; 65. l'arco di volta del portale di ingresso e la porzione di muro che direttamente lo sovrasta; 66. la superficie muraria interna che esternamente si distribuisce attorno al portale di ingresso; 67. la parete interna del muro absidale.

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
AMICI ST ANDREA, pannello 20



68



69

Foto 68-69. Corrono rischi immediati: 68. l'abside e, in particolare, 69. il suo angolo di sud-est.

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', 10Ago.-3Sett. 2018
AMICI ST ANDREA, pannello 20. continua)

Una proposta-progetto

per conservare a noi Chiusani ciò che rimane di Sant'Andrea!

continua 'Proposta-progetto per conservare'

In questo pannello 21 aperto si attende il contributo ideale e tecnico-competente di professionisti, maestranze ed esperti di Chiusa di Pesio, per elaborare un progetto di conservazione, di arresto dei crolli e di ricomposizione soddisfacente dei 'Ruderi di Sant'Andrea'; intanto, qui, si anticipano alcune nostre idee:

- 1. L'area interna, al completo, e l'area perimetrale, per la larghezza di mt 1,5-2, devono essere ripulite da tronchi, cespugli, ceppi residui, altro;*
- 2. Le superfici delle due aree (1) devono essere riportate ai livelli originali con asportazione di terreno e pietre: queste ultime devono essere opportunamente raccolte e conservate perché appartengono ai muri della Chiesa e lì si sono accumulate nel tempo con crolli gradualmente e successivi;*
- 3. Il ritorno alla superficie basale originaria va realizzato con cura per riportare alla luce l'antica pavimentazione, che è descritta 'lapidea', le fondamenta di strutture interne, ad esempio il basamento dell'altare e l'accento al secondo ingresso, ed esterne, ad esempio le rimanenze di qualche struttura annessa alla Chiesa, in linea con quanto descritto dagli storici;*
- 4. La messa in sicurezza e in condizioni di mantenimento-conservazione di tutte le strutture murarie rimaste; il procedere alla ricostruzione dei muri perimetrali e al loro parziale innalzamento, utilizzando unicamente le pietre derivanti dai crolli e, intanto, raccolte, vanno intesi come momenti fondamentali del lavoro ricostruttivo;*
- 5. Gli interventi urgenti nei punti di maggiore criticità, ben evidenziati al pannello 20, devono essere ritenuti tali, impostati e eseguiti senza ulteriori attese;*
- 6. La ricostruzione dei due spioventi della facciata ovest, indici ancora fedeli per il riposizionamento del tetto in legno ad altezza originale, deve essere attenta e minuziosa;*
- 7. L'individuazione, sul contorno perimetrale murario, di punti strategici essenziali, ove collocare colonne in muratura o, meglio, tronchi in legno di castagno, per sostenere il tetto, originariamente in legno, è fondamentale perché dimensiona la realizzazione del progetto;*
- 8. La ricostruzione del tetto originale in legno è essenziale per ritornare ad avere un interno protetto dalle intemperie;*

9. Il minuzioso e attento recupero delle poche superfici murarie interne rimaste va tentato, e vale soprattutto per l'abside, perché porta a rintracciare le residue tracce dei dipinti originali, pur essendo risaputo che gli stessi in passato sono stati asportati;

10. La ricostruzione dell'altare va fatta 'a memoria e/o per testimonianze', ma va tentata comunque;

11. Gli abbellimenti vari possono consistere in: 1. collocazione di pannello fotovoltaico per l'alimentazione di una luce sul tetto perché essa sia visibile dal fondovalle, di una lampada votiva sull'altare e di una luce fioca a mo' di lanterna sul portale ovest di ingresso; 2. posizionamento in loco della copia plastificata delle pitture, ricavata dagli originali fotografati e conservati (n.d.r.: si può ricordare che le poche pitture del livello inferiore absidale sono conservate da fotografie in bianco e nero, mentre rimangono nella sede dell'Ecomuseo Certosino alcuni frammenti di parete affrescata a colori) ; 3. scelta e loro disposizione periferica all'interno della Chiesa di alcuni pannelli della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea dell'Estate 2018.

? Agli Amici di Sant'Andrea piacciono gli interrogativi ?

**Come si svolgeva la 'pietas' e la vita
attorno alla Chiesetta
nei secoli passati?**

**Da dove e come arrivavano lassù
le genti a pregare e per incontrarsi?**

**Chi accoglieva gli uomini, le donne e i bambini
quando giungevano lassù?
Qualcuno o nessuno o il Santo?**

**C'era, in quei tempi lontani,
una piccola campana
che fungeva da richiamo e sostituiva il campanile mancante?**

Come pregavano e cantavano lassù?

**Come si rifocillavano?
Dove si riparavano quando soppraggiungeva
la bufera, il temporale e il buio e il freddo della notte?**

**Dove e come giocavano i bambini?
Un pò di animazione con fantasia!**

Che cosa rappresenta ed è per noi Sant'Andrea?

**Con la nostra riflessione,
ascoltiamo quello che ci suggeriscono:**

I nostri sentimenti e il nostro saper provare emozioni – Nell'inverno duemiladiciotto, si era da poco costituito il gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' con sede in Chiusa di Pesio; da quel momento in poi, gli 'Amici/e' non hanno mai smesso di chiedersi chi fossero quegli innumerevoli fedeli e pellegrini, dei quali i sentieri, che conducevano lassù a Sant'Andrea, custodivano la memoria: Chi erano in realtà e perché andavano lassù? Da dove provenivano? Come pregavano e salmodiavano? Quali doni e offerte deponavano ai piedi dell'altare povero? Chi li accoglieva al loro arrivo: qualcuno o, forse, nessuno o, forse, il Santo stesso nel quale avevano fede? Come si relazionavano tra loro? Come vestivano? Quali erano i cibi che portavano con sé e dove e con chi li consumavano? Come si riparavano quando li sorprende la pioggia e il temporale? Come si riposavano se sopraggiungeva la fatica e, talvolta, la notte e la paura? Com'erano i bambini e i giovani che accompagnavano gli adulti lassù? Cercando di rispondere a questi interrogativi, zizzagando senza troppi scrupoli attraverso nove secoli di storia passata, gli 'Amici di Sant'Andrea' hanno estratto tutto quello che poteva rispondere alle domande che si erano posti e, con sorpresa e per sensazioni, hanno visto emergere, a poco a poco, un pellegrino antico, orante e devoto a Sant'Andrea, stranamente familiare e vicino, malgrado dividessero secoli di storia! Era come ritrovarsi a contemplare quegli antenati color seppia degli album o dei pacchetti fotografici di famiglia nei quali riconosciamo le nostre fattezze e i nostri caratteri!

La Parrocchia di Sant'Antonino di Chiusa di Pesio – Gli 'Amici di Sant'Andrea', volendo ricavare maggiori convincimenti, hanno rivolto le stesse domande, di cui sopra, ai Padri della Parrocchia di Sant'Antonino di Chiusa di Pesio e ai Padri della Certosa della Vallepesio, e da loro hanno ricevuto alcuni conforti.

Ma intanto, chi era Sant'Andrea, l'Apostolo, vissuto ai tempi di Gesù nel I secolo d.C. e la cui festività ricorre il 30 di Novembre? Di lui dicono: "Era un pescatore galileo di Betsaida e fu il primo a essere chiamato a seguire Cristo, dal quale condusse suo fratello Simone, più tardi divenuto San Pietro" (Mc 1, 16-18; Gv 1, 40-42). Andrea è nominato diverse volte nei Vangeli, ma i resoconti posteriori della sua vita sono molto inattendibili. Essi lo associano alla Scizia e all'Epiro; dicono che fu martizzato per crocefissione a Patrasso in Acaia. L'idea che abbia patito il martirio su una croce a forma di X sembra essere stata sconosciuta prima del tardo Medioevo.

L'affermazione che fu il primo vescovo di Bisanzio (Costantinopoli) è priva di fondamento storico. Sant'Andrea è il santo patrono della Scozia e il suo emblema è una croce a forma di X (**D. Attwater, Vite dei Santi, Edizioni PIEMME, 1993**)”.

Fu forse una curiosa, prima, e una fervente ammirazione, poi, dei nuclei sparsi di antichi Chiusani a renderlo celebre in questi luoghi. In epoche, quando Paesi, grandi e consolidati, ma anche agglomerati significativi di popolo, cercavano e facevano a gara pur di adottare un Apostolo, magari ci fu una leggenda oppure ci furono dei fatti, sorti all'epoca, che pretendevano che Sant'Andrea fosse molto importante e legato a questi luoghi. Ancora oggi, sono in molti a ricordare che Sant'Andrea è stato a lungo nominato, come co-patrono della Parrocchia di Sant'Antonino di Chiusa di Pesio, insieme al suo patrono Sant'Antonino, nella ricorrenza della prima domenica di Settembre.

Il Comune di Chiusa di Pesio – Il Comune conosce l'esistenza del Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' e ne apprezza l'attività e l'impegno, pur ammettendo che non sono prioritari, nei programmi di gestione della cosa pubblica, gli obiettivi finali e concreti che gli 'Amici/e' vogliono perseguire.

Il Comune, a domanda, circa lo status della Chiesa di Sant'Andrea, sita nei suoi confini territoriali, tramite gli Uffici Tecnici ha risposto a parole che i 'Ruderi della Chiesa di Sant'Andrea' si situano su terreno di proprietà privata e non risultano a loro carico, allo stato attuale, iniziative di valorizzazione e tutela da parte di Enti a ciò preposti.

La Legge, le Norme e le Regole. Il Codice Civile di Diritto Pubblico e Privato – Restando nell'ambito di norme e atti giuridici e dell'interpretazione, si può argomentare e ragionare, - con riferimento alla godibilità e fruibilità da sempre del Bene, identificato nella Chiesa di Sant'Andrea, da parte della Comunità Chiusana, - in questo modo, adattando al caso un parere giuridico, che viene così formulato: **“I diritti di uso pubblico trovano un referente normativo nell'art 825 cod. civ. Rubricato «Diritti demaniali su beni altrui», ai sensi del quale 'sono parimenti soggetti al regime del demanio pubblico i diritti reali che spettano allo Stato, alle Province e ai Comuni su beni appartenenti ad altri soggetti, quando i diritti stessi sono costituiti per l'utilità di alcuno dei beni indicati dagli articoli precedenti (n.d.r. beni demaniali) o per il conseguimento di fini di pubblico interesse corrispondenti a quelli a cui servono i beni medesimi'. Come specificato dalla giurisprudenza formatasi in subiecta materia (cfr. ex multis Cass. Civ. , sez. II, 12.08.2002, n. 12167) possono costituire titoli validi per sorreggere l'affermazione del diritto di uso pubblico di un'area privata: un provvedimento della Pubbl. Ammin.; una dicatio ad patriam; una convenzione; l'usucapione; l'usu ab immemorabili”**.

È sul titolo dell'*usu ab immemorabili* che può concentrarsi a maggior ragione l'indagine e in particolare, sulla individuazione degli specifici elementi la cui presenza

è ritenuta necessaria dalla giurisprudenza per l'affermazione, in ciascuna delle ipotesi, del diritto di uso pubblico.

Le Belle Arti e le Soprintendenze alla tutela dei Monumenti e dei Beni Ambientali – Il dialogo con le Istituzioni, - preposte alla tutela dei Monumenti e dei Beni Ambientali, cercato dagli 'Amici/e' per sottoporre quesiti, ricavare idee e suggerimenti, individuare protocolli d'azione, avere indicazioni sui margini di libertà per l'inizio di eventuali attività, - si preannuncia di lunga durata, indaginoso e complesso. Riportiamo, di seguito, alcuni pareri e risposte, raccolti dagli 'Amici di Sant'Andrea', i quali hanno interpellato le Istituzioni depositarie e competenti: *“dall'archivio, di quella che anticamente era la Soprintendenza ai monumenti, non risulta che quanto rimane della Chiesa di Sant'Andrea sia stato sottoposto ai vincoli della legge di tutela (il vincolo sarebbe automatico solo se si trattasse di un bene di proprietà di un Ente pubblico o ecclesiastico). Le notizie contenute nel fascicoletto di detta Soprintendenza sono molto scarse: oltre ad una lettera, con due fotografie, dell'ingegner Rodella (1960) ve n'è una di trasmissione per competenza alla Soprintendenza alle gallerie e una con l'ipotesi di eventuale distacco delle parti restanti degli affreschi e di un loro deposito presso il Museo di Cuneo. Vi è un'ulteriore breve relazione descrittiva. L'architetto responsabile interpellato non ha controllato se esiste qualche altra notizia nell'archivio dell'antica Soprintendenza alle gallerie”*. Il medesimo, nella sua mail di risposta, scrive anche: *“Rammento che, qualora si volesse utilizzare ufficialmente il materiale di cui alla nota allegata, si dovrà chiedere autorizzazione al nostro ufficio per l'accesso agli atti”*.

Le linee guida di informazione per il cittadino fornite dagli Uffici Tecnici competenti – Su richiesta degli 'Amici di Sant'Andrea', gli Uffici Tecnici, interpellati al proposito, hanno fornito le 'norme' che in casi del genere sono, a scelta, da prendere in considerazione e, eventualmente, perseguire. Le vie normativo-giurisdizionali, previste in suddetta materia, fanno volta per volta riferimento alle voci: **1. Bene Pubblico con più di settant'anni** (n.d.r. : via non perseguibile da parte degli 'Amici', a meno che non subentri l'acquisto del bene immobile in questione da parte dell'Istituto Comunale o di equiparabile Ente Pubblico locale); **2. Bene vincolato in seguito a procedura per imposizione di vincolo culturale**; **3. Vincolo di Piano Regolatore, Art. 24 legge Regionale 56/77**; **4. Altro** (n.d.r.: su questo fronte, qualora nulla si muovesse ai punti 1.-3., possono muoversi gli 'Amici', risvegliando immediatamente un atto amorevole e protettivo nei riguardi del Bene di Sant'Andrea, consistente in: **a)** appurare l'esatta collocazione della Chiesa di Sant'Andrea nel circuito locale 'dell'Istituto dell'Ecomuseo Certosino', **b)** chiedere di confrontare la posizione della Chiesa di Sant'Andrea con quella delle altre Chiese e Cappelle del circuito medesimo, **c)** chiedere di inserirla a pieno e pari titolo delle altre, qualora emergessero disparità nella considerazione e nel trattamento.

Anticipiamo un futuro roseo!

**“un’idea, che pareva un sogno,
è diventata realtà”**

Con lo sguardo rivolto al futuro, ripercorriamo le tappe e anticipiamo e prefiguriamo gli eventi che hanno permesso di recuperare i ‘ruderi di Sant’Andrea’ e di riprendere a ‘cantarne le lodi’ nel presente!

1. Divenuti chiari a tutti gli ideali che animano il Progetto Sant’Andrea, stabilito un ottimo rapporto-accordo di condivisione con l’Autorità Comunale, chiarita la natura dei rapporti e ottenuto il beneplacito della competente Sovrintendenza alle Belle Arti, raggiunta l’eccellente composizione di rapporti con la proprietà privata e rimossi gli intoppi e gli ostacoli di ordine burocratico, sono iniziati i lavori per il recupero dei ‘Ruderi di Sant’Andrea’.

2. I ‘Ruderi di Sant’Andrea’ sono diventati oggetto di un progetto di ricostruzione e restauro conservativo redatto dall’Ufficio Tecnico Comunale in collaborazione con stimate figure di professionisti ed esperti del luogo.

3. La Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo ha ascoltato amorevolmente le reiterate perorazioni degli ‘Amici di Sant’Andrea’ per il recupero dei Ruderi, ha deciso di ben considerare il loro Progetto per il recupero e la conservazione di Memorie e Ruderi insieme.

4. È stata ripulita l’area da sterpaglie, rovi, arbusti, ceppaie e radici rinsecchite; è stato portato alla luce e al suo originale livello il piano basale interno della Chiesa e quello dell’area esterna limitrofa; sono state recuperate negli spazi prossimi, ripulite e riposizionate le pietre ancora presenti e rotolate a terra durante i graduali crolli murari; si è raggiunto un buon riposizionamento di pietre e un discreto innalzamento di muri perimetrali, che restano comunque incompleti.

5. Sono stati messi in posizione verticale, negli angoli perimetrali strategici, prima, alcuni tronchi di castagno, dopo, sostituiti da quattro colonne angolari in muratura che contribuiscono, adesso, a sostenere il tetto in legno ricostruito. Sui muri, sono state ricercate le ultime e poche tracce dei dipinti e sul pavimento, quelle dell’altare nonché quelle della sua pavimentazione lapidea.

Sul lato nord della Chiesa, sono stati ricercati i segni di una costruzione annessa.

6. Appoggiati ai muri perimetrali interni sono stati collocati, per illustrare e ricordare, i pannelli della ‘mostra fotografica’; una luce brilla sul tetto della Chiesa e filtra tra gli alberi ed è visibile da vari punti del Capoluogo e del fondovalle.

7. La fine dei lavori e l’avvenuto recupero dei ‘Ruderi di Sant’Andrea’ sono stati celebrati con una cerimonia semplice, viva e partecipata: il gruppo, con il gonfalone del Comune e lo stendardo della Parrocchia, ha raggiunto ‘lento pede’ la sommità dove già attendevano le Autorità civili e religiose con la Banda Musicale G. Vallauri; hanno parlato il Sindaco, il designato degli ‘Amici di Sant’Andrea’, il Prevosto, il quale ha poi officiato la messa; la Banda Musicale G. Vallauri ha suonato l’inno di Sant’Andrea, composto per l’occasione e cantato dai Ragazzi e dalle Ragazze del Coro di Chiusa di Pesio; un generoso banchetto è stato offerto ai presenti in ricordo dei trascorsi festeggiamenti in onore del Santo; il passaggio, accanto alla Chiesa, dei podisti, - i quali hanno effettuato in vetta la pausa-ristoro, partecipando al banchetto - ha ingentilito e arricchito di gioia e fatica sportiva la cerimonia.

***Grazie!
A Voi tutti!
A Voi, che avete fatto visita
alla Mostra di Sant'Andrea e letto i suoi Atti
perché avete contribuito,
con la Vostra attenta e interessata presenza,
a infondere energie fresche e coraggiose
all'iniziativa degli 'Amici di Sant'Andrea'
per il recupero dei Sacri Ruderì!
Grazie!***

Gli 'Amici di Sant'Andrea'

Chiusa di Pesio, Estate 2018-19

***Il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea',
con il pensiero rivolto
ai Piccoli, Bambini e Bambine,
ai Giovani, Ragazzi e Ragazze,
agli Adulti e agli Anziani, Uomini e Donne,
della Chiesa,
vivrà,
grazie ai suoi affezionati iscritti e simpatizzanti ,
grazie a Voi, che ci avete fatto visita,
avrà
l'onore, l'onere, il dovere
di conservare e tramandare,
negli anni che verranno,
questo nostro piccolo tesoro di "ricordo ritrovato"***

Gli 'Amici di Sant'Andrea'

Chiusa di Pesio, Estate 2018-19

“Appendice: diario di strada”

AMICI di SANT'ANDREA

IL GRUPPO DEGLI “AMICI DI SANT'ANDREA” È NATO COSÌ! dal verbale n. 1 del primo incontro

Associazione “Custodi della Terra” & Gruppo “Amici di Sant'Andrea”

Sede legale: via Mazzini, 18 – 12013 Chiusa di Pesio

Sedi operative: Museo-Laboratorio di Ca' Rissulina, Fr. Vigna, 19 – 12013 Chiusa di Pesio; Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione, via Paschero Sottano, 32 – 12013 Chiusa di Pesio

CF 96095170049

Verbale n. 1 dell'incontro del Gruppo “Amici di Sant'Andrea” di 12 Gennaio 2018

L'anno duemiladiciotto, addì 12 Gennaio, alle ore 11.00 presso la Sede di Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione in via Paschero Sottano, 32 – Chiusa di Pesio, si sono riuniti nella “Sala Grande” i Signori/le Signore: Donato Bergese, Bartolomeo Canavese, Dalmasso Giovanni, Germano Giraud, Teresa Luciana Rinaldi in Muntoni.

Svolge le funzioni di Segretario verbalizzante Bartolomeo Canavese.

Vista la validità della convocazione e constatato il numero legale sufficiente degli intervenuti, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione “Custodi della Terra”, il Sig. Donato Bergese dichiara aperta la seduta per la trattazione del seguente Ordine del Giorno, inviato ai presenti in data 8 Gennaio 2018:

- 1. Saluti e Comunicazioni dei Proponenti del Gruppo;**
- 2. Presentazione, discussione e approvazione del ‘Documento’ preparato dall'Associazione e dal gruppo degli “Amici di Sant'Andrea”, che si inquadra nel progetto “Salviamo i Ruderì di Sant'Andrea”;**
- 3. Elenco di probabili ‘Amici’ che, contattati in vari modi, hanno manifestato un primo interesse a considerare e discutere il ‘decalogo’ (allegato al presente invito) delle azioni dirette a salvare i Ruderì della Chiesetta di Sant'Andrea;**
- 4. Strutturazione del Gruppo degli ‘Amici’: scelte e decisioni (si propone, per semplicità di conduzione e pronto avvio delle attività, di aggregare il Gruppo “Amici di Sant'Andrea” all'Associazione “Custodi della Terra”, in seno alla quale il gruppo si muoverà in totale autonomia e nell'ambito dei compiti che il ‘decalogo’ annuncia);**
- 5. Prime assegnazioni di incarichi e compiti, sempre in relazione al ‘decalogo’, che dovrebbe essere approvato;**
- 6. Pratiche che si ritengono di espletazione immediata, ad esempio lettera di presentazione indirizzata alla Redazione della Rivista ‘Chiusa Antica’;**
- 7. Varie ed eventuali.**

1. Saluti e Comunicazioni dei Proponenti del Gruppo

I Proponenti del Gruppo “Amici di Sant'Andrea”, dopo il primo caloroso saluto di rito agli intervenuti, illustrano le ragioni, - in verità ampiamente note a tutti i presenti, - che hanno portato alla costituzione del Gruppo stesso: tutti hanno a cuore i ‘Ruderì della Chiesetta di Sant'Andrea’, che tutti sentono e vivono come parte di un passato che appartiene ed è proprio; tutti ritengono di riconoscere e dover fare costante riferimento alla ricerca storica e ai lavori di quanti negli anni passati con amore filiale si sono avvicinati alla Chiesetta; tutti intendono lavorare in maniera determinata e pragmatica per fare chiarezza, raccogliere più informazioni possibili, rimuovere ostacoli, mettersi nella posizione ideale per il recupero ‘fisico’ dei resti della Chiesetta e portare a compimento il Progetto ‘Salviamo i Ruderì di Sant'Andrea’, non indugiando oltre!

2. Presentazione, discussione e approvazione del Documento preparato dall'Associazione e dal gruppo degli “Amici di Sant'Andrea”, che si inquadra nel progetto “Salviamo i Ruderì di Sant'Andrea”

Viene deciso di dare il nome ‘Decalogo’ al documento, per il significativo valore di azione che esso comporta.

Il ‘Decalogo’, - già preparato e fatto pervenire con anticipo ai presenti, - viene ampiamente discusso ed approvato all'unanimità nelle sue linee guida fondamentali.

Il ‘Decalogo’ contiene, nella sua semplicità e concretezza, l'elenco delle ‘cose da farsi’: questo riconoscono i presenti, tutti attivamente coinvolti; inoltre, nel ‘Decalogo’, contestualmente alla sua approvazione, si riconosce che l'Associazione “Custodi della Terra” accoglie e fa propria la richiesta avanzata dal gruppo degli “Amici di Sant'Andrea”, i quali scelgono di fare parte dell'Associazione o come soci o come simpatizzanti o come ‘amici’ pro tempore, affermando altresì di voler operare in autonomia, secondo lo spirito e le regole del loro ‘Decalogo’; gli “Amici di Sant'Andrea” si riuniscono nei locali della Sede di Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione in via Paschero Sottano, 32 – Chiusa di Pesio e ogni loro atto o documento di relazione e comunicazione si presenta e si firma con la dicitura «APS “Custodi della Terra” & Gruppo “Amici di Sant'Andrea”».

Il ‘Decalogo’ si allega, trascritto al completo, in calce al presente verbale e ne è parte integrante (*Allegato 1*).

3. Elenco di probabili ‘Amici’ che, contattati in vari modi, hanno manifestato un primo interesse a considerare e discutere il ‘decalogo’ delle azioni volte a salvare i Ruderì della Chiesetta di Sant'Andrea

L'Associazione “Custodi della Terra”, - su proposta del socio Bartolomeo Canavese, il quale, assieme ad altri, ha curato i preliminari contatti con gli ‘Amici’, - acquisisce nei propri elenchi i nomi effettivi del gruppo degli ‘Amici di Sant'Andrea’, qui di seguito trascritti in ordine alfabetico: Ambrogio Piero, Ambrogio Paolo, Baruffolo Giovanna, Bergese Donato, Canavese Bartolomeo, Canavese Maria Graciela, Canavese Catterina Nuccia, Curetti Luca, Dalmasso Giovanni, Giaccaria Angelo, Giraud Germano, Mattalia Agnese, Pittavino Tommaso, Mauro Rosa, Rinaldi Teresa Luciana.

L'elenco rimane aperto all'ingresso di nuovi ‘Amici’, che potrà avvenire in qualsiasi momento. Alcuni di noi si prendono l'incarico di diffondere il messaggio e raccogliere l'adesione di nuovi ‘Amici’, raggiungendo in particolare coloro che vivono o hanno un'abitazione e/o un terreno-bosco a ridosso della collinetta su cui sorge la Chiesetta.

4. Strutturazione del Gruppo degli ‘Amici’: scelte e decisioni (si propone, per semplicità di conduzione e pronto avvio delle attività, di aggregare il Gruppo “Amici di Sant'Andrea” all'Associazione “Custodi della Terra”, in seno alla quale il gruppo si muoverà in totale autonomia e nell'ambito dei compiti che il ‘decalogo’ annuncia)

Il punto 4. è stato compiutamente trattato al punto 2.

Si aggiunge, però, che, in questo momento, la struttura del gruppo non prevede cariche in quanto gli ‘Amici’ hanno le stesse responsabilità e ad essi competono gli stessi compiti e doveri. Si riconosce,

unicamente, nella persona di Bartolomeo Canavese, il Segretario-Coordiatore il quale ha il compito di seguire l'andamento dei singoli lavori, raccogliere e ordinare i risultati, convocare le riunioni, stilare i verbali.

5. Prime assegnazioni di incarichi e compiti, sempre in relazione al 'decalogo', che dovrebbe essere approvato

I presenti che hanno approvato il 'Decalogo' scelgono individualmente o in gruppo di sviluppare uno o alcuni dei punti elencati (I-XVI) e pertanto:

1. Germano GIRAUDO dichiara volersi fare carico del **punto VIII** e effettuare in tal modo una vasta indagine a catasto da cui emerga con chiarezza la proprietà o le proprietà in cui trovasi situata la Chiesetta oppure semplicemente le coerenze delle proprietà tra le quali trovasi sempre la Chiesetta citata; Bartolomeo CANAVESE dichiara di avere intrapreso in passato un'iniziativa simile e, senza sovrapposizione rispetto alla ricerca di Germano, mette a disposizione degli 'Amici' anche questi risultati;
2. Teresa Luciana RINALDI dichiara di possedere una buona memoria storica, - che le deriva, dice, dai racconti e dalle confidenze della nonna, di essere una delle ultime persone ad avere trascorso in zona la propria prima infanzia, di volersi fare carico, con il suo parziale contributo, del **punto II** e di voler redigere, pertanto, una relazione testimoniale che aiuti a riportare in luce tanti 'si dice ...'; afferma di conoscere la sentieristica storica, che conduceva alla Chiesetta, nonché i nomi di antichi proprietari e mette a disposizione degli 'Amici' anche queste conoscenze;
3. Rosa MAURO in Dalmasso dichiara, a detta del figlio Giovanni, di possedere una buona memoria storica, - che le deriva, dice, dai racconti e dalle confidenze dei suoi genitori, - di avere abitato da giovane in via Paschero Soprano, avendo di fronte la collinetta alla cui sommità ci sono i ruderi della Chiesetta, di volersi fare carico, con il suo parziale contributo, del **punto II** e di voler redigere, pertanto, una relazione testimoniale che aiuti a riportare in luce tanti 'si dice ...'; afferma di conoscere la sentieristica storica diretta, che si inerpica verso la Chiesetta;
4. Donato BERGESE dichiara di volersi fare carico del **punto VII** e effettuare in tale direzione una vasta indagine di ricerca fotografica; in particolare, dichiara di voler contattare l'Architetto Cavallo di Chiusa di Pesio, il quale possiede un archivio particolarmente ricco da cui ricavare eventuali dettagli fotografici sulla Chiesetta; inoltre, ricorda di avere fatto in passato, assieme ad altri, una ricerca mirata e, quindi, intende riscoprire questo materiale attinente;
5. Bartolomeo CANAVESE dichiara di volersi fare carico del **punto IX** e, consultandosi e facendosi aiutare da esperti, vuole stabilire contatti con la Sovrintendenza ai Beni Culturali per conoscere i rapporti attualmente esistenti tra l'Ente e la Chiesetta e verificare i possibili margini di manovra della nostra operazione di intervento e salvataggio.

6. Pratiche che si ritengono di espletazione immediata, ad esempio lettera di presentazione indirizzata alla Redazione della Rivista 'Chiusa Antica'

Viene portata a conoscenza dei presenti la lettera, che è stata preparata e si vuole inviare alla Redazione della Rivista 'Chiusa Antica', per tenerla informata sullo spirito dell'iniziativa degli 'Amici' e, con l'occasione, riconoscere l'autorità indiscussa in materia dell'Associazione 'Chiusa Antica'. I presenti approvano il testo e si dichiarano in accordo per l'invio.

La lettera si allega, trascritta, in calce al presente verbale e ne è parte integrante (*Allegato 2*).

7. Varie ed eventuali

Nel corso della riunione, alcuni dei presenti suggeriscono di chiedere a Rino Canavese, autorevole storico locale, la disponibilità ad un incontro per ascoltare da lui quanto la Storia di Chiusa di Pesio ci racconta di Sant'Andrea. Tutti concordano sulla bontà e necessità di dare seguito a questa proposta e, quindi, qualcuno si incaricherà di prendere, quanto prima, i dovuti contatti. Si suggerisce agli 'Amici' di fare, appena possibile, una camminata e raggiungere i 'Ruderi di Sant'Andrea' per verificare lo stato della struttura adesso dopo le recenti nevicate e ultime piogge torrenziali e effettuare, con l'occasione, alcune fotografie, così come farebbe un qualsiasi turista-camminatore di

passaggio in quel luogo.

Alle 12.30 si chiude la seduta, nella certezza di aver ben operato.

f.to Il Presidente-Responsabile dell'Associazione "Custodi della Terra", Donato Bergese; f.to Il Segretario-Coordiatore-pro tempore, Bartolomeo Canavese

[Allegato 1: 'Decalogo']

**DECALOGO PREPARATO DA
APS "CUSTODI DELLA TERRA" & "AMICI DI SANT'ANDREA"**

L'Associazione di promozione sociale (APS) "Custodi della Terra", - attiva dal 26 Novembre 2015, con sede legale presso la SALA dei Locali Comunitari di Via Mazzini, 18 – 12013 Chiusa di Pesio (CN), sede operativa presso il MUSEO-LABORATORIO «CA' RISSULINA», Frazione Vigna, 19/A – 12013 Chiusa di Pesio (CN), e, oggi, anche con seconda sede operativa presso i Locali della Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione di Via Paschero Sottano, 32 – 12013 Chiusa di Pesio:

1. constatata e assicurata, per colloquio intercorso in precedenza tra le parti, di essere a conoscenza della richiesta presentata dagli "Amici di Sant'Andrea", accetta il coinvolgimento che la novità comporta, accoglie con favore la richiesta e dichiara di volerla sostenere, condividendo, pertanto, l'iniziativa promossa dai Chiusani della Vallepesio, di Capoluogo, Frazioni e Borgate, i quali si dichiarano "Amici di Sant'Andrea", hanno a cuore l'amore per la loro Terra, sentono forte il richiamo delle Origini e delle 'Pietre Vive', vogliono con determinazione conservare i 'Ruderi della Chiesetta' che ancora resistono e lottare per evitarne l'oblio;

2. l'iniziativa, a cui si fa cenno, è di seguito diffusamente presentata per singoli punti-programma, che affrontati uno ad uno puntano a realizzare il progetto "Salviamo i Ruderi di Sant'Andrea", perseguendo una strategia di impegno e lavoro, la cui validità e solidità sarà verificata 'cammin facendo':

I. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono, in premessa, manifestare lo spirito di impegno e lavoro che li guida nel tentativo di salvare i 'Ruderi di Sant'Andrea': si lavora in modo pragmatico per trovare contributi ideali e materiali e raggiungere soluzioni soddisfacenti ai punti I.-XVI. e si soprassedie, al momento, alle discussioni sul 'se ..., ma ..., ne vale la pena ..., è il caso di affannarsi tanto per poche pietre rimaste?';

II. gli 'Amici di Sant'Andrea' sono convinti che è quantomeno giusto, esaltante, motivo di orgoglio, commovente e motivante sapere che a livello locale (e cioè, in casa nostra!!) esistono 'pietre vive e storicamente datate 1150', forse molto più antiche, che ancora ci parlano e raccontano;

III. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono, in questo loro inizio, partecipare e/o condividere l'idea-progetto e il loro gratuito impegno con l'Amministrazione Comunale di Chiusa di Pesio;

IV. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono partecipare e/o condividere l'idea-progetto e il loro gratuito impegno con le Autorità Religiose della Parrocchia di Sant'Antonino in Chiusa di Pesio;

V. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono ricordare, richiamare e evidenziare lo stato della ricerca storica, ampiamente disponibile sulla scorta di lavori pubblicati dagli autorevoli storici locali;

VI. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono raccogliere e evidenziare più notizie religiose possibili su percorso, vita e pietas filiale, che nei secoli si sono sviluppate attorno alla Chiesetta, e chiedono di continuare o avviare un supplemento di indagine con accesso alla consultazione degli Archivi Parrocchiali;

VII. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono conoscere e, detto in altre parole, 'scovare' l'esistenza di fotografie, figure, disegni e schemi antichi, che possano ancora parlare e raccontare di cose che nella realtà non ci son più;

VIII. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono con l'indagine 'libera' a catasto conoscere i fogli mappali e la proprietà e/o le proprietà, su cui sorge la Chiesetta, le proprietà coerenti, le diverse sentieristiche che 'ab immemorabili' conducevano le 'genti' al luogo sacro (perché è il caso di dire con commozione ed enfasi : «... qui, a Sant'Andrea, provenendo da luoghi diversi e lontani, percorrendo quei sentieri, salivano le genti a lodare e cantare il Signore e i loro canti risuonavano per queste valli...!»);

IX. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono conoscere l'esistenza o meno, allo stato attuale, di rapporti tra la 'Chiesetta' e la Sovrintendenza ai Beni Culturali e accertare, chiarendo in primo luogo a se stessi, quali possibilità di risultato abbia un'iniziativa spontanea, popolare e di base, - quale è quella che si vuole intraprendere, - quanto possa incidere concretamente e dare un contributo fondamentale alla realizzazione dell'idea di salvataggio;

X. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono ricercare la possibilità di avere un incontro con la proprietà attuale sul cui terreno sorge la Chiesetta e comunicare a questa la loro aspirazione;

XI. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono elaborare liberamente e autonomamente una proposta-progetto di conservazione dei Ruderì, di eventuale, ma non essenziale, creazione limitrofa di area attrezzata e di perfezionamento sentieristico di accesso al luogo, nell'intento di risuscitarvi così momenti autentici di vita e esperienze trascorse;

XII. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono rendere pubblica la possibilità di realizzo della proposta-progetto per voci e costi stimati e abbozzare un preventivo di spesa che andrà affrontato, ragionando ovviamente con ottimismo;

XIII. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono raccontare la storia di Sant'Andrea e sensibilizzare i ragazzi e le ragazze delle scuole locali di ogni ordine e grado, concertandosi con gli insegnanti;

XIV. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono incrementare la famiglia di 'Amici' e, pertanto, accolgono nuovi amici, animati dagli stessi intenti;

XV. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono sottolineare che, in siffatti tipi di azioni, - che qualcuno potrebbe definire per esempio 'donchisiottesche', - spesso l'opera intrapresa si interrompe e si arresta di fronte alla precarietà delle risorse finanziarie e alle difficoltà burocratiche, ma non deve, per queste ragioni, prevalere, a quel punto, l'intenzione della resa!

XVI. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono dare avvio alla ricerca di finanziamenti, corredando le domande eventuali con i risultati acquisiti e le chiarezze fatte con i punti I-XVI;

3. gli 'Amici di Sant'Andrea', che tali e quali si sono presentati e dichiarati ai punti 1. e 2., sono, qui, cooptati dall'Associazione "Custodi della Terra", in seno alla quale, in qualità vuoi di iscritti, vuoi di simpatizzanti, vuoi di 'amici' pro tempore, lavoreranno per la realizzazione dei singoli programmi I.-XVI., come esplicitati al punto 2.;

4. l'Associazione "Custodi della Terra" acquisisce nei suoi elenchi i nominativi di coloro che intendono impegnarsi secondo il protocollo di lavoro presentato dagli 'Amici di Sant'Andrea' e dall'Associazione accettato, condiviso e fatto proprio;

5. il 'decalogo' preparato, come detto in epigrafe, è inserito all'O.d.G. della Riunione dell'Associazione "Custodi della Terra", fissata per il 12 gennaio 2018, h 9.30, per l'approvazione.

CHIUSA di PESIO, 31 Dicembre 2017/

[Allegato 2:

LETTERA INDIRIZZATA ALLA REDAZIONE 'CHIUSA ANTICA'

Al Direttore Responsabile - Ai Componenti di Redazione - Al Consiglio di Amministrazione Chiusa Antica - Periodico di Informazione Culturale

Ill.mi Signori e Signore,

l'APS "Custodi della Terra" di Chiusa di Pesio e il gruppo degli "Amici di Sant'Andrea", di recente

formazione e parte dell'APS nominata, chiedono di potersi presentare ed avere con le SS.VV. uno scambio di idee. I due Gruppi Associativi intendono lavorare insieme e condividere impegni e fatiche per portare a compimento l'opera di recupero dei Ruderì di Sant'Andrea e arrestarne la marcia verso l'oblio. Hanno, di comune accordo, elaborato un 'decalogo', - che Vi viene allegato, - il quale scandisce momenti successivi di impegno-lavoro.

I due Gruppi, mentre si avvicinano a questo loro 'tentativo', **1.** vedono e riconoscono in 'Chiusa Antica' autorità, esperienza, competenze e meriti indiscussi e riconosciuti, in materia tanto difficile quanto delicata e complessa; **2.** ricordano che, in passato, tra alcuni componenti di 'Chiusa Antica' e dei due gruppi è intercorso lo scambio di messaggi sul tema, e la stessa Redazione ha ospitato sulla Rivista una riflessione sulla 'Chiesa di St Andrea' (Chiusa Antica, n. 27, Giugno 2015, pag. 27, f.to 'Gli Amici di St Andrea'); **3.** si permettono di esplicitare alle SS.VV. le ragioni profonde di quest'azione, che vuole aggiungere alla conoscenza storico-religioso-sociale del luogo anche l'appropriazione 'fisica di quelle pietre', ormai al limite del collasso; **4.** concludono con la speranza e la certezza di trovare in 'Chiusa Antica' insegnamenti magistrali e riferimenti fondamentali. Con gratitudine e sincere cordialità, f.to Amici di St Andrea & APS Custodi della Terra Chiusa di Pesio, 13 Gennaio 2018/

!!] se qualcuno in indirizzo non desidera più ricevere questi annunci e notizie, può darne comunicazione a tbartcan@gmail.com e verrà cancellato. Grazie!]

Per informazioni e contatti: bergese_donato@virgilio.it ; tbartcan@gmail.com

cell.: 3463657409 (Donato Bergese) ; 3473011746 (Bartolomeo Canavese)

CHIUSA di PESIO, 12 Gennaio 2018

RICHIESTA USO LOCALI PER INCONTRI

Lettera indirizzata alle Suore Missionarie della Passione

Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore

Via Paschero Sottano, 32 Chiusa di Pesio - Villavecchia Mondovì

Gentili Madri e Sorelle,

l'Associazione 'Custodi della Terra' vuole aggiornarvi su come prosegue l'utilizzo dei locali da voi concessi, dicendovi che le attività in loco proseguono bene sia con le riunioni organizzative e preparatorie dei volontari, sia con gli incontri formativi dei ragazzi. Speriamo che, con il trascorrere del tempo, tutto migliori ancora. I locali restano accoglienti, più completi per oggetti e materiali vari immessi e, in questo periodo, sono anche ben riscaldati.

L'Associazione vuole ancora informarvi che, tramite alcuni suoi soci, ha stabilito dei contatti di reciprocità ideale e lavorativa con il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea'. Del gruppo fanno parte alcuni chiusani doc e alcuni soci effettivi dell'Associazione, tra i quali il Presidente-Responsabile e il sottoscritto Segretario; questi, insieme, hanno concordato di dedicare parte del loro impegno per salvare i pochi ruderi rimasti della antichissima Chiesetta di Sant'Andrea, situata alla sommità delle colline del Mombrisone che sono a ridosso delle tre zone del Paschero.

Gli 'Amici di Sant'Andrea', che di fatto sono parte dell'Associazione stessa, con il Vostro consenso, si incontreranno per le riunioni anche nei vostri locali.

L'Associazione vi resta grata e vi porge saluti cordiali,

f.to Bartolomeo Canavese, Segretario

Chiusa di Pesio, 22 Gennaio 2018

LETTERA AL PREVOSTO E AL PREVOSTO EMERITO

Parrocchia di Sant'Antonino di Chiusa di Pesio

Reverendissimi Padri, Don Giancarlo Canova e Don Silvano Restagno,
L'Associazione "Custodi della Terra" (APS) di Chiusa di Pesio e il Gruppo degli "Amici di Sant'Andrea", di recente costituitosi e parte dell'APS nominata, chiedono di poterVi informare sul problema riguardante il salvataggio dei 'Ruderi dell'antichissima Chiesetta di Sant'Andrea', la quale si trova sul territorio del Comune di Chiusa di Pesio. I due Enti Associativi di Promozione Sociale e Culturale hanno deciso di lavorare insieme e condividere impegni e fatiche onde portare a compimento l'opera di recupero dei 'Ruderi di Sant'Andrea', - così segnalati e indicati dal cartello-freccia direzionale, collocato nei punti strategici, - e arrestarne la marcia verso l'oblio. Essi hanno, di comune accordo, sottoscritto un 'decalogo', - che Vi viene allegato (*Allegato 1*), - il quale scandisce, nelle intenzioni, momenti successivi di impegno-lavoro. In particolare, i **punti 2.IV. e 2.VI.** del decalogo si prefiggono e si impegnano doverosamente a confrontarsi e concertarsi con le Autorità Parrocchiali del luogo. I punti menzionati recitano infatti: «IV. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono partecipare e/o condividere l'idea-progetto e il loro gratuito impegno con le Autorità Religiose della Parrocchia di Sant'Antonino in Chiusa di Pesio; VI. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono raccogliere e evidenziare più notizie religiose possibili su percorso, vita e pietas filiale, che nei secoli si sono sviluppate attorno alla Chiesetta, e chiedono di continuare o avviare un supplemento di indagine con accesso alla consultazione degli Archivi Parrocchiali». L'APS "Custodi della Terra" & Gruppo "Amici di Sant'Andrea" vedono nelle Vostre Autorevoli Persone l'aiuto fatto di insegnamento, notizie, suggerimenti guidati che, al proposito, cercano. Se ci è permesso, vogliamo parteciparVi, con il rischio di correre in inesattezze, queste nostre ultime riflessioni: "dopo le ultime neviccate di quest'inverno 2018, due amici di St Andrea, designati dal gruppo, hanno effettuato separati sopralluoghi ai Ruderi di Sant'Andrea, l'ultimo in data 2 febbraio 2018. A prescindere dal quadro abbastanza desolante di totale abbandono, è urgentissimo lanciare il S.O.S. perché è pericolante l'arco che sovrasta il piccolo portale di accesso al Vano Sacro, ma lo sono altresì i muri sovrastanti che, al momento, sono ancora testimoni degli inclinati o spioventi su cui poggiava il tetto e, indirettamente, ci informano ancora della reale altezza della Chiesetta (gli Storici, hanno parlato di un'altezza di circa mt 3,50). Sarebbe una gravissima perdita dover rinunciare a questi ultimi testimoni, come già fu quella che, in un passato più o meno lontano, ci privò della pietra d'arco, che portava inciso l'anno della fondazione, delle pitture murarie sul concavo absidale, e dell'altare a collocazione rivolta verso il popolo orante secondo l'antico rito della celebrazione. Anche lo spigolo absidale murario di terra, che si trova a destra per chi guarda da ovest verso est è svuotato al limite del crollo dei muri superiori absidali. Ricordiamoci intanto che la nostra Chiesetta è orientata con asse longitudinale est-ovest, è absidata o absidale, esibisce, anche se rudimentale, arco portale poggiante su due rustici accenni colonnari privi ancora di piastra o tavoletta primitiva paleocristiana o preromanica: tutti indici che paiono suggerire una fondazione e un'autorevolezza che nasceva da principi, canoni e regole in grande fermento e in via di consolidamento". Vi siamo grati per l'attenzione e l'ascolto che ci vorrete prestare. Vi porgiamo sinceri saluti, APS "Custodi della Terra" & Gruppo "Amici di Sant'Andrea" f.to Segretario-coordinatore pro tempore Bartolomeo Canavese
... omissis ... [*Allegato 1: 'Decalogo'*] ... omissis ...
Chiusa di Pesio, 12 Febbraio 2018

RELAZIONE DESCRITTIVA DELL'INIZIATIVA 2018 Richiesta di contributo presentata a Fondazione CR Cuneo

Relazione descrittiva dell'iniziativa 2018 da parte del gruppo 'Amici di Sant'Andrea' dell'Associazione "Custodi della Terra" di Chiusa di Pesio, Cuneo

L'iniziativa reca un titolo-progetto che annuncia attività multiple, e suona: «"Salviamo i Ruderi di Sant'Andrea": azioni intraprese dal gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' per riuscire a

conservare quanto resta dell'antichissima Chiesetta (anno 1100), Chiusa di Pesio, Cuneo».

L'iniziativa è promossa dal gruppo 'Amici di Sant'Andrea', costituito ufficialmente alla data 12 Gennaio 2018 in seno all'Associazione "Custodi della Terra" di Chiusa di Pesio (*Allegato 1: Verbale n. 1, 12.01.2018*).

Gli 'Amici di Sant'Andrea' sono parte dell'Associazione nel cui ambito si muovono in coerente accordo, perseguendo l'obbiettivo mirato che vuole evitare la perdita definitiva del poco che resta dell'antichissima Chiesetta di Sant'Andrea situata nei confini del Comune di Chiusa di Pesio in località Monbrisone-Castlà-Roccarina. Il valore di questi poveri 'Ruderi', legati a memoria sopita e radici da tempo nascoste, è ancora grande e riporta a origini lontane, che secondo gli storici risalgono al 1050-1150. Gli 'Amici di Sant'Andrea' desiderano portare avanti azioni concrete di indagine e attività pratiche di conservazione e mantenimento murario che, seppur minime, devono esprimere sensazioni positive e risultati tangibili di effettiva ripresa.

In questa luce, l'Associazione "Custodi della Terra" e gli 'Amici di Sant'Andrea' hanno sottoscritto un 'decalogo' il quale scandisce, nelle intenzioni, momenti costanti di impegno-lavoro (*Allegato 2: Decalogo*).

Gli 'Amici di Sant'Andrea' ne conoscono i suoi 'Ruderi' e, pertanto, pongono riflessioni e hanno proposte di lavori da farsi con urgenza: "dopo le ultime neviccate di quest'inverno 2018, due amici di St Andrea, designati dal gruppo, hanno effettuato separati sopralluoghi ai Ruderi di Sant'Andrea, l'ultimo in data 2 febbraio 2018. A prescindere dal quadro abbastanza desolante di totale abbandono, è urgentissimo lanciare il S.O.S. perché è pericolante l'arco che sovrasta il piccolo portale di accesso al Vano Sacro, ma lo sono altresì i muri sovrastanti che, al momento, sono ancora testimoni degli inclinati o spioventi su cui poggiava il tetto e, indirettamente, ci informano ancora della reale altezza della Chiesetta (gli Storici, hanno parlato di un'altezza di circa mt 3,50). Sarebbe una gravissima perdita dover rinunciare a questi ultimi testimoni, come già fu quella che, in un passato più o meno lontano, ci privò della pietra d'arco, che portava inciso l'anno della fondazione, delle pitture murarie sul concavo absidale, e dell'altare a collocazione rivolta verso il popolo orante secondo l'antico rito della celebrazione. Anche lo spigolo absidale murario di terra, che si trova a destra per chi guarda da ovest verso est è svuotato al limite del crollo dei muri superiori absidali. Ricordiamoci intanto che la nostra Chiesetta è orientata con asse longitudinale est-ovest, è absidata o absidale, esibisce, anche se rudimentale, arco portale poggiante su due rustici accenni colonnari privi ancora di piastra o tavoletta primitiva paleocristiana o preromanica: tutti indici che paiono suggerire una fondazione e un'autorevolezza che nasceva da principi, canoni e regole in grande fermento e in via di consolidamento. Altri lavori urgono".

L'iniziativa è proponibile perché, anche se l'abbandono e la decadenza sono in atto da ormai due secoli, da quando, 'nel 1818 un incendio fortuito scoppiato nel corso dei festeggiamenti del Santo ne distrusse il tetto ...' (Parrocchia di S. Antonino: Pietre Vive, 1995), rimangono sempre negli anziani chiusani molti ricordi. L'iniziativa, tuttavia, non è fine a se stessa e non vuole accontentare pochi ma ritiene che ridare onore e volto dignitoso e vitale ai 'Ruderi' di Sant'andrea sia un modo tangibile per ricordare alla Comunità Chiusana e ai suoi Ragazzi e Ragazze pagine antiche di Storia e Religione a cui le loro vite attuali non sono del tutto estranee. L'iniziativa va sostenuta perché nella Comunità Chiusana è desiderio e speranza di molti che venga fatto qualcosa per fare rivivere e conservare un ricordo prezioso.

... omissis ... [*Allegato 1] Verbale n. 1 dell'incontro del Gruppo "Amici di Sant'Andrea" di 12 Gennaio 2018*] ... omissis ... [*Allegato 2] Decalogo preparato di comune accordo da aps "custodi della terra" e gruppo "amici di sant'andrea"*] ... omissis ...
Chiusa di Pesio, Cuneo, febbraio 2018

LETTERA/AGGIORNAMENTI N. 4 DEL 10 APRILE 2018 inviati dalla Segreteria al Gruppo degli 'Amici di St Andrea'

Cari Amici e Amiche di Sant'Andrea,
Vi informo e aggiorno brevemente.

Molti hanno risposto all'ultimo messaggio del segretario-coordinatore a proposito dell'allestimento di una mostra fotografica su St Andrea. Tutti esprimono parere positivo e suggeriscono la data e il luogo di svolgimento: luglio-agosto 2018 fino al giorno 2 Settembre Festa di St Antonino Patrono sotto il pellerino. Bene! Direi che è conferma che il gruppo Amici è solido e vuole fare qualcosa per St Andrea.

Abbiamo una traccia di mostra-percorso e, a prescindere dall'eventuale contributo di Fondazione CRCuneo (abbiamo presentato domanda/contributo per l'iniziativa culturale e la risposta + o - dovrebbe arrivare a fine giugno) possiamo allestirla con pochi mezzi e con i nostri pc. Forse non sarà la perfezione, ma l'impatto dovrebbe essere alto (speriamo).

Proporrei di incontrarci, nella sede concessa dalle Suore di via Paschero Sottano, 32, sabato mattina 14 aprile 2018 alle ore 10.00. Nell'incontro possiamo vedere meglio l'articolazione dei pannelli e come possiamo procedere nel lavoro di preparazione, per esempio suddividendoci i compiti, ecc Faremo anche il punto sulle cose che intanto abbiamo già fatto.

Grazie e cari saluti, Bartolomeo Canavese Segretario-Coordinatore del gruppo degli 'Amici di St Andrea'

Chiusa di Pesio, 10 Aprile 2018

MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA

Richiesta di autorizzazione: lettera al sindaco

Al Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio,

Ill.mo Signor Sindaco, il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio, regolarmente costituito e noto alla S.V., è attivamente impegnato e lavora al Progetto di recupero dei 'Ruderi della Chiesa di Sant'Andrea', sita sul territorio del Comune.

Uno degli scopi a scadenza prossima, che il Gruppo si è prefisso, è l'ideazione e l'organizzazione di una 'Mostra Fotografica su Sant'Andrea', che sia sensibilizzatrice e che, nelle intenzioni, potrebbe avere sede-collocazione sotto il Portico del Pellerino nei mesi luglio-settembre 2018 e consisterebbe nell'allestimento di 10-15 pannelli, dei quali si allegano i bozzetti preliminari e provvisori.

Con la presente, il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio si rivolge alla S.V., presentando rispettosa richiesta al fine di ottenere le indispensabili autorizzazioni.

Il Gruppo ringrazia la S.V. per l'attenzione e resta a disposizione per qualsiasi chiarimento.

Con le più vive cordialità, f.to il Segretario pro-tempore degli 'Amici di Sant'Andrea', Bartolomeo Canavese - Recapiti: Gruppo 'Amici di Sant'Andrea', Via Paschero Sottano, 32 - 12013 Chiusa di Pesio - Gruppo 'Amici di Sant'Andrea', c/o Bartolomeo CANAVESE, P.zza C. Battisti, 9 - 12013 Chiusa di Pesio tel.: 0171 734141 / 011 6601579 / 3473011746

CHIUSA di PESIO, 12 giugno 2018

MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA

Richiesta di Patrocinio: lettera a Istituzioni ed Enti

**DA: Gruppo 'Amici di Sant'Andrea', Casa del Sacro Cuore, Via Paschero Sottano, 32
12013 Chiusa di Pesio**

A:

Comune di Chiusa di Pesio

Parrocchia di Sant'Antonino di Chiusa di Pesio

Certosa di Pesio del Comune di Chiusa di Pesio

Congregazione Missionarie della Passione di N.S.G.C. di Villanova Mondovì

Amici Alta Vallepesio

Associazione Alpini, A.N.A. di Chiusa di Pesio

Associazione Commercianti "Il Mirabello" di Chiusa di Pesio

Associazione Culturale "Chiusa Antica" di Chiusa di Pesio

Associazione Culturale "Flamulasca" di Chiusa di Pesio

Associazione Cultura e Turismo "Gira e Taira" di Chiusa di Pesio

Associazione "Custodi della Terra" di Chiusa di Pesio

Associazione Equosolidale di Chiusa di Pesio

Associazione Pro Loco Turismo in Valle Pesio di Chiusa di Pesio

Associazione Sportiva Dilettantistica a.s.d. P.A.M. Mondovì - Chiusa di Pesio

Avis, Sezione di Chiusa di Pesio

Banda Musicale G. Vallauri di Chiusa di Pesio

Biblioteca Civica "Ezio Alberione" di Chiusa di Pesio

Casa di Riposo "Residenza La Meridiana" di Chiusa di Pesio

Casa di Riposo "Musso-Gastaldi", Fraz. San Bartolomeo di Chiusa di Pesio

Centro Incontri Anziani di Chiusa di Pesio

Charitas, Sezione di Chiusa di Pesio

Arciconfraternita di San Rocco di Chiusa di Pesio

Confraternita della S.S. Annunziata di Chiusa di Pesio

Compagnia di Sant'Eligio di Chiusa di Pesio

Compagnia di Sant'Isidoro di Chiusa di Pesio

Cooperativa Pascoli Vallepesio

Corpo Volontari A.I.B. e P.C. Antincendi Boschivi, Squadra di Chiusa di Pesio

Ecomuseo dei Certosini in Vallepesio

Istituto Comprensivo Chiusa di Pesio-Peveragno

Parco Naturale Alpi Marittime

Spett.le Istituzione/Ente,

Il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio, regolarmente costituito, è attivamente impegnato e lavora al Progetto di recupero dei 'Ruderi della Chiesa di Sant'Andrea', sita sul territorio del Comune.

Il Gruppo si è prefisso, l'ideazione e l'organizzazione di una 'Mostra Fotografica su Sant'Andrea', che sia sensibilizzatrice verso la popolazione della Vallepesio e che, nelle intenzioni e dopo le autorizzazioni di rito, potrebbe avere sede-collocazione sotto il Portico del Pellerino nei mesi estivi 2018 e consisterebbe nell'allestimento di alcuni pannelli illustrativi.

Con la presente, il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio vuole rivolgersi, onorato, alla S.V., presentando rispettosa richiesta al fine di ottenere il patrocinio dell'Istituzione/Associazione/Organizzazione che Ella presiede.

A fronte della concessione del patrocinio da parte della S.V., il nome del Suo Ente comparirà nella pagina di presentazione della Mostra citata, di cui si allega il bozzetto provvisorio e preliminare.

Il Gruppo ringrazia la S.V. per l'attenzione. Con le più vive cordialità,

f.to il Segretario pro-tempore del Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea', Bartolomeo Canavese

Recapiti: Gruppo 'Amici di Sant'Andrea', Via Paschero Sottano, 32 - 12013 Chiusa di Pesio -

Gruppo 'Amici di Sant'Andrea', c/o Bartolomeo CANAVESE, P.zza C. Battisti, 9 - 12013 Chiusa di Pesio. - tel.: 0171 734141 / 011 6601579 / 3473011746

"MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA" - Concessione del Patrocinio e Autorizzazione all'utilizzo del logo da parte dell'Ente/Istituzione/Associazione

«Il sottoscritto: nome _____ cognome _____

qualifica: (Presidente, Dirigente, Direttore, Responsabile dell'Istituzione/Ente/Associazione)

preso atto della richiesta di concessione di patrocinio, inoltrata dal Gruppo degli

'Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio a favore della "MOSTRA FOTOGRAFICA SU

SANT'ANDREA", nell'esercizio delle proprie funzioni, è lieto di concederlo,
Firma e Timbro, se a disposizione, Chiesa di Pesio, addì
CHIUSA di PESIO, 12 Giugno 2018

MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA

Avviso - Inaugurazione

Venerdì 10 Agosto 2018, alle 18.00, sotto il Portico del Pellerino di Chiusa di Pesio, si inaugurerà con semplice ma suggestiva cerimonia di apertura la "Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea". La Mostra è un'iniziativa del Gruppo "Amici di Sant'Andrea", i quali coltivano il sogno (*We have also a little dream! Anche noi, detto con modestia, abbiamo un piccolo sogno!*) di vedere recuperati, un giorno che si spera non lontano, i 'Ruderi di Sant'Andrea', che sono quanto rimane, oggi, della nostra antichissima Chiesa, collocata a metà strada sulla linea del crinale, che collega i resti del Castellar della Roccarina al Castello di Mombrisono. La Mostra esporrà negli spazi aperti del Portico del Pellerino, - concesso dalle Autorità del Comune per l'occasione, - dal 10 Agosto al 3 Settembre 2018: consisterà nell'esposizione di 28 pannelli a tema, formato 50x70cm, che si presenteranno come un mix di fotografie, disegni e schemi, antichi e recenti, della Chiesa e di testi a vario contenuto, storico, d'archivio, normativo-legale, d'interpretazione e commento, poetici, propositivi e di riflessione. La Mostra ha l'obiettivo dichiarato di proporsi con favore al pubblico e raggiungere, così, un buon grado di sensibilizzazione nella popolazione della Valle Pesio nei confronti della Chiesa di Sant'Andrea, vero *tesoro nascosto di memoria e cristianità antica*, sviluppatosi e 'accumulatosi' nei secoli passati in queste valli.

Gli "Amici di Sant'Andrea"

CRONACA

inaugurazione/apertura "mostra fotografica e didattica di sant'andrea"

10 agosto 2018, h 18.00 - portico del pellerino - chiusa di pesio

(n.d.r.: leggendo questa cronaca, prendete atto dello stile rapido e rustico voluto: parole senza maiuscole e periodi senza punteggiatura!) buona serata a tutti sono Bartolomeo Canavese speaker per l'occasione su incarico del gruppo degli "amici di sant'andrea" di chiusa di pesio sono qui per guidare la cerimonia di inaugurazione e apertura della "mostra fotografica e didattica di sant'andrea" che è un'iniziativa del gruppo degli amici di sant'andrea voluta per ricordare la nostra antichissima chiesa dedicata al santo andrea oggi parliamo di ruderi di sant'andrea in totale stato di dimenticanza e abbandono saluto e ringrazio tutti i presenti a nome del gruppo degli amici saluto e ringrazio le autorità civili e religiose saluto e ringrazio tutta la popolazione di chiusa di pesio e della valle pesio saluto e ringrazio in maniera speciale il sindaco i due prevosti il priore della certosa le suore missionarie della passione tutti i dirigenti i direttori i presidenti i responsabili e i coordinatori a vario titolo delle istituzioni e delle associazioni benefiche solidali sociali sportive che hanno concesso il loro patrocinio all'iniziativa (non cito tutti espressamente ma il nome dell'istituzione / ente /associazione che essi rappresentano è scritto nel pannello 2 di questa mostra, appositamente loro dedicato possiamo adesso procedere con gli interventi previsti ho il piacere e l'onore di dare la parola al sindaco il quale è qui per portarci "il suo saluto" prego signor sindaco le parole del sindaco di chiusa di pesio

grazie signor sindaco per le sue parole di attenzione e apprezzamento all'iniziativa degli 'amici' che come lei sa è cosa semplice e serena moto spontaneo dell'anima e del cuore canto e cinguettio d'uccelli nei nostri boschi di presto mattino ho il piacere e l'onore di dare la parola a rino canavese il nostro riconosciuto e apprezzato storico locale, una vita, la sua, dedicata alla ricerca storica, quella vera, della nostra valle e del nostro paese da rino ascolteremo la *lectio magistralis* "presentazione della mostra fotografica e didattica di sant'andrea" (senza il suo lavoro di ricerca storica profonda cocciuta e continua questa mostra non sarebbe mai nata) prego rino, raccontaci cose belle, ti ascoltiamo *lectio magistralis* "presentazione della mostra fotografica e didattica di sant'andrea" grazie rino per tutte le cose scoperte raccontate e filtrate è così che le pietre dei ruderi di sant'andrea riprendono a parlare e la mostra che si va ad inaugurare oggi prende forma e sostanza ho il piacere e l'onore di dare la parola a agnese mattalia tante idee e indicazioni per ridare volto e riportare in 'immagine' la chiesa di sant'andrea prego agnese le anticipazioni di agnese sul lungo e complesso lavoro che vuol fare grazie agnese e se qualcuno degli amici è in grado e tu vorrai ti darà una mano

il nostro cerimoniale prevede adesso la dichiarazione ufficiale di inaugurazione e apertura della mostra fotografica e didattica di sant'andrea la dichiarazione sarà pronunciata insieme dai rappresentanti di ognuna delle 4 categorie o classi di appartenenza anagrafica ovvero *1 bambini 2 giovani 3 adulti 4 anziani* (questo è stabilito perché possono fare parte del gruppo degli amici di sant'andrea tutti gli appartenenti alle 4 categorie) chiedo, pertanto, ai designati delle 4 categorie/classi daniele dalmasso silvia grande germano giraud donato bergese di avvicinarsi a me ma prima della dichiarazione chiedo a Daniele in particolare di leggere o riferire a voce per noi tutti il breve testo preparato ti ascoltiamo daniele, vai il breve messaggio di daniele grazie daniele sei stato molto bravo, non hai manifestato incertezze e nessuna emozione ti ha tradito ormai siamo tutti sintonizzati sui sentimenti evocati dalla lettura del nostro giovane amico sentimenti che da sempre animano gli amici di sant'andrea e ispirano e promuovono oggi la preparazione di questa mostra invito quindi i 4 rappresentanti a pronunciare la dichiarazione di rito vi ricordo allora che la mostra ci terrà compagnia fino al 3 settembre in questo luogo ci facciamo auguri reciproci perché ci sia una buona partecipazione di pubblico per chi lo desiderasse abbiamo predisposto due quaderni nel primo potrete lasciare scritti i vostri eventuali commenti nel secondo i vostri dati qualora decidiate di fare parte del gruppo degli amici di sant'andrea trovate anche un'urna dove potrete depositare il vostro riscontro di visitatore inseritelo in urna se farete qualcosa in tal senso, sappiate che porterete energie nuove e indispensabili all'idea del recupero dei ruderi di sant'andrea grazie

per finire secondo prassi e come d'uso in occasioni simili a questa vi invito tutti a un 'cin cin' di buon augurio virtuale ma non per questo meno vero significativo e caloroso possa valere questa mostra a sensibilizzarci tutti maggiormente su sant'andrea ad aumentare il nostro desiderio legittimo di conoscere e sapere di più a spingerci avanti per continuare il cammino intrapreso 'avanti' come ho sentito ripetere dai nostri alpini al bel raduno di domenica scorsa se tutto andrà secondo le speranze, allora 'tutto non finisce qui' queste, a caldo, sono le anticipazioni non ancora concordate e tutte da confermare la mostra non va in archivio dopo il 3 settembre ma si fa mostra itinerante perché abbiamo a chiusa di pesio tanti luoghi simbolo che la possono ospitare pubblicheremo i testi debitamente filtrati e migliorati della mostra con edizione economica 'fai da te' prepareremo seguendo i canali dovuti una scheda tecnica aggiornata della nostra antichissima chiesa di sant'andrea questa mattina, abbastanza sul presto sono salito lassù a sant'andrea con il cane, seguendo la via diretta don silvano e don giancarlo con i quali comunico spesso mi perdoneranno l'iniziativa spontanea, non essendo io un loro parrocchiano modello sul limitare dell'ingresso alla chiesa inginocchiato mi son fatto il segno della croce e ho lasciato a voce alta questo messaggio "Ciao Sant'Andrea! Oggi si inaugura la mostra in tuo onore. Siamo tornati. Ti abbiamo dimenticato per tanto tempo. Ti chiediamo scusa, non lo rifaremo più. Sei ben protetto e ben recintato, speriamo presto di entrare nella tua casa. Ciao dai tuoi amici" un grazie e un caro saluto a tutti voi che avete partecipato dagli amici di sant'andrea

sono le h 19.00 e i tempi son stati rispettati
10 agosto 2018, h 18.00 - portico del pellerino - chiesa di pesio

MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA Itinerante e peregrina: richieste di ospitalità

Da: Amici di Sant'Andrea, Comitato Organizzatore della "Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea", Via Paschero Sottano, 32 - 12013 Chiusa di Pesio (CN)

A:

Prevosto della Parrocchia di Sant'Antonino di Chiusa di Pesio
Madri e Sorelle Congregazione Missionarie della Passione di Villanova Mondovì
Presidente-Amministratore e Priore Arciconfraternita di San Rocco di Chiusa di Pesio
Presidente-Amministratore e Priore Confraternita SS Annunziata di Chiusa di Pesio
Presidente dell'Ecomuseo dei Certosini in Valle Pesio
Presidente dell'Associazione "Amici Alta Valle Pesio" in Frazione San Bartolomeo
Direttore della Biblioteca Civica "Ezio Alberione"
Dirigente dell'Istituto Comprensivo Chiusa di Pesio-Peveragno
Dirigente del Parco Naturale Alpi Marittime

Gentilissimi/e Illustrissimi/e Signori/e,

il Comitato Organizzatore della "Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea", - iniziativa, come sapete, del gruppo degli "Amici di Sant'Andrea" di Chiusa di Pesio, di cui le SS.VV. sono state gli onoratissimi patrocinanti, in esposizione nell'area del Pellerino fino al 3 Settembre 2018, - propone di non archivarla definitivamente ma di trasformarla in Mostra itinerante, ospitata, di volta in volta e per periodi brevi di 10-15 giorni, in spazi idonei delle Istituzioni-simbolo del Paese guidate e dirette dalle SS.VV.

Gli "Amici di Sant'Andrea" ritengono utile questa soluzione-proposta, pensata per evitare di disperdere e far, invece, crescere e maturare in meglio quanto di positivo la Mostra in prima esposizione può avere seminato.

Qualora la presente riceva assensi positivi dalle SS.VV., si potrà subito dopo concordare di concerto il calendario e le varie modalità di collocazione. Grazie. Vive cordialità, gli "Amici di Sant'Andrea" per contatti e accordi : Rino Canavese: rino.canavese@libero.it, Luca Curetti: luca.curetti@alice.it, Giovanni Dalmasso: Giovanni Dalmasso <jeandalmass@gmail.com>, Germano Girauco: germano girauco <germanogirauco@libero.it>, Donato Bergese: bergese_donato@virgilio.it, Bartolomeo Canavese: 011 6601579, tbartcan@gmail.com

CHIUSA di PESIO, 18 Agosto 2018

MOSTRA ITINERANTE "FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA" ORGANIZZAZIONE: Gruppo «Amici di Sant'Andrea»

COMUNICAZIONE

Terminata l'Esposizione della Mostra, - che ha avuto luogo dal 10 Agosto al 3 Settembre 2018, in CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', - la stessa si trasforma, adesso, in Mostra Itinerante per essere ospitata nei luoghi e nelle sedi di Istituzioni simbolo della Comunità della Valle Pesio con questo CALENDARIO:

San Bartolomeo di Chiusa di Pesio, Portico del Pellerino,

4 Settembre – 18 settembre 2018

Certosa di Pesio, Chiostro del Refettorio,

19 Settembre – 3 Ottobre 2018

Parrocchia Sant'Antonino, Chiusa di Pesio, Cappelle Laterali,

4 Ottobre 2018 – 19 Ottobre 2018

Istituto Comprensivo Chiusa di Pesio-Peveragno,

20 Ottobre 2018 – 30 Ottobre 2018

Parco Naturale Alpi Marittime, Sala Esposizioni,

2 Novembre 2018 – 17 Novembre 2018

Biblioteca Civica "Ezio Alberione" di Chiusa di Pesio,

19 Novembre 2018 – 3 Dicembre 2018

Chiesa del Sacro Cuore della Congregazione Missionarie della Passione di N.S.G.C., Chiusa di Pesio, via Paschero Sottano, 32

4 Dicembre 2018 – Trasferimento Definitivo

f.to "Amici di Sant'Andrea"

CHIUSA di PESIO, ESTATE 2018, 13 Agosto

PER LA TUTELA DEI RUDERI DI SANT'ANDREA Lettera di perorazione degli 'Amici' al Sindaco

(Comune di Chiusa di Pesio – Provincia di Cuneo – 19 Dic 2018 – Prot. ... N. 9777 – Cat. ... Fasc. ...)

Al Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio,

Al Consiglio Comunale di Chiusa di Pesio,

Agli Uffici Tecnici Competenti del Comune di Chiusa di Pesio

Illustrissimo Signor Sindaco, Illustrissimi Signori e Signore,

Il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' dell'Associazione 'Custodi della Terra', - legalmente istituita e la cui attività è nota, - intende con la presente mantenere vivi i contatti e aggiornare le SS.VV. su quanto è stato fatto dal Gruppo stesso e resta da fare in ordine al recupero dei Ruderi; all'atto della sua istituzione, il Gruppo si è dato uno Statuto ed ha approvato un Decalogo da cui emerge l'obbiettivo fondamentale del recupero dei Ruderi di Sant'Andrea, ovvero di quello che resta di questa nostra antichissima Chiesetta, giacente su terreno boschivo di proprietà privata entro i confini territoriali del Comune di Chiusa di Pesio;

nell'estate 2018, il Gruppo si è impegnato a realizzare la 'Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea', i cui pannelli, riempiti con testi, fotografie, carte e disegni, sono rimasti esposti sotto il Portico del Pellerino dall'8 Agosto al 3 Settembre;

dopo il periodo di esposizione nel capoluogo, la Mostra si è fatta itinerante, ed ha soggiornato per brevi periodi a San Bartolomeo, alla Certosa di Pesio, nella Parrocchia di Sant'Antonino, nell'Istituto Comprensivo di Chiusa di Pesio-Peveragno e nella Biblioteca Civica 'Ezio Alberione'; al termine di questo iter, la Mostra diviene permanente e viene ospitata nella Chiesa del Sacro Cuore di Via Paschero Sottano, 32 – Chiusa di Pesio;

il Gruppo ha deciso di procedere alla preparazione degli Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea, ormai di prossima pubblicazione; gli Atti sono poi omaggiati alle Istituzioni e Enti patrocinanti, ai Ragazzi e Ragazze delle Scuole, che hanno svolto l'encomiabile lavoro di riflessione di fronte ai pannelli della Mostra, agli Amici di Sant'Andrea, ai Chiusani che li richiedono; le iniziative e le attività del Gruppo, sono giudicate positive, valutate con favore e tali da sensibilizzare strati della popolazione chiusana, come sottolineato da più parti; da sempre continua il dialogo con la proprietà del terreno in cui si trovano i Ruderi per ricercare punti di condivisione nel rispetto delle reciproche posizioni.

Il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' dell'Associazione 'Custodi della Terra', in questa fase del proprio impegno-lavoro, sente il bisogno che il Bene ideale, culturale e spirituale, costituito dai Ruderi della nostra antichissima Chiesa di Sant'Andrea e Patrimonio di Tutti, sia in qualche modo tutelato e riceva, in merito, le necessarie autorevoli attenzioni.

Gli 'Amici di Sant'Andrea' si rivolgono, pertanto, rispettosamente alle SS.VV., Illustrissimo Signor

Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio, Illustrissimi Signori e Signore del Consiglio Comunale e degli Uffici Tecnici Competenti, affinché siano prese in considerazione ed, eventualmente, perseguite le vie normativo-giurisdizionali previste in materia con riferimento alle voci 1) *Bene Pubblico con più di settanta anni*; 2) *Bene vincolato in seguito a procedura per imposizione di vincolo culturale*; 3) *Vincolo di Piano Regolatore, Art. 24 Legge Regionale 56/77*; 4) *Altro*.

Nella speranza e nell'attesa che le SS.VV. vogliano favorevolmente accogliere la nostra perorazione, ringraziamo per l'attenzione che dedicherete e porgiamo i nostri cordiali saluti, Gli 'Amici di Sant'Andrea' dell'Associazione 'Custodi della Terra' di Chiusa di Pesio, f.to Segretario pro-tempore, Bartolomeo Canavese

Sede Legale: Locali Equazione di via Mazzini, Chiusa di Pesio

Sede Operativa: Locali della Casa del Sacro Cuore, Via Paschero Sottano, 32 – Chiusa di Pesio; contatti: cell.: +39 3473011746, tel.: 0171 734141; 011 6601579

Chiusa di Pesio, 21 Dicembre 2018

RELAZIONE DESCRITTIVA DELL'INIZIATIVA 2019

Presentazione a FCRCuneo da Amici di Sant'Andrea di Chiusa di Pesio

In accompagnamento a richiesta di contributo per eventi 2019 addì 28 febbraio 2019

Titolo dell'iniziativa: "Pubblicazione degli Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea" - Estate 2018, Portico del Pellerino, Chiusa di Pesio" e aggiornamento di stato della medesima, come "Mostra Permanente nella Chiesa del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione – Via Paschero Sottano, 32, Chiusa di Pesio"

L'iniziativa presente è un tassello nella catena delle numerose attività programmatiche, che l'APS in parte ha realizzato e in parte intende realizzare, con l'obiettivo comune e principale di contribuire al recupero fisico-materiale dei Ruderì della Chiesa di Sant'Andrea. Queste attività programmatiche sono elencate e descritte nel cosiddetto 'decalogo', inserito nello Statuto dell'Associazione. Ciò premesso e a fronte delle realizzazioni raggiunte, le attività presenti, oggetto della richiesta di contributo, riguardano: 1. Pubblicazione degli "Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea" a cura di: Donato BERGESE, Bartolomeo CANAVESE, Rino CANAVESE, Luca CURETTI, Giovanni e Daniele DALMASSO, Angelo GIACCARIA, Germano GIRAUDO, Silvia GRANDE (Progetto Grafico Maria Graciela CANAVESE e Gloriano BOSIO, Consulenza Redazionale Studio BOSIO ASSOCIATI: file di stampa pronto); 2. Allestimento della "Mostra Permanente Fotografica e Didattica di Sant'Andrea" (operazioni previste: a. preparazione ad hoc dei pannelli e dei materiali espositivi a parete; b. riordino generale e contributo per le spese di manutenzione e pulizia dello spazio assegnato e dedicato, identificato nella Chiesa del "Sacro Cuore" di via Paschero Sottano, 32 - Chiusa di Pesio; c. disponibilità economica contenuta per la cerimonia di inaugurazione della "Mostra Permanente" e di presentazione, nel medesimo contesto spazio-temporale prima indicato, degli "Atti della M.F.D.S.A." con invito esteso alle Autorità Civili e Religiose e alla Popolazione di Chiusa di Pesio e Frazioni).

CHIUSA DI PESIO, 14 Febbraio 2019

PER LA TUTELA DEI RUDERI DI SANT'ANDREA

Lettera di perorazione degli 'Amici'

A: Sindaco di Comune di Chiusa di Pesio,

A: Responsabile-Presidente di Ecomuseo Certosino di Chiusa di Pesio

L'amore per Sant'Andrea, il desiderio che i Sacri Ruderì siano conservati e la preoccupazione per la loro possibile scomparsa hanno ispirato e spinto gli 'Amici' a preparare e inviare, in questo inizio

2019, a Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio e a Responsabile-Presidente di Ecomuseo Certosino di Chiusa di Pesio la lettera, di seguito trascritta:

1. (Comune di Chiusa di Pesio – Provincia di Cuneo – Presentato all'Ufficio protocollo in data 11 Apr 2019)

Al Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio

Al Consiglio Comunale di Chiusa di Pesio

Agli Uffici Tecnici Competenti del Comune di Chiusa di Pesio

Al Responsabile-Presidente dell'Ecomuseo Certosino della Valle Pesio

Illustrissimo Signor Sindaco,

Illustrissimi Signori e Signore,

l'Associazione di Promozione Sociale 'APS Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio, - legalmente istituita e la cui attività è nota alle SS.VV. -, intende con la presente mantenere vivi i contatti, aggiornare e continuare ad avanzare eventuali domande conoscitive riguardanti i Ruderì di Sant'Andrea, -ovvero quello che resta di questa nostra antichissima Chiesetta, giacente su terreno boschivo di proprietà privata entro i confini territoriali del Comune di Chiusa di Pesio, - il cui recupero rimane l'obiettivo principale posto dall'APS.

La 'APS Amici di Sant'Andrea', in questa fase del proprio impegno-lavoro e per l'amore filiale che porta a Sant'Andrea, sente il bisogno che il Bene ideale, culturale e spirituale, rappresentato dai Ruderì della nostra antichissima Chiesa di Sant'Andrea e, nella realtà, Patrimonio di Tutti, sia in qualche modo tutelato e riceva, in merito, tutte le necessarie autorevoli attenzioni.

Gli 'Amici di Sant'Andrea' si rivolgono, pertanto, rispettosamente alle SS.VV.,

Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio,

Illustrissimo Signor Responsabile-Presidente di EcoMuseo Certosino di Valle Pesio,

Illustrissimi Signori e Signore del Consiglio Comunale,

Illustrissimi Signori e Signore degli Uffici Tecnici Competenti del Comune di Chiusa di Pesio, affinché sia soddisfatto il loro desiderio di conoscere in quale misura e contorno sia ufficialmente e pubblicamente considerato, conosciuto, censito e riconosciuto il Bene, da sempre Patrimonio di Tutti e identificato nei 'Ruderì di Sant'Andrea'.

Con la certezza di ricevere dalle SS.VV. le risposte tanto desiderate, la 'APS Amici di Sant'Andrea' ringrazia per l'attenzione e porge cordiali saluti,

'APS Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio

f.to Presidente-Responsabile, Bartolomeo Canavese

Sede Legale dell'APS: Locali Equazione di via Mazzini, Chiusa di Pesio

Sede Operativa dell'APS: Locali della Casa del Sacro Cuore, Via Paschero Sottano, 32, Chiusa di Pesio

cell.: +39 3473011746 / tel.: 011 6601579

Chiusa di Pesio, 10 Aprile 2019

PER I VISITATORI E LE VISITATRICI DELLA MOSTRA

Avviso-Invito rivolto dagli 'Amici di Sant'Andrea'

Gentili Visitatori e Visitatrici della "Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea", se lo desiderate, potete lasciare qui il vostro commento scritto con data.

Noi, intanto, Vi ringraziamo e salutiamo, f.to "Amici di Sant'Andrea".

Chiusa di Pesio, Estate 2018

(Riportiamo dal 'quaderno' alcuni commenti scritti lasciati dai visitatori/visitatrici bambini, giovani, adulti:

Il registro aperto degli Amici di Sant'Andrea

- Il Decalogo degli Amici

- Elenco aperto degli Iscritti

- Scheda modulare da compilare, seguendo le indicazioni, per coloro che intendono fare parte del

gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea'.

Gli Amici, intanto, Vi danno il benvenuto, ringraziano e salutano, f.to "Amici di Sant'Andrea"

Chiusa di Pesio, Estate 2018

(Dal 'registro aperto', consultato dopo la fine della mostra 18 agosto 2018, si ricava che hanno confermato oppure richiesto l'iscrizione 20 persone)

La presenza alla Mostra

Gentili Visitatori e Visitatrici,

se lo ritenete opportuno, potete

- staccare dal blocchetto il tagliando,

- scrivere sopra il vostro numero 1 con la data del giorno di visita,

- inserire nell'urna.

Grazie, f.to "Amici di Sant'Andrea"

Chiusa di Pesio, Estate 2018

(Dopo l'apertura dell'urna, avvenuta al termine della mostra, sono stati contati n. 201 tagliandi validi datati e numerati 1)

Ringraziamenti

Patrocinio

Gli 'Amici di Sant'Andrea' ringraziano Autorità Civili e Religiose, Presidenti, Dirigenti, Priori e Responsabili preposti a Istituzioni, Enti, Associazioni, Confraternite, Compagnie della Valle Pesio per il Patrocinio accordato alla "Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea".

Con il Patrocinio di:

Comune di Chiusa di Pesio

Parrocchia di Sant'Antonino di Chiusa di Pesio

Certosa di Pesio del Comune di Chiusa di Pesio

Congregazione Missionarie della Passione di N.S.G.C. di Villanova Mondovi

Amici Alta Vallepesio

Associazione Alpini, A.N.A. di Chiusa di Pesio

Associazione Commercianti "Il Mirabello" di Chiusa di Pesio

Associazione Culturale "Chiusa Antica" di Chiusa di Pesio

Associazione Culturale "Flamulasca" di Chiusa di Pesio

Associazione Cultura e Turismo "Gira e Taira" di Chiusa di Pesio

Associazione "Custodi della Terra" di Chiusa di Pesio

Associazione Equosolidale di Chiusa di Pesio

Associazione Pro Loco Turismo in Valle Pesio di Chiusa di Pesio

Associazione Sportiva Dilettantistica a.s.d. P.A.M. Mondovi – Chiusa di Pesio

Avis, Sezione di Chiusa di Pesio

Banda Musicale G. Vallauri di Chiusa di Pesio

Biblioteca Civica "Ezio Alberione" di Chiusa di Pesio

Casa di Riposo "Residenza La Meridiana" di Chiusa di Pesio

Casa di Riposo "Musso-Gastaldi", Fraz. San Bartolomeo di Chiusa di Pesio

Centro Incontri Anziani di Chiusa di Pesio

Charitas, Sezione di Chiusa di Pesio

Arciconfraternita di San Rocco di Chiusa di Pesio

Confraternita della S.S. Annunziata di Chiusa di Pesio

Compagnia di Sant'Eligio di Chiusa di Pesio

Compagnia di Sant'Isidoro di Chiusa di Pesio

Cooperativa Pascoli Vallepesio

Corpo Volontari A.I.B. e P.C. Antincendi Boschivi, Squadra di Chiusa di Pesio

Ecomuseo dei Certosini in Vallepesio

Istituto Comprensivo Chiusa di Pesio-Peveragno

Parco Naturale Alpi Marittime

Organizzazione e Animazione Mostra

Gli 'Amici di Sant'Andrea' ringraziano il Comitato Organizzatore Locale della "Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea" e il Gruppo che ne ha animato l'inaugurazione e la presentazione.

Comitato Organizzatore:

Presidenza: Rino CANAVESE

Segreteria: Bartolomeo Antonino CANAVESE

Collaborazioni: Pietro e Paolo AMBROGIO, Giovanna BARUFFOLO, Donato BERGESE, Bartolomeo e Maria Graciela CANAVESE, Marina CANAVESE, Nuccia Catterina CANAVESE, Rino CANAVESE, Luca CURETTI, Giovanni e Letizia DALMASSO, Angelo Mario GIACCARIA, Germano GIRAUDO, Agnese MATTALIA, Tommaso PITTAVINO, Teresa Luciana RINALDI in MUNTONI, Franca RAVERA

Gruppo per l'Inaugurazione e Presentazione:

CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', Esposizione dal 10 Agosto al 3 Settembre 2018

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE Venerdì 10 Agosto 2018, h 18,00, Portico del Pellerino

Con saluto del Sindaco di Chiusa di Pesio, Sergio BUSSI

Con interventi di Rino CANAVESE e Agnese MATTALIA per "Presentazione" della Mostra e "Cin cin 'virtuale' di buon augurio"

Collaborazioni: Donato BERGESE, Diego BOTTASSO, Luca CURETTI, Giovanni e Daniele DALMASSO, Germano GIRAUDO

Speaker per l'occasione, Bartolomeo CANAVESE

Deposito Legale: IV Trimestre 2020
Invio Copie 'Atti Mostra Fotografica Didattica sant'Andrea' a:
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,
Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino,
Biblioteca Civica di Cuneo